

Un bilancio del Pds sulle norme in vigore da un anno
Occhetto: «Cambiamo ciò che non va superando visioni contrapposte»

Altri ventimila tossicodipendenti in carcere negli ultimi 11 mesi
Progressi nella lotta al narcotraffico ma non calano le morti per eroina

La sentenza dell'Alta corte
Ricorsi respinti con tante avvertenze
Oggi il testo

Legge antidroga, un modico fallimento

«Lotta alla droga: impegni e prospettive»: al forum organizzato dal Pds si discute il bilancio di un anno di applicazione della nuova legge. Non del tutto fallimentare. Ed Achille Occhetto lancia una proposta alla maggioranza: una discussione serena per rivedere e modificare, alla luce dell'esperienza degli ultimi 12 mesi, le norme che non hanno funzionato: la punibilità e la dose media giornaliera.

30%) e la percentuale di tossicodipendenti sieropositivi è identica a quella di chi è in cura presso i servizi, confermando che finiscono in prigione i consumatori e non gli spacciatori. La dose media giornaliera, su cui si esprimerà la Corte Costituzionale, non può attribuire ad una persona la status di spacciatore o consumatore. La droga continua ad uccidere tre persone al giorno. E se queste morti non possono essere imputate alla legge, non si può non constatare che la legge Jervolino-Vassalli «non è riuscita a determinare una sia pur minima inversione di tendenza nella tragedia senza pari della droga», sottolinea il segretario del Pds. Per Achille Occhetto la lotta al traffico e allo spaccio resta la «priorità delle priorità».

quale il segretario socialista denuncia come, all'approvazione della legge, non abbia seguito la mobilitazione e l'impegno di tutto lo Stato e dei suoi apparati. Il segretario del Pds dialoga con gli antiproibizionisti, anche se si trova in disaccordo con l'eurodeputato Marco Taradash che aveva parlato prima di lui. Occhetto sa bene che dentro al Pds convivono due anime, quella proibizionista e quella antiproibizionista: «Dobbiamo portare fino in fondo la lotta ai mercanti di morte, con ogni mezzo. Solo se questa fallisse, allora sarebbe giusto intraprendere altre strade, prendere in considerazione altre ipotesi come quella antiproibizionista di legalizzazione della droga».

C'è una grande attenzione per il Forum organizzato dal Pds. Ha richiamato a Roma molti operatori dei servizi pubblici, della comunità, giudici e poliziotti che su questi proble-

mi si confrontano ogni giorno. L'unico limite dell'iniziativa è nella scelta del luogo, l'ex hotel Bologna di Roma, che offre solo posti in piedi o nel corridoio. La discussione prosegue per tutta la giornata ed affronta ogni problema. L'obiettivo doveva essere, ed è stato, un bilancio sulla legge. Tutto basato sui dati forniti dai vari ministeri coinvolti, Affari sociali, Giustizia, Sanità ed Interno.

Prima di Occhetto, è Luigi Cancrini, psichiatra, incaricato dal governo ombra di seguire i problemi della tossicodipendenza, a spiegare i motivi per i quali, per il Pds, il giudizio sulla legge non è del tutto fallimentare. Sulla lotta al traffico sicuramente le nuove norme hanno dato alle forze di polizia gli strumenti per compiere un buon lavoro. Anche se non bastano ed occorre fare di più. «Perché - ha spiegato il giudice Giuseppe Di Gennaro, per nove anni alla guida dell'Un-

ROMA Legge sulla droga, ottanta pagine di istruzioni per l'uso. Dopo un mese e mezzo di riflessione (l'udienza si tenne il 23 maggio scorso) i giudici della Corte Costituzionale stanno per consegnare il loro giudizio sulla costituzionalità della nuova legge sulla droga. Sarà una sentenza di rigetto, ma corredata da suggerimenti e spiegazioni per il Parlamento e per i magistrati che dovranno applicare la legge.

ne della motivazione. Il resto del lavoro dovrà essere ultimato entro oggi, o al massimo domani. Venerdì infatti la giornata sarà in parte impegnata per eleggere il nuovo presidente, quasi certamente Aldo Corasaniti.

Nell'incontro con i giornalisti Ettore Gallo ha spiegato che sono stati sciolti alcuni nodi discussi della legge: «La messa a punto delle motivazioni ha richiesto molto tempo perché molti sono stati i problemi da risolvere. C'è stato ad esempio quello relativo alla quantità media giornaliera: è ragionevole - ci siamo chiesti - che sia affidata al ministero della Sanità la precisazione di questa quantità? Tra gli altri aspetti ci hanno impegnato anche la presunzione di pericolosità fissata dal legislatore, con la conseguenza che il cittadino non ha altro modo di difendersi che dimostrare che non c'è stata offensività verso altri».

«Sarebbe stato preferibile - ha detto ancora Ettore Gallo - lasciare alla legge un po' di esperienza. In fondo lo stesso legislatore sta già pensando a dei ritocchi».

CINZIA ROMANO

ROMA. Parte dal bilancio di un anno di applicazione della nuova legge antidroga la proposta del Pds alla maggioranza: aprire una discussione serena sulle norme, per affrontare le modifiche necessarie, proprio alla luce dell'esperienza di questi 12 mesi. Perché il bilancio non è del tutto fallimentare. Su due questioni, per il Pds, occorre intervenire e cambiare la legge: punibilità e dose media giornaliera. Ma il segretario del Pds, Achille Oc-

chetto, avverte: «Non vorrei che chi si scaglia a suo tempo contro un inesistente partito della modica quantità, diventasse ora prigioniero di un partito intollerante, quello della punibilità e della dose media giornaliera». Due punti che hanno provocato disastri. Parlano le cifre fornite dal governo: negli ultimi 11 mesi sono aumentati (+19.612) i tossicodipendenti o consumatori che sono stati rinchiusi in carcere (l'incremento è stato del

Bilancio negativo sugli interventi per la tutela della salute

15 anni fa Seveso Per l'ambiente una legge-giungla

Alle 12,37 di sabato 10 luglio 1976 una nube biancastra, accompagnata da un lungo sibilo, fuoriuscì dal reattore B della fabbrica chimica Icmesa, ai confini tra i comuni di Meda e di Seveso. In quella nuvola c'erano parecchi veleni, tra cui uno destinato a diventare rapidamente e tristemente famoso: la diossina. Un disastro ecologico, una rapina di territorio e di salute quale l'Italia non aveva mai conosciuto.

ENNIO ELENA

MILANO. Un disastro epocale quello che colpì Seveso e altri comuni della Brianza perché segnò la fine di un'epoca: dopo la catastrofe ecologica provocata dall'Icmesa niente sarebbe stato più come prima per i lavoratori, la gente, il territorio. E in effetti molte cose sono cambiate. In questi quindici anni c'è stata un'ampia promulgazione di direttive della Cee sull'ambiente, una delle quali appunto denominata «direttiva Seveso», anche se per molti anni l'Italia si è distinta per il mancato recepimento delle direttive. A quindici anni dalla fuoriuscita di quella nube di veleni, un bilancio sull'azione per la tutela dell'ambiente e della salute è stato fatto nel convegno «Icmesa 15 anni dopo», promosso dall'Associazione ambiente e lavoro.

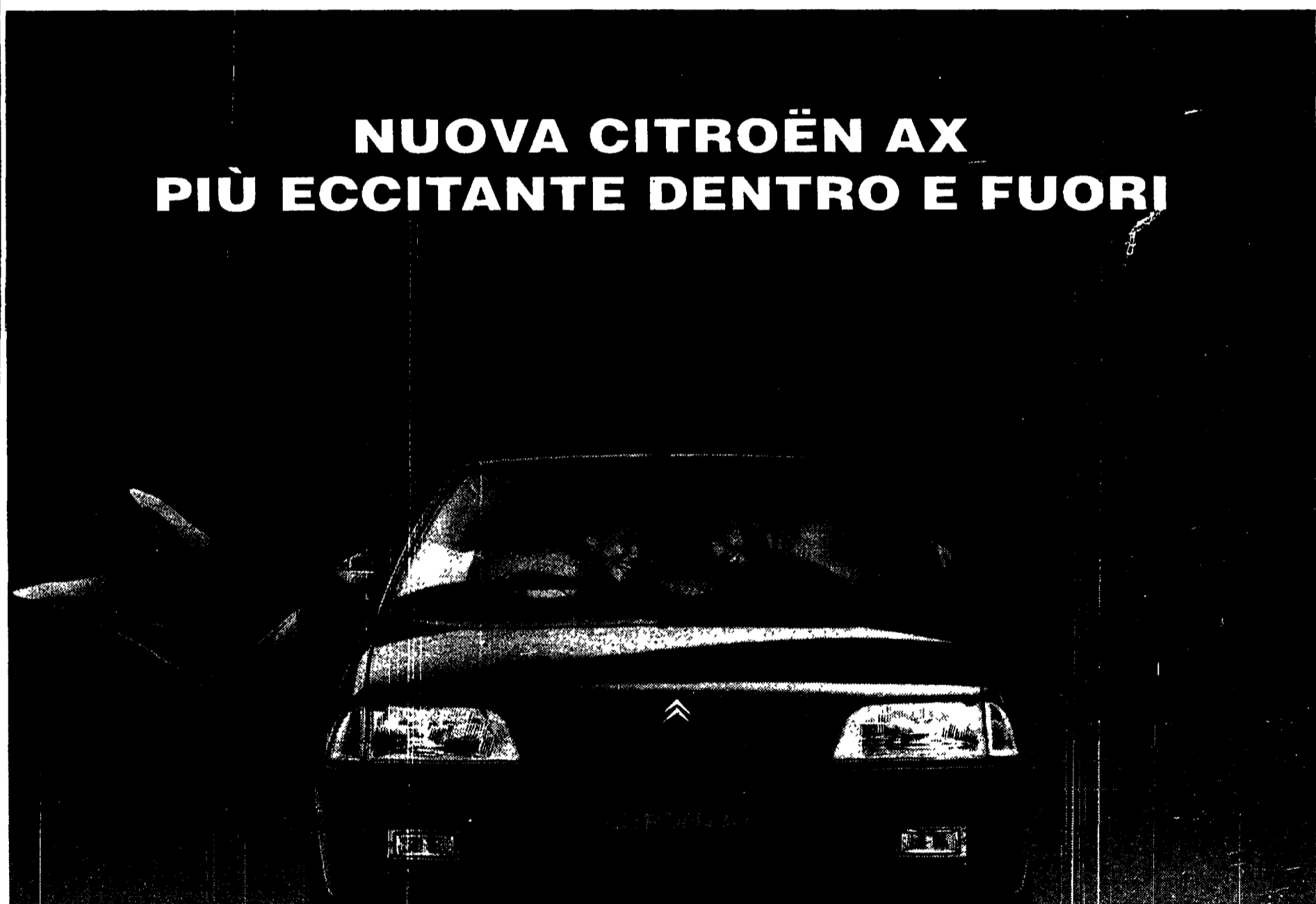
La prima constatazione, come ha rilevato il segretario dell'associazione, Rino Pavanello, è che ci sono troppe norme e troppi enti interessati. Secondo una ricerca dell'Istituto ambiente Europa, esistono ben 6.345 riferimenti legislativi su ambiente e sicurezza e le aziende sono sottoposte ad almeno 49 obblighi-autorizzazioni in campo ambientale ed a 11 diverse autorità competenti. C'è una giungla di disposizioni per cui risulta, ha detto Pavanello, che una media azienda che voglia correttamente attuare tutte le norme di legge deve controllare e attuare quanto previsto da oltre 1.445 riferimenti presenti nella legislazione italiana. Un esempio emblematico di questa situazione è dato dal decreto del presidente della Repubblica n. 175 con il quale il nostro paese ha recepito la famosa «direttiva Seveso». Il decreto prevede il parere obbligatorio di ben undici enti ed istituti ed il «concerto» tra numerosi ministeri. «Un decreto inapplicabile» lo ha definito Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente perché chiama in causa troppi soggetti e troppe sedi e non prevede invece né misure organizzative né finanziamenti per il ministero dell'Ambiente e perché consente alle aziende, con un ricorso, di bloccare tutto. Un giudizio suffragato dalle cifre citate da Pavanello: dall'entrata in vigore del decreto sono state iniziate istruttorie riguardanti oltre 200 aziende per un complesso di 700 impianti. A tutt'oggi non ne è stata conclu-

sa una. Per disboscare questa giungla che favorisce omissioni e illegalità, l'Associazione ambiente e lavoro ha promosso una proposta di legge di modifica del decreto 175, presentata alla Camera ed al Senato da parlamentari dei Verdi, del Pli, della Dc, del Psi, del Pds e della Sinistra Indipendente. La modifica prevede una «conferenza di servizio» nella quale tutti gli interessati esprimono il loro parere ma alla fine c'è qualcuno che deve decidere. Questo per evitare che si ripeta lo scandalo delle istruttorie che non finiscono mai.

Un'altra parola riguarda un testo unico sulle leggi e gli adempimenti a tutela dell'ambiente: un complesso di norme complete, certe e che preveda sanzioni alla salute e all'ambiente», ha detto Pavanello «si difendono meglio con la qualità delle norme che non con la loro quantità».

Particolarmente innovativo è il progetto che prevede la costituzione di un'Agenzia per l'Ambiente. L'Agenzia, nella quale dovrebbero confluire professionalità oggi disperse, dovrà consentire di superare la dannosa frammentarietà di competenze, confermata dal recente incidente ecologico nel porto di Genova, tra dieci e undici ministeri, «le gelosie» tra enti diversi. «Sappiamo di sollevare molti vespa» ha detto Pavanello «se non altro perché un'unica struttura dirigenziale anziché 11 presidenti, 11 vice presidenti, 11 direttori. Tuttavia perseguiremo questa strada con correttezza e trasparenza perché ci sembra la più razionale».

Un'altra proposta, sulla quale si è dichiarato d'accordo anche il responsabile per l'ambiente della Confindustria, Francesco Ferrante, riguarda il «740 ecologico». Si tratta, a somiglianza di quello per le tasse, di un modello con il quale è possibile una sintesi degli adempimenti delle aziende e una classificazione secondo uno schema unico e snello, facile da compilare e comprensibile, destinato a sostituire gli attuali moduli molto diversificati che riguardano i 49 obblighi ed autorizzazioni cui sono tenute le aziende. Come il «740» fiscale dovrebbe essere presentato alle autorità ad una data fissa (il 31 maggio).



NUOVA CITROËN AX PIÙ ECCITANTE DENTRO E FUORI

I Concessionari e le Vendite Autorizzate vi invitano a provare la nuova generazione Citroën AX.

Dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën c'è un'auto tutta nuova: Citroën AX.

Scoprirete che la nuova Citroën AX è cambiata non solo per essere diversa, ma soprattutto per andare ancora più avanti.

Alla grande agilità, alla perfetta maneggevolezza, ai consumi più ridotti della sua categoria, Citroën AX aggiunge oggi una personalità ancora più grintosa. Lo conferma la nuova gamma completata dalla grande sportiva GTI a iniezione elettronica multipoint e dalla 4 x 4 da 1360 cm³.

Fuori, dal nuovo spoiler al grande portellone vetrato, la linea della nuova ge-

nerazione Citroën AX è ancora più attraente.

Dentro, il confort dei suoi sedili è irresistibile: nuova l'ergonomia, l'estetica, i tessuti. La linea avvolgente del nuovo cruscotto garantisce un'immediata accessibilità e leggibilità della strumentazione. Tutto a bordo di Citroën AX trasmette una sensazione di grande benessere e di facile dominio della guida.

L'interno, l'esterno, l'estetica, la funzionalità. Da qualunque parte la guardi, Citroën AX è diventata ancora più eccitante. Citroën AX: 8 versioni da 954, 1124, 1360 cm³ - 3 e 5 porte - benzina e diesel - vernice metallizzata di serie. A partire da L. 10.802.700 chiavi in mano.

CITROËN AX NUOVA GENERAZIONE

Contratto Plus. 3 ANNI PLURICENNETTI

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE - CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24 - CITROËN SCEGLIE VITAL

GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE

LISTINO IN VENDITA AL 1/7 1991

Scoperto un istituto di credito che riciclava denaro sporco per le famiglie mafiose del Reggino e le cosche della Piana di Gioia Tauro

Piomalli e Mammoliti tra i clienti Coinvolti banchieri e imprenditori Arrestate 24 persone, 25 inquisite In otto mesi truffe per 15 miliardi

Colpo alla banca della 'ndrangheta

Scoperta la banca della 'ndrangheta. Era la Cooperativa popolare di Scilla, trasformata nell'istituto fiduciario delle cosche vincenti della Piana di Gioia Tauro e delle 'famiglie' forti del Reggino. Retata di banchieri, bancari, imprenditori, prestanome e mafiosi: 24 in manette, 25 inquisiti. Per tutti l'accusa di associazione mafiosa. Arresti anche a Roma e a Milano. Truffe per 15 miliardi in 8 mesi.

Scoperto un ristorante di via Veneto, secondo i carabinieri «punto di riferimento della banda nella capitale» (a Roma è stato arrestato anche Rodolfo Dato, imprenditore originario di Bagnara; a Milano, invece, è finito in cella Francesco Rattoliti, commerciante). Armando Violante, segretario comunale di Scilla e poi di Bagnara, che si preoccupava, come pubblico ufficiale, di bloccare la valanga di assegni a vuoto garantiti dalla Banca di Scilla e necessaria per i maneggi e le truffe malavitose.

ma; il registro sul quale è obbligatorio segnare le grosse operazioni bancarie per impedire il riciclaggio è «interamente bianco». Ma a dar retta ai ragionamenti del colonnello Corrado Borruso e del maggiore Paolo Fabiano, le cifre sono da capogiro: un fiume sporco di quattrini che si gettava in quel capiente depuratore bancario per riemergere fresco e pulito, immediatamente utilizzabile per il circuito degli affari.

La blitz è scattato ieri notte, una retata di banchieri e 'ndranghetisti: in 24 sono finiti in manette, per altre 25 persone solo da copertura a giri ben più grossi. Come dire: sono state accertate le magagne e le perdite della banca ma i dirigenti non pare se ne preoccupassero eccessivamente perché compito della Banca di Scilla non era quello di vendere soldi ma di riciclarli.

REGGIO CALABRIA. La banca serviva le cosche per tutti gli usi: trovare quattrini freschi ed approntare il contante per il «business» del clan, smuovere cifre colossali provenienti chissà da dove disperdendole per mille rivoli, prestar soldi a strozzo (con tassi fino al 10 per cento mensile) che nessuno si sognava di restituire fino all'ultimo centesimo. Due anni fa era stata acquistata dal Banco Popolare di Crotone, uno degli istituti più solidi dell'Italia meridionale che aveva garantito crediti e debiti dell'Istituto. Gli ispettori di Crotone, andati a Scilla per ispezionare, si è ora appreso, furono minacciati e terrorizzati: non scopirono nulla. Nulla, tranne peccati veniali, avevano individuato Bankitalia e l'Alto commissario contro la mafia che avevano inutilmente «aperto» due accessi.

Buono pure l'assegno a vuoto

REGGIO CALABRIA. La «banca nella banca», come spiega il colonnello Corrado Borruso, capo dei carabinieri di Reggio, funzionava da prima che la Banca cooperativa popolare di Scilla, proprietà della famiglia Macri, una delle più antiche del famoso paesino che s'affaccia sullo Stretto, venisse assorbita dal Banco Popolare di Crotone, sollecitato ad acquistarla da un misterioso e potente personaggio calabrese sul cui nome non si riescono ad avere indiscrezioni. «Banca nella banca» per riciclare i soldi della 'ndrangheta (il registro su cui vanno segnate per legge le operazioni consistenti in bianco, dopo che alcune pagine sono state strappate), infine trasformata in veicolo per ingolare dal Banco di Crotone alcune decine di miliardi. Ed è proprio nella fase della confusione nell'Istituto crotonese (che per contratto deve garantire tutte le operazioni pregresse ed il personale) che gli «affari» levitano improvvisamente dopo che gli ispettori di Crotone sono stati terrorizzati con le minacce.

Un altro meccanismo, a metà tra il riciclaggio e l'usura, consisteva nell'anticipare grosse cifre alle persone «giuste» saltando tutti i controlli imposti dalla legge connessi all'apertura di una vera e propria pratica. Macri anticipava i soldi ed in cambio riceveva assegni postdatati ad un mese maggiorati del 10 per cento. Ma ciò che ha insospettito i carabinieri è stato soprattutto il flusso di danaro di ritorno a favore di certi personaggi (rigorosamente collegati alle famiglie mafiose): versavano 100 e riprendevano dieci volte di più. Perché? Da qui il convincimento che quel vorticoso giro di assegni quattrini fosse in realtà la parte finora emersa di una gigantesca operazione di riciclaggio.

Il blitz è scattato ieri notte, una retata di banchieri e 'ndranghetisti: in 24 sono finiti in manette, per altre 25 persone solo da copertura a giri ben più grossi. Come dire: sono state accertate le magagne e le perdite della banca ma i dirigenti non pare se ne preoccupassero eccessivamente perché compito della Banca di Scilla non era quello di vendere soldi ma di riciclarli.

Senato semideserto: necessarie 4 votazioni per raggiungere il quorum La riforma sanitaria cade nel vuoto Berlinguer: «Il governo non la vuole»

Manca per tre volte il numero legale in Senato sulla riforma sanitaria. Al quarto tentativo, chiamando a raccolta anche Giulio Andreotti, il quorum è raggiunto per tre voti. In serata le prime votazioni sugli articoli e i 500 emendamenti. Si prevede un iter travagliatissimo. Oggi conferenza stampa del Pds e del Pri nettamente contrari al provvedimento. Critiche della Corte dei conti.

mesi, facendo poi il 27 maggio una timida capatina in aula, per essere subito rinviato per modificarlo in commissione, viste le opinioni contrarie che aveva ricevuto da ogni settore.

manifestate a più riprese da Dc e Psi che hanno annunciato modifiche. A questo proposito, Giovanni Berlinguer, ministro ombra per la Sanità e Nicola Imbriaco responsabile del Pds del gruppo di commissione, l'hanno detto che «nonostante le dichiarazioni di principio, c'è una maggioranza che non si riconosce in questo testo e non dimostra alcuna volontà di approvare dopo averlo ritardato per anni, per dissidi interni. Durissimo anche il presidente del gruppo parlamentare, Libero Galanteri. «Questo provvedimento - ha sostenuto, intervenendo in aula - snatura la costituzione sanitaria rappresentata dalle leggi 833 del 1978 e 595 del 1985, che contengono principi finora inattuati». I problemi della sanità pubblica - ha continuato - derivano dai ritardi di attuazione di quelle norme e non dai principi che le hanno ispirate e che il testo in esame vorrebbe superare, ponendo fine a ciò che resta della sanità pubblica».

Il giudice Francesco Di Maggio non ha voluto fare commenti. Fatto sta che, dall'epoca della sua forzata esclusione dallo staff di Sica, non ha mai nascosto di sentirsi fuori posto nel vecchio ufficio della procura milanese, dove indaga soprattutto sulla criminalità organizzata. A Vienna Di Maggio sarebbe destinato ad occuparsi in particolare delle relazioni con le strutture Onu che si interessano di problemi simili a quelli che egli ha sempre affrontato (nella capitale austriaca ha sede l'Unitad, il «Fondo delle Nazioni Unite» destinato alla lotta internazionale a produzione e diffusione di stupefican-

NEDO CANETTI ROMA. Raschiando il fondo dei barili, chiamando a raccolta tutti i senatori disponibili «su piazza», compreso Giulio Andreotti, la maggioranza è riuscita, nel tardo pomeriggio di ieri, al quarto tentativo, a mettere assieme per tre voti il sospirato numero legale per poter procedere all'esame della riforma sanitaria. Per ben tre volte, infatti, nel corso della giornata, gli alleati di governo non erano riusciti a raggiungere la fatidica soglia del previsto quorum che era stato chiesto

dai senatori del Pds sulla loro proposta (presentata pure da Rifondazione comunista) di non passaggio agli articoli. La seduta veniva così più volte sospesa e ripresa poi di ora in ora, finché - come dicevamo - al Senato, verso sera, risultava il numero legale. Solo allora poteva cominciare l'esame del provvedimento, che ha già avuto, nelle aule parlamentari, un cammino travagliatissimo, prima stando in commissione Sanità (dopo che era pervenuto dalla Camera) mesi e

Dopo la nomina del nuovo capo della Procura generale, l'Antimafia si rivolge a Martelli e parla di «incompatibilità ambientale» Lecce, contestato il procuratore

Qualche tempo fa ha chiesto il trasferimento (ancora non ratificato) all'Ordine degli avvocati di Roma. Un espediente? I suoi interessi professionali rimangono concentrati in Puglia. A Lecce hanno lo studio legale la moglie e la cognata, Francesca Conte, che ha difeso alcuni imputati al maxiprocesso di primo grado contro la Sacra corona unita. L'avvocato Giuseppe Terragno, ha difeso altri membri della «quarta mafia». La sentenza 70 condanna a 30 assoluzioni. L'appello, se non interverrà nulla di nuovo, si celebrerà il 10 del neoprocuratore avrà già lasciato Brindisi e sarà trasferito a Lecce. Un Terragno avvocato difensore di esponenti della Sacra corona e il Terragno procuratore generale. I motivi di incompatibilità sembrano evidenti, non solo all'Antimafia.

Il giudice Francesco Di Maggio non ha voluto fare commenti. Fatto sta che, dall'epoca della sua forzata esclusione dallo staff di Sica, non ha mai nascosto di sentirsi fuori posto nel vecchio ufficio della procura milanese, dove indaga soprattutto sulla criminalità organizzata. A Vienna Di Maggio sarebbe destinato ad occuparsi in particolare delle relazioni con le strutture Onu che si interessano di problemi simili a quelli che egli ha sempre affrontato (nella capitale austriaca ha sede l'Unitad, il «Fondo delle Nazioni Unite» destinato alla lotta internazionale a produzione e diffusione di stupefican-

La parola passa ora al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura, cui la pratica arriva con buone prospettive di essere accolta: la scorsa settimana la seconda commissione del Csm aveva già dato, a maggioranza (5 sì, 2 no), parere favorevole all'uscita di Francesco Di Maggio dai ruoli della magistratura; contrari i rappresentanti di Magistratura democratica. La questione è questa mattina all'ordine del giorno del «plenum», riunione che si annuncia foriera di tensioni e di polemiche.

Mafia Milano sarà «curata» da Sica

MILANO. Contro le infiltrazioni mafiose e contro la criminalità, a Milano e in tutta la Lombardia, arriva Sica con i suoi investigatori. Collaborerà con il nuovo «comitato per la trasparenza», che avrà lo scopo di controllare l'attività amministrativa e impedire le infiltrazioni della malavita organizzata nella regione.

Immigrati Boniver: «L'Italia non è razzista»

ROMA. «Gli italiani non sono razzisti». Le conclusioni della recente ricerca del Cnel sulle popolazioni immigrate in Italia, secondo cui la solidarietà degli italiani verso gli stranieri immigrati sarebbe svanita e sarebbero invece in aumento intolleranza e razzismo, non sono condivise dal ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver.

Ritornano a Gela 24 boss Si teme che riesploda la guerra tra i clan Madonia e Jocolano

GELA (Caltanissetta). Saranno 66 i personaggi mafiosi che faranno rientro, per effetto del decreto Scotti, nel luogo d'origine, in provincia di Caltanissetta. Il rientro a casa è previsto per lunedì 15 luglio. Tra i mafiosi che torneranno a Gela - saranno 24 - ci sono nomi di spicco come quello di Salvatore Jocolano, ritenuto il capo della cosca interna o cosiddetta dei perdenti.



Francesco Di Maggio

Il giudice del pool di Sica a Vienna come esperto di problemi giuridici

Per Di Maggio una poltrona in ambasciata

Il giudice Francesco Di Maggio, ex membro del pool dell'alto commissario antimafia, lascerà la magistratura per occupare il posto di esperto in questioni giuridiche nell'ambasciata d'Italia a Vienna, a stretto contatto con l'Onu? Di Maggio ha già accettato.

MARCO BRANDO

MILANO. Una poltrona dell'ambasciata d'Italia a Vienna lo sta già aspettando. E Francesco Di Maggio, il sostituto procuratore milanese che - tra mille polemiche - fece parte del «pool» di magistrati a disposizione dell'alto commissario antimafia Domenico Sica, non vede l'ora di fare le valigie e di appendere la toga al chiodo. A quanto pare, la sua candidatura all'incarico di esperto in materie giuridiche in quella sede diplomatica era stata avanzata nelle scorse settimane dal ministro della Giustizia e da quello degli Esteri. Di Maggio aveva dato il proprio consenso.



Giovanni Berlinguer, ministro «ombra» della Sanità

Per illustrare la posizione del gruppo e le proposte di modifica, il Pds terrà oggi una conferenza stampa. Analoga iniziativa è stata assunta dalla Quercia e, comunque, nettissimo. «La legge del '78 va modificata - ha affermato Berlinguer - ma innanzitutto andrebbe applicata, cosa che il governo non ha fatto da 12 anni». I modi previsti per coprire le spese regionali - ha aggiunto - sono tali da rendere pressoché inevitabile il ricorso all'assistenza indiretta, che rappresenterebbe l'annullamento di una fondamentale conquista sociale.

Se il Csm verrà incontrato alla richiesta, Di Maggio dovrebbe trasferirsi in Austria entro settembre od ottobre. In questo caso, sarebbe, in un breve arco di tempo, il terzo magistrato in prima linea nella lotta contro la mafia ad essere collocato fuori ruolo della magistratura per ricoprire altri incarichi: prima di lui era stata la volta dei palermitani Giovanni Falcone e Giuseppe Ayala, finiti, col loro consenso, rispettivamente al ministero della Giustizia e alla Commissione antimafia.

Comunque intorno al giudice Francesco Di Maggio si riaccendono ancora i riflettori. La prima volta era finito alla ribalta grazie a una clamorosa intervista rilasciata durante il Maurizio Costanzo Show nel marzo 1990, subito dopo la sua estromissione, assieme a due colleghi, dall'alto commissario antimafia per decisione del Csm. Allora disse che certi magistrati di Agrigento avevano inspiegabilmente ritardato l'adozione di misure di prevenzione nei confronti di cinque dei sette fratelli Ribisi, una delle famiglie più pericolose di Palma di Monteciaro. Ritardo, aggiunse, che aveva favorito la fuga di tre di loro e facilitato l'assassinio di altri due. Inoltre Di Maggio sostenne che la ragione del suo allontanamento dal pool di Sica fosse «da cercare nell'insopportabile scovatura con le intercettazioni telefoniche». Il Csm non accettò di convocare Di Maggio perché precisasse le sue accuse; lo avrebbe convocato invece nel dicembre '90 perché rispondesse di ulteriori accuse rivolte nell'ottobre precedente, attraverso interviste a l'Unità e Repubblica, a parte della magistratura agrigentina, subito dopo l'omicidio del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - aveva detto Di Maggio - non c'è posto per tutti». Il procedimento venne archiviato.

Alla prova la fragile tregua raggiunta a Brioni: diffidenza, accuse, «guerra» dei comunicati sull'applicazione dell'Intesa

Drammatico confronto a fuoco in Slavonia tra i soldati dell'armata e miliziani croati. Voci di agguati «terroristici»

Una giornata di ordinaria tensione

Ma tra serbi e croati si spara coi mortai: una vittima

Ancora una giornata in bilico. Tra le speranze (e le diffidenze) suscitate dall'accordo di Brioni e le notizie di nuovi scontri a fuoco in Croazia: qui si è sparato, anche con armi pesanti, e il bilancio è di un morto e di numerosi feriti. Alle notizie certe si aggiungono le voci incontrollate fatte apposta per far salire la tensione. La più preoccupante arriva da Krajina dove, si dice, ci sarebbero stati 8 morti.

DAL NOSTRO INVIATO
WŁADYMIER SĘTIEMIELŁ

■ BELGRADO. Piano piano, forse, la tensione sta calando. Le discussioni e le trattative tra le parti in causa si vanno infatti facendo più fitte. Il Parlamento sloveno comunque discuterà oggi il pacchetto di Brioni per le condizioni di secessione dalla federazione. L'approvazione non è così scontata. Un voto contrario riaprirebbe ancora una volta tutti i problemi. Tra serbi, croati e governo federale non si nasconde un certo ottimismo velato, però, da molte, moltissime preoccupazioni e diffidenze. A rassicurare e rendere ancor più incerte queste speranze vengono però le notizie (e le voci) dalla Croazia. Cominciamo con le notizie certe. Ieri, all'improvviso, nella località di Bucua Palank, in Slavonia, c'è

stato uno scontro a fuoco violentissimo tra un plotone di soldati federali e gli uomini della milizia territoriale croata. Come al solito, nessuno è riuscito a sapere qualcosa di preciso, ma si parla di un morto e di diversi feriti. Questa volta non si sono scontrate le solite bande «private», ma soldati in divisa.

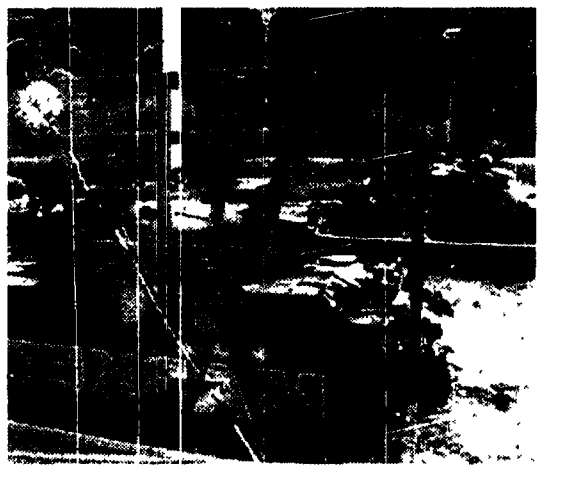
Le cose, secondo una sommaria ricostruzione di parte serba, sarebbero andate così. Presso un ponte sul Danubio, soldati dell'esercito federale inviati a presidiare l'importante punto di transito si sarebbero resi conto che a loro commilitone aveva abbandonato il posto di guardia per fuggire con gli uomini della milizia territoriale croata. Ne sarebbe nato uno scontro a fuoco. Dopo le prime raffiche di Kalashnikov, sarebbero intervenuti, dall'una e dall'altra parte, i mortai. Quando finalmente è tornata la calma ci si è accorti che un soldato era morto proprio nella zona centrale del ponte, mentre altri erano rimasti seriamente feriti. Come sempre, le due parti parlano di «provocazione» ed è quindi difficile stabilire ragioni e torti. Se le notizie certe sono cattive ancora peggiori sono le voci incontrollate: una di queste (non confermata da alcuna fonte, ma girata insistente) parlava di otto miliziani croati uccisi in scontri con formazioni irregolari serbe. Il pericolo di una «libanizzazione» del conflitto tra le varie etnie è, come si vede, presente ogni momento. E proprio in queste ore la radio e gli altri mezzi di informazione croati stanno dando una versione particolarmente drammatica del clima che si respira tra le genti: sono in molti a parlare ormai di guerra. Intanto ieri, a Belgrado, sono giunti i primi cinque osservatori della Cee. Si tratta di funzionari olandesi, due militari e tre civili. Il gruppo è poi partito per Zagabria. Al massimo venerdì, dovrebbero giungere almeno altri trenta «osservatori» tra i quali un buon numero di italiani, polacchi, norvegesi, finlandesi e cecoslovacchi.

Continua, ovviamente, anche la guerra delle dichiarazioni e quella sui giornali e alla televisione. L'altra sera, per esempio, la televisione di Belgrado ha messo in onda un documentario su Ante Pavelic, il capo degli «ustascia» che, con l'appoggio di Mussolini e di Hitler, massacrò migliaia di serbi che vivevano in Croazia durante la seconda guerra mondiale. I dirigenti croati hanno subito risposto ammettendo tutta una serie di verità incontrovertibili e chiedendo, in pratica, scusa al popolo serbo per tante effrazioni. I croati, però, hanno poi ricordato il contributo di sangue pagato dalla loro «patria» nella lotta antifascista. Hanno anche respinto alle accuse dei giornali sloveni che in diverse circostanze hanno parlato del «tradimento» croato, nel momento in cui le truppe federali attaccavano la Slovenia. I croati hanno risposto: «Noi seguiamo altre strade. Nessun tradimento, dunque, ma soltanto un diverso modo di arrivare alla secessione». Naturalmente, tutte le etnie continuano reciprocamente ad accusarsi di non rispettare il cessate il fuoco.

Lo ha fatto l'ambasciatore tedesco ha tenuto ieri una conferenza stampa ai soli giornalisti serbi per respingere ogni accusa di «mire tedesche sulla Jugoslavia precisando che «parlare di quarto Reich» non aveva senso. L'ambasciatore - a quanto si è saputo - ha tenuto a precisare che Bonn non ha assolutamente posizioni diverse da quelle della Cee. I giornalisti avrebbero allora chiesto chiarimenti sulla posizione austriaca. L'ambasciatore tedesco avrebbe risposto bruscamente: «Noi non controlliamo certo la politica estera di Vienna». Un giornale di Belgrado, a proposito dell'Austria, ha scritto che sull'atteggiamento di Vienna per la «dissoluzione» della Ju-

goslavia, continuerebbe a pesare moltissimo la mano del presidente della Repubblica austriaca Waldheim, alla ricerca di una vendetta personale per essere stata, proprio la Jugoslavia, ad aver fornito i documenti che provavano le compromissioni naziste dello stesso Waldheim che, come si sa, sulla costa dalmata svolse il proprio servizio militare con gli occupanti nazisti e fascisti. Come si vede, continuano ad incrociarsi mille elementi di polemica. La «guerra» delle dichiarazioni e dei comunicati ufficiali provoca anche tensioni e timori nella popolazione di Belgrado. Ieri mattina, per esempio, si è sparsa in città la voce che nella zona della sta-

zione ferroviaria, la polizia federale aveva fermato una quarantina di sconosciuti di nazionalità marocchina, curda e romena. Il gruppo transilava diretto verso Lubiana e Zagabria. Tra i romeni si trovavano - è stato detto - anche ex agenti della polizia segreta di Ceausescu. Tutti sarebbero stati «ruolati» nelle milizie delle repubbliche secessioniste. La notizia non ha trovato alcuna conferma ufficiale. I giornalisti di Belgrado hanno comunque spiegato ai colleghi: «Badate che tutto, in questo momento, è davvero possibile». Intanto, un'ennesima riunione della presidenza federale è stata rinviata.



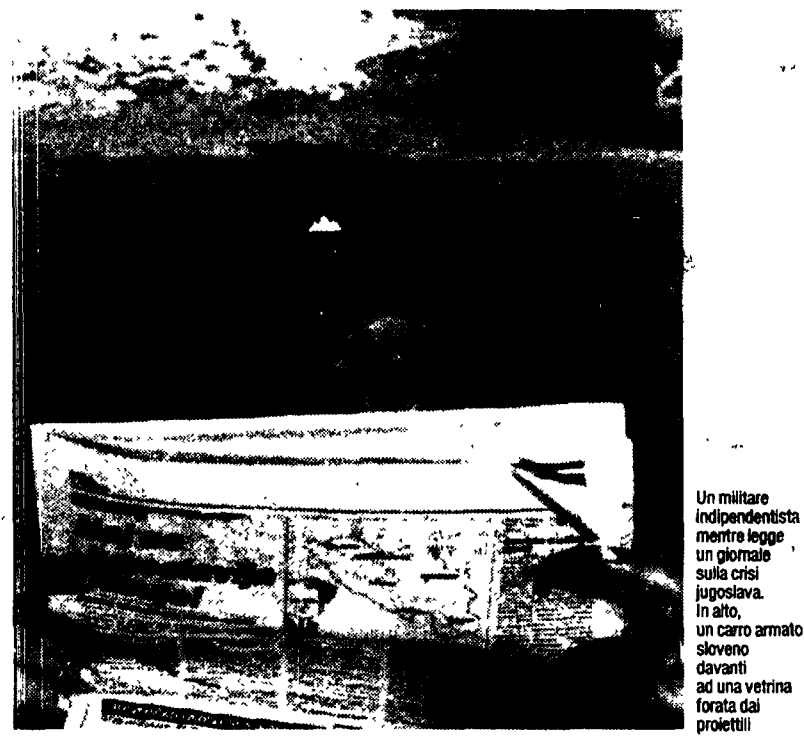
Napolitano: «La crisi jugoslava doppio banco di prova per l'Europa»

Strasburgo: la Cee insista sul negoziato

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. Durerà il tempo necessario a trovare una soluzione pacifica alla crisi jugoslava la cosiddetta «pace di Brioni»? O prevarranno, prima dello scadere dei tre mesi di moratoria, le spinte disgregatrici o le insidie autoritarie che covano dietro i fragili muri della tregua? Al Parlamento europeo, che ha deciso di affrontare il tema partendo appunto dai risultati ottenuti a Brioni dall'ultima missione della «troika» comunitaria, ha riferito, il ministro degli Esteri olandese Van den Broek nella sua veste di presidente in esercizio del Consiglio dei ministri comunitari.

Il problema per la Comunità - ha detto Van den Broek - era questo: evitare la violenza, gli spargimenti di sangue e indurre le parti al dialogo. Concorde a Brioni il cessate il fuoco, chi deve vigilare i posti di frontiera, la necessità che sia la presidenza effettiva jugoslava a esercitare i poteri civili e militari; i negoziati veri e propri, il cui inizio è fissato al primo di agosto, dovranno decidere delle nuove forme di cooperazione, siano esse di tipo confederale o di altro tipo. In altre parole, autonomia o indipendenza anche, ma non secessione, non frantumazione. Di qui la linea che «lremmo maggioritaria: pensare che il problema jugoslavo - come auspicano certi - possa essere risolto riconoscendo l'indipendenza di questo o quello Stato, sloveno, croato o altro, poco importa, è pura follia perché ciò concretizzerebbe il principio dello sfascio e l'esacerbazione dei nazionalismi. L'Europa comunitaria non ha ricette-miracolo da suggerire e anche se le avesse dovrebbe tenerne per sé: si infatti ai popoli jugoslavi inviare, attraverso il dialogo e la cooperazione, le nuove forme di convivenza. La Cee, dal canto suo, deve dunque operare insistendo sulla cessazione di ogni intervento militare impedire un



Un militare indipendentista mentre legge un giornale sulla crisi jugoslava. In alto, un carro armato serbo davanti ad una vetrina forata dai proiettili.

della Slovenia per la mobilitazione di oltre 200mila riservisti dell'armata, mentre la difesa territoriale serba è stata rafforzata proprio in questo periodo di tempo, a messa in campo di tutte queste forze viene vista come un'ulteriore pressione di Belgrado sui governanti sloveni da utilizzare nel caso di un mancato rispetto dell'accordo. L'armata insiste nel ritenere che la Slovenia non abbia rimandato a casa i territoriali. Anche per questo aspetto, c'è da dire che la difesa territoriale è priva di caserme dove accogliere le armi distribuite, in queste settimane, a decine di migliaia di giovani. Lubiana inoltre lamenta il fatto che non è stata ancora concessa la riapertura degli aeroporti causata da tutta una serie di difficoltà ad un'economia duramente provata e che in alcuni settori è davvero alle strette.

Se i «cedimenti» di Brioni stanno suscitando tanto allarme nella destra più estrema, è anche vero che per i fautori della ratifica questa è l'unica possibilità, per assicurare alla Slovenia l'indispensabile appoggio internazionale per uscire indenne dalla Jugoslavia. E tre mesi di moratoria passano presto. Settembre è dietro l'angolo.

Sarebbe interessante e utile sapere - ha aggiunto Napolitano rivolgendosi a Van den Broek - se si sia manifestata a Brioni una disponibilità di tutte le parti, compresa quella serba, a negoziare soluzioni che gettino le basi di un nuovo patto tra gli Stati. Se si sia manifestata anche la disponibilità da parte slovena di accettare la moratoria di tre mesi, la sospensione cioè per questo periodo «degli effetti della dichiarazione di indipendenza». Il consiglio della Cee, infine, dovrebbe al più presto lanciare un appello diretto a tutti i popoli jugoslavi, perché abbandonino i nazionalismi esasperati e trovino la via della convivenza pacifica.

Il Parlamento di Lubiana vota sull'accordo di Brioni

Attesa oggi a Lubiana per la riunione del Parlamento che dovrà ratificare l'intesa di Brioni: la Slovenia, si sa, non ha accettato con grande favore l'intesa ma sembra che finirà per accettarla. Intanto la presidenza slovena si è riunita alla presenza di due emissari federali. Ancora ieri chiusi gli aeroporti mentre va a rilento il rilascio dei prigionieri e la rimozione delle barricate. Accuse di violazione della tregua.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ LUBIANA. Il compromesso di Brioni, che in Slovenia ha trovato scarsi consensi, oggi passerà all'esame del Parlamento. I deputati dovranno dire se lo accolgono a meno. Non ci sarà una decisione unanime ma le previsioni sono che si andrà, nonostante tutto, all'approvazione di quello che l'altro ieri lo stesso presidente dell'assemblea France Bucar, aveva definito un «divieto». Non si sa ancora se il dibattito potrà essere trasmesso in diretta da radio e televisione, in quanto dovranno essere gli stessi deputati a pronunciarsi in merito. La ratifica parlamentare d'altra

parte è assolutamente necessaria proprio per sancire con un voto formale quello che la presidenza della repubblica e il governo hanno sottoscritto a Brioni. E questo specialmente dopo le polemiche che questa sorta di «resa» ha provocato nella capitale slovena.

La presidenza slovena, allargata ai massimi dirigenti dello stato, ieri è rimasta riunita in sessione straordinaria dal primo mattino praticamente a prima. Vasil Tupurkovski, rappresentante macedone nella presidenza federale e il suo collega bosniaco Bogic Bogicevic sono giunti in elicottero dalla capitale federale per prendere parte ai lavori e soprattutto per poter riferire al vertice jugoslavo sugli sviluppi in corso in Slovenia. Sempre ieri a Lubiana erano attesi gli osservatori stranieri che a tarda sera sono partiti dall'Olanda. Una trentina di persone che in questi tre mesi dovranno vigilare sull'attuazione dell'accordo. A settembre, conclusa la moratoria la Jugoslavia dovrà essere in grado di dire come risolvere la crisi. Nell'immediato peraltro cominciano già a sorgere le polemiche sull'applicazione dei punti dell'intesa. Milan Kucan, presidente della repubblica slovena, ha inviato una lettera a Belgrado per denunciare il fatto che elicotteri e aerei dell'aviazione militare continuavano a sorvolare il territorio di Lubiana senza alcun preannuncio. La Slovenia, infatti, non intende essere responsabile di qualsiasi incidente che questi mancati preavvisi potrebbero provocare. Il ministro dell'informazione, Jelko Kacin, da parte sua, ha avuto occasione di osservare che questi elicotteri, contrassegnati dal simbolo della croce rossa, avrebbero trasportato anche ufficiali dell'armata, destinati a rafforzare le guarnigioni federali. Questi ufficiali avrebbero il compito, secondo un discorso segreto tenuto dal capo di stato maggiore gen. Blagoje Adzic, di elevare il morale dei militari e prepararli, qualora ce ne fosse bisogno, ad una grande ripresa delle ostilità in cui l'esercito dispiegherebbe al massimo, senza risparmio di uomini e mezzi, la propria capacità offensiva. I federali, d'altra parte, sostengono che non sono stati tolti tutti i blocchi stradali e che la consegna di tutti i prigionieri alla croce rossa non è ancora conclusa. E Lubiana risponde che ci sono tempi tecnici da rispettare e via di questo passo. Punture di spillo che da sole non conterebbero molto se a tutto questo non si aggiungesse la preoccupazione reale

di un'informazione, Jelko Kacin, da parte sua, ha avuto occasione di osservare che questi elicotteri, contrassegnati dal simbolo della croce rossa, avrebbero trasportato anche ufficiali dell'armata, destinati a rafforzare le guarnigioni federali. Questi ufficiali avrebbero il compito, secondo un discorso segreto tenuto dal capo di stato maggiore gen. Blagoje Adzic, di elevare il morale dei militari e prepararli, qualora ce ne fosse bisogno, ad una grande ripresa delle ostilità in cui l'esercito dispiegherebbe al massimo, senza risparmio di uomini e mezzi, la propria capacità offensiva. I federali, d'altra parte, sostengono che non sono stati tolti tutti i blocchi stradali e che la consegna di tutti i prigionieri alla croce rossa non è ancora conclusa. E Lubiana risponde che ci sono tempi tecnici da rispettare e via di questo passo. Punture di spillo che da sole non conterebbero molto se a tutto questo non si aggiungesse la preoccupazione reale

«Uova strapazzate in salsa di pomodoro». De Klerk polemico con l'Anc. Il comunista Slovo: «Siamo stati messi fuorilegge dieci anni prima rispetto al movimento di Mandela»

Torna il maccartismo alla sudafricana

Finito il concorso ippico, a Durban lo sport di questi giorni è contare i comunisti eletti nel Comitato esecutivo nazionale dell'Anc. Si sentono le cifre più disparate. In Sudafrica regna la fobia comunista. Le ragioni le spiega il segretario generale del partito comunista Joe Slovo, che chiarisce anche i punti di convergenza e i diversi obiettivi di Anc e comunisti. Le reazioni di de Klerk al congresso Anc.

MARCELLA EMILIANI

■ DURBAN. «Uova strapazzate in salsa di pomodoro» questo, a caldo, il commento del presidente sudafricano Frederick de Klerk ai risultati del primo congresso legale dell'Anc dopo trent'anni di clandestinità. E a strapazzare le uova ideali della politica Anc sarebbe, al solito, il partito comunista sudafricano (SACP). Come e perché succede ciò? Ecco le parole testuali di de Klerk riportate dall'agenzia di stampa nazionale: «Anc e partito comunista ribadiscono la loro alleanza. Non c'è niente di strano nell'alleanza tra due partiti, ognuno dei quali ha una propria struttura. Ma in questo caso, uno dei due possiede addirittura una superstruttura: il partito comunista, i cui membri non ha la doppia tessera. Perciò non di alleanza si tratta

ma di uova strapazzate». Il ragionamento politico-culinario non è dei più chiari. Ci sembra di capire comunque che il presidente noti, nella composizione del nuovo comitato esecutivo nazionale dell'Anc, una eccessiva presenza del SACP e che dunque il medesimo SACP risulti rafforzato dalle conclusioni del congresso Anc. Cosa importante, però, de Klerk ritiene che la presenza comunista ai vertici dell'Anc infici o impedisca la ripresa dei negoziati col governo, anzi dal congresso - a suo parere - sarebbe uscita una indicazione chiara, un mandato costruttivo, per proseguire sulla strada delle consultazioni.

A urlare allo scandalo, a invocare l'immediata cancellazione dei negoziati con l'Anc «inquinate di terroristi e comunisti» è ovviamente l'ultradestra bianca del Partito conservatore di Andreis Treumitch. Dall'anno scorso, cioè da quando l'Anc è tornata alla legalità, Treumitch, trasfuga del Partito nazionalista del «traditore» de Klerk, chiede la spaccatura del Sudafrica in due paesi: uno per i bianchi ed uno «per gli altri». Dopo il congresso Anc di Durban gli è venuta una fretta isterica di costruire una specie di Bastantian bianco e si ritiene legittimato all'autodifesa. Un segnale che non è certo positivo, visto che in un solo anno, secondo un sondaggio condotto a Johannesburg il mese scorso, la vendita «ufficiale» delle armi è cresciuta del 35%.

«Terroristi e comunisti», «comunisti terroristi»: un'equazione che pesa sull'Anc come un marchio infame. Il giornale che da sempre espone in Sudafrica l'opinione boera, il Citizen, ieri arrivava a contare nel nuovo comitato esecutivo Anc ben 37 comunisti su 50 eletti. Siamo al vero e proprio totocomunista e il fantasma rosso aleggia sulla politica minacciosa e foriera di sventure. La cosa interessante è che non solo sono i bianchi a temerlo, ma i neri stessi se è vero che il nuovo segretario nazionale

Anc, Cyril Ramaphosa, si ostina a non chiarire se fa parte o meno del SACP. Da domenica scorsa, ogni mattina sui giornali, c'è praticamente una rubricetta fissa che fa il punto su pettolegozzi in merito alla «prima comunista» di Ramaphosa. Perché? «È il frutto di un clima maccartista... non dobbiamo dimenticare che il partito comunista in Sudafrica è stato messo fuorilegge per dieci anni prima dell'Anc. Sorridente e pacioso, a rispondere è Joe Slovo, bianco, ebreo di origine lituana, segretario generale del SACP, sua anima da sempre. Tanto per chiarire il maccartismo alla sudafricana, basta aggiungere che stando ad una delle leggi fondamentali dell'«ufficialmente defunta apartheid», il *Suppression of Communism Act* del 1950, «comunista» al Tropico del Capricorno era tutto ciò che poteva mettere in pericolo la supremazia bianca: il marxismo leninismo o qualsiasi suo surrogato erano solo la scusa o lo schermo dietro il quale perseguire chiunque, per qualsiasi motivo, criticasse o combattesse l'apartheid. Crediamo che nasca anche da qui la confusione tra Anc e SACP. Spiega il vecchio Joe, fino

Nonostante le richieste dei neri

Sanzioni contro Pretoria Bush vuole sospenderle

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. George Bush si appresta a cancellare - o quantomeno a sospendere - tutte le sanzioni economiche contro il Sudafrica. La decisione, da tempo nell'aria, era diventata pressoché scontata già lunedì mattina, allorché il Dipartimento di Stato aveva consegnato alla Casa Bianca il suo ultimo rapporto sulla questione del rilascio dei prigionieri politici, ovvero sull'ultima delle condizioni preposte alla fine del boicottaggio. Il presidente - si è limitato a dire ieri il portavoce Marlin Fitzwater - sta esaminando il rapporto. E presto ne trarrà le debite conclusioni. Le quali, sicuramente favorevoli al Sudafrica, potrebbero, a detta dei più, essere comunicate al mondo già domani, allorché il presidente raggiungerà le spiagge di Kennebunkport, dove ha programmato qualche ora di riposo (interrotte da un incontro con il giapponese Kaifu) prima della maratona del G7 a Londra.

Dal Congresso non si è, per ora, levata che qualche timida voce di protesta. Edolphus Town, democratico di Brooklyn e presidente del cosiddetto «Black Caucus», si è detto pronto a chiedere un voto di disapprovazione. Ed altrettanto ha fatto ieri Ronald Dellums, il democratico californiano che, cinque anni fa, aveva oromoso la campagna parlamentare per le sanzioni. Ma a' assai probabile che tali iniziative, se ci saranno, non vadano oltre un semplice atto di testimonianza. Sulla base della legge approvata, nell'86, infatti, Bush può limitarsi a comunicare al Congresso - dove peraltro probabilmente già esiste una maggioranza favorevole alla sospensione delle sanzioni - il pieno adempimento delle condizioni a suo tempo imposte al governo di Pretoria con la conseguente, automatica, fine d'ogni tipo di sanzione economica. Resta soltanto da vedere se il presidente sceglierà la strada della semplice sospensione o quella, più drastica, della cancellazione. La legge sulle sanzioni al Sudafrica era stata di fatto imposta dal Congresso nel 1986 ad un assai reticente Ronald Reagan, il cui pre-annunciato veto era stato reso impossibile da una maggioranza dei voti superiore ai due terzi. Bush, allura vice-presidente, aveva pienamente condiviso la linea della Casa Bianca. Le cinque condizioni previste per un ritorno alla normalità dei rapporti erano la cancellazione di tutte le leggi che sancivano il regime di apartheid - segnatamente il *Population Registration Act* e il *Group Areas Act* - la fine dello stato di emergenza, la legalizzazione dei partiti considerati fuorilegge e, infine, la liberazione di tutti i prigionieri politici. Era, quest'ultima, la condizione più controversa ed ancora oggetto di «osservazione» da parte del Dipartimento di Stato. Nel suo ultimo congresso, appena conclusosi, l'African National Congress aveva chiesto che la comunità internazionale non rinunciasse, in questa delicata fase di transizione, alla pressione delle sanzioni. Ma Mandela - prevedendone l'imminenza e ormai inevitabile fine - aveva comunque invitato i suoi seguaci ad affrontare il problema con «flessibilità ed immaginazione». J.M.C.

Presentato ieri a Roma il rapporto sul 1990, trentesimo anno di attività per l'organizzazione Esaminati 141 paesi della comunità mondiale in 290 pagine di denuncia e testimonianza

Dati e cifre inquietanti da tutti i continenti I più colpiti gli oppositori politici e i bambini Molti Stati ne accusano degli altri ma spesso tacciono quanto accade entro i loro confini

Irangate Confessioni di un agente della Cia

Alan Fiers, ex capo della task force della Cia per l'America centrale, si è riconosciuto colpevole di aver taciuto al Congresso informazioni relative allo scandalo Iran-contrad ed ha accettato di collaborare all'inchiesta tuttora in corso. In particolare, Fiers ha ammesso di non aver fornito al Congresso notizie circa il dirottamento di denaro proveniente dalla vendita di armi all'Iran a favore dei ribelli di destra in Nicaragua e circa l'operazione segreta del colonnello Oliver North per rifornire i contra di armi nel 1985 e nel 1986. Fiers è sino ad oggi l'unico funzionario della Cia a riconoscersi colpevole di reati connessi allo scandalo che oscurò l'immagine della presidenza Reagan. Gli sviluppi dell'inchiesta determinati dalle rivelazioni di Fiers ripropongono nuovi e inquietanti interrogativi sulle responsabilità di personaggi legati all'attuale presidente degli Usa, George Bush.

Irak Tre collaboratori di Saddam muolono in un attentato

da uno dei leader dell'opposizione, l'ayatollah Mudarasi, guida spirituale dell'Organizzazione islamica del lavoro. Dopo l'attentato di cui non viene specificata la data, le forze fedeli a Saddam hanno operato una serie di arresti e hanno giustiziato - secondo Mudarasi - un gran numero di uomini, donne e bambini. Nello stesso comunicato si dà notizia di altri attentati che hanno investito la stessa Bagdad. Nella capitale irachena la folla ha preso d'assalto la sede centrale del partito Baath, provocando un numero imprecisato di vittime e ingenti danni materiali.

Nuovi scontri in Libano tra hezbollah e milizie filoisraeliane

sraeliana dello Sla (l'esercito del Libano del sud). Secondo quanto riferito dalla radio degli Hezbollah, i guerriglieri avrebbero inflitto numerose perdite ai miliziani dello Sla. Immediata è scattata la rappresaglia dell'esercito israeliano, la cui aviazione ha bombardato due villaggi sciti, provocando la morte di due persone.

Armi chimiche sovietiche nell'ex Rdt: ministro tedesco smentisce «Stern»

tedesco, Gerhard Stoltenberg, smentendo così le informazioni diffuse dal quotidiano statunitense «Washington Times» e dal settimanale tedesco «Stern». Basandosi su informazioni della Cia, i due giornali hanno scritto che nelle ultime tre settimane sono stati osservati movimenti di grosse quantità di armi chimiche quali missili a corto raggio, proiettili di artiglieria e bombe - sul territorio della ex-Rdt.

Medio Oriente I cinque grandi contro le armi non convenzionali

zione di massa. Lo afferma un comunicato emesso al termine di due giorni di lavori a porte ermeticamente chiuse dedicati al commercio mondiale di armi, definiti «un successo» dai rappresentanti dei cinque «grandi» (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina). «L'obiettivo - afferma il comunicato - è di congelare, e in ultima istanza, eliminare dal Medio Oriente i missili terra-terra e di mettere al bando l'esportazione di missili di materiali capaci di essere usati per la costruzione di ordigni nucleari».

Amnesty: «Diritti umani, che ipocrisia»

Anche l'Italia imputata «Giustizia inefficiente e molti maltrattamenti»

ROMA. Nel rapporto di Amnesty International ce n'è per tutti, anche per l'Italia. Una giustizia lenta e inefficiente, maltrattamenti ai prigionieri, il problema dei profughi, le vessazioni verso immigrati, particolarmente nord-africani. Dopo l'introduzione del nuovo codice di procedura penale, dice il rapporto che «in Italia ci sono ancora difficoltà e impedimenti», ed il governo è criticato «per non aver preso misure adeguate per le essenziali riforme strutturali ed amministrative». Sono le principali accuse mosse da Amnesty al nostro paese, che pur non brillando come modello di rispetto dei diritti umani, non è comunque tra i più repressivi in Europa. Un accenno alla metodologia può far comprendere alcune cose: per statuto, non può occuparsi del paese in questione la sezione di Amnesty che vi risiede. Dunque la situazione italiana è stata dipinta con occhi teoricamente imparziali. Forse proprio perciò, sono citati nel rapporto alcuni casi emblematici, che in realtà palano dire poco. Il supercarcere di Novara, e le proteste dei detenuti in seguito a denunciati maltrattamenti;

Torture, esecuzioni, sparizioni: è quella parte del nostro mondo che nessuno vorrebbe esistesse e che puntualmente Amnesty International rende nota nel rapporto annuale, quest'anno arrivato al numero 30. Sono 290 pagine, quelle presentate ieri a Roma, in cui spicca l'ipocrisia manifestata da molti governi che condannano gli altri e reprimono in casa propria. Le cifre sono ancora una volta terrificanti.



ne irachena, per non parlare delle stragi subite dall'etnia curda. In Africa le violazioni dei diritti proseguono soprattutto nella Mauritania meridionale, dove vengono operate vere e proprie stragi dall'etnia dominante. In Ciad, l'atto finale del decesso sanguinario regime è stato l'uccisione di 300 prigionieri politici: in Marocco, oltre 800 pacifici manifestanti accusati di rivolta sono stati torturati e condannati.

VANNI MASALA

ROMA. Il giovane presidente della sezione italiana di Amnesty International non ha dubbi: «Il 1990 potrebbe avere come simbolo Pinocchio, a rappresentare le tante menzogne con cui moltissimi paesi coprono le violazioni dei diritti umani». Insomma, un Pinocchio non solo bugiardo ma anche ipocrita, dalle mani insanguinate e la faccia pulita.

È come dalla bocca di un novello Giallo Parlante, dal rapporto di Amnesty per il 1990 affiorano le magagne di tutti. Dalla Mauritania all'Italia, dall'Austria alla Cina, in 290 pagine sono messi sotto accusa 141 paesi, sui 160 che compongono la comunità mondiale. Non che in quelli esclusi tutto «fil lisicio» ma semplicemente Amnesty non vi è ancora arrivata, precisano i responsabili. E il rapporto numero trenta, per l'associazione nata nel '61 in seguito ad uno storico articolo apparso sul settimanale londinese «The Observer». In un trentennio, i volontari di Amnesty hanno seguito i casi di 42.600 prigionieri, quasi 39.000 dei quali sono stati rilasciati. Ma per Amnesty, questo

anniversario non costituisce motivo di celebrazione, «ma di indignazione». E ciò perché continuano in tutto il mondo le esecuzioni illegali di migliaia di persone, si tortura, si condanna a morte, si «sparisce» a causa delle proprie idee. I colli di Amnesty sono allarmanti, anche imbarazzanti per chi è convinto di vivere in un consesso più o meno «civile». In 80 paesi uomini sono stati fatti prigionieri per motivi di opinione, ed in ben 100 paesi i governi permettono torture e maltrattamenti. Migliaia di oppositori sono risultati «desaparecidos» o sono stati vittime di esecuzioni extragiudiziali in almeno 29 paesi. Infine, condanne a morte sono state inflitte o eseguite in 90 paesi.

E le buone notizie? Poche, pochissime. Ma vanno segnalate con orgoglio. Alla fine del 1990, 7 paesi avevano abolito la pena di morte (tra essi: Cecoslovacchia, Ungheria e Irlanda), ed il Nepal l'ha ristretta solo a casi eccezionali. La media annuale di estinzioni della pena di morte era di due o tre paesi l'anno. Ricordiamo

l'Asia è purtroppo terreno fertile per uccisioni e torture: si va dallo Sri Lanka all'India, fino alla Cina dove sono state registrate oltre 750 esecuzioni capitali. La Cina, che critica altri paesi, viene citata quale esempio di ipocrisia da Amnesty. Nelle Americhe aumenta il numero dei «desaparecidos». Numerosi bambini sono stati uccisi dalle squadre della morte in Guatemala e Brasile. Nei civilissimi Stati Uniti più di 2.300 prigionieri si trovano nei bracci della morte, in attesa di esecuzione, in più della metà dei 50 stati americani. Nel '90 sono state eseguite 23 condanne, una ogni due settimane.

Infine l'Europa, in cui menta l'appellativo di Pinocchio la Turchia, che accusa la Bulgaria mentre tortura e uccide i curdi. Maltrattamenti compiuti da agenti di polizia sono segnalati un po' dappertutto, dalla Francia all'Italia. Denunciate le repressioni sulle minoranze albanesi del Kosovo, i prigionieri politici in Albania e l'uccisione di decine di armeni nell'Azerbaijan, avvenuta senza che la polizia intervenisse.

Non c'è pace per il Libano. Appena conclusa la guerra tra l'esercito regolare e i guerriglieri palestinesi, si profila un nuovo scontro: quello che vede opposti i fondamentalisti islamici di Hezbollah e la milizia filoisraeliana dello Sla (l'esercito del Libano del sud). Secondo quanto riferito dalla radio degli Hezbollah, i guerriglieri avrebbero inflitto numerose perdite ai miliziani dello Sla. Immediata è scattata la rappresaglia dell'esercito israeliano, la cui aviazione ha bombardato due villaggi sciti, provocando la morte di due persone.

Non vi è alcun indizio che in tempi recenti l'Unione sovietica abbia dislocato armi chimiche sul territorio della ex-Rdt e che le abbia rimosse nelle scorse settimane: è quanto ha sostenuto il ministro della Difesa tedesco, Gerhard Stoltenberg, smentendo così le informazioni diffuse dal quotidiano statunitense «Washington Times» e dal settimanale tedesco «Stern». Basandosi su informazioni della Cia, i due giornali hanno scritto che nelle ultime tre settimane sono stati osservati movimenti di grosse quantità di armi chimiche quali missili a corto raggio, proiettili di artiglieria e bombe - sul territorio della ex-Rdt.

I cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu hanno raggiunto un accordo a Parigi sulla necessità di trasformare il medioriente in una regione completamente libera da armi di distruzione di massa. Lo afferma un comunicato emesso al termine di due giorni di lavori a porte ermeticamente chiuse dedicati al commercio mondiale di armi, definiti «un successo» dai rappresentanti dei cinque «grandi» (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina). «L'obiettivo - afferma il comunicato - è di congelare, e in ultima istanza, eliminare dal Medio Oriente i missili terra-terra e di mettere al bando l'esportazione di missili di materiali capaci di essere usati per la costruzione di ordigni nucleari».

VIRGINIA LORI

Il leader sovietico, rafforzato, ora annuncia: «Il nuovo Pcus una forza moderna di orientamento socialista»

Alle elezioni Eltsin appoggerà Gorbaciov

Il presidente della Russia, Eltsin, sosterrà Gorbaciov nelle prossime elezioni del capo dello Stato. La nuova dichiarazione di concordia mentre Gorbaciov annuncia che il Pcus deve trasformarsi profondamente e diventare un partito di «orientamento socialista». A Londra verrà chiesta la «sincronizzazione» dell'economia sovietica con quella mondiale: «Se accadrà, sarà un evento dalle conseguenze globali».

remo ancora più rapidamente. Un attestato, ben gradito, è stato dato a Gorbaciov anche da Gonzalez il quale ha dato un forte sostegno alla linea delle riforme del Cremlino avvertendo che «non conta tanto se gli obiettivi, in questa situazione, si raggiungeranno in due-cinque o dieci anni. È importante - ha sottolineato il premier spagnolo - che sia ben saldo l'orientamento fondamentale, la strada che si intende seguire». E ciò che pensa e dice Gorbaciov: sulla velocità delle riforme i due leader si sono trovati d'accordo come spesso è accaduto nei loro incontri tra «compagni».

Il presidente sovietico ha colto l'occasione per esaltare ancora una volta il clima di concordia che è stato raggiunto nelle ultime settimane in Urss, specie tra le nove repubbliche. Andrà a Londra con

l'accordo di tutti, ci andrà non da elemosinante, parlerà ai dirigenti dei paesi industrializzati sulle necessità di dare un «nuovo carattere ai rapporti economici tra l'Urss e gli altri paesi». È un tasto fisso, questo. Gorbaciov, anticipando in qualche maniera l'impostazione della propria posizione a Londra, ha chiesto all'Occidente di valutare se non sia forse giunta l'ora di dare una sterzata all'andamento delle relazioni economiche proprio perché questo campo è rimasto indietro rispetto a quello politico: «È importante che al posto di un mero commercio, di una mera realizzazione di singoli progetti, vi sia un organico inserimento dell'economia sovietica in quella mondiale». È la famosa «sincronizzazione» che Gorbaciov ha messo in testa alla sua proposta di partecipazione al Club dei Sette che, una volta

accettata, «avrebbe conseguenze globali per tutta la civiltà». Gorbaciov ha insistito nel sostenere che l'ingresso sovietico non sarà altro che un fatto «normale e naturale» in un mondo uscito dal clima della «guerra fredda» e che si muove verso un «nuovo ordine».

E che ne sarà del Pcus in questa Urss in rapido mutamento? Gorbaciov non ha evitato di rispondere alla vigilia, non solo di Londra, ma anche del «plenum» del Comitato centrale che si svolgerà qualche giorno dopo il rientro, il 25 luglio. Da «segretario generale», Gorbaciov ha usato un'espressione nuova nel definire il carattere del partito che dovrebbe venire fuori dal travaglio di questi mesi e dopo l'approvazione del programma da parte di un congresso straordinario. «Sarà - ha detto - un partito di orientamento socialista».

Non ha più detto un partito che ribadisce la «scelta socialista», come ancora recentemente ha avuto occasione di sottolineare quando si è trattato di difendersi da pesanti attacchi della destra. E, sempre da segretario, ha preso atto che il processo di «distacco» dal partito prosegue anche quest'anno con l'uscita di una serie di compagni. Nessun riferimento specifico a Shevardnadze: Gorbaciov ha rinviato al giudizio espresso a Kiev venerdì scorso quando ha «salutato» l'avvento del «movimento per le riforme». Gorbaciov ha evitato di fare un pronostico sull'eventualità o meno di scissioni, invece ha ribadito che nei prossimi mesi sarà possibile definire il «volto» del partito anche dal punto di vista «americo».

Il presidente sovietico ha

to toccato altri due punti nella conferenza stampa: il Trattato dell'Unione e il debito estero dell'Urss. Gorbaciov ha confermato che al rientro da Londra, presumibilmente sabato 20 luglio, si svolgerà una nuova riunione tra le repubbliche, nella dacia di Novo Ogariovo, per definire il testo esatto del trattato, per superare gli ultimi dissensi, poi si metterà in moto il meccanismo di rinnovo costituzionale e di riforma elettorale. Per quanto riguarda il debito estero, il presidente ha garantito che l'Urss tornerà ad onorare i debiti, come ha sempre fatto, una volta superate le difficoltà interne. E ha anche riaffermato la necessità di «accelerare» il processo di convertibilità del rublo per consentire all'economia di funzionare normalmente e per garantire sicurezza agli investimenti stranieri in Urss.

Il dittatore iracheno ammette gli studi sull'atomica Saddam: «Questo è il mio arsenale» Ma non convince gli Stati Uniti

In un documento consegnato all'Onu, le autorità irachene hanno ammesso l'esistenza di tre diversi progetti per l'arricchimento dell'uranio. Ma la confessione di Saddam non sembra convincere gli Usa, secondo i quali l'Irak sarebbe in possesso di una quantità di materiale atto alla fabbricazione di armi nucleari ben superiore a quella dichiarata. E Baker ribadisce: «Non escludiamo alcuna opzione».

inalterata volontà di presentarsi, anche a costo d'una ripresca, dell'iniziativa militare. Il conto pieno degli impegni sottoscritti al termine del conflitto.

«Il documento - ha detto lunedì la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler - è un passo in avanti. Ma noi siamo fermamente intenzionati a giudicare le promesse di Saddam in base ai fatti». E lo stesso segretario di Stato, James Baker, ha ten ribadito in una intervista al quotidiano USA Today che «nessuna opzione è esclusa» nel caso d'un mancato adempimento, pieno e rapido, alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Siamo pienamente convinti - ha detto Baker - che l'Irak non avrebbe esitazioni ad usare le armi di distruzione di massa in suo possesso... Dovessero di nuovo mancare di adempimento alle risoluzioni, ci troveremo in una situazione assai seria e grave».

Crederci alla parola di Saddam non è, del resto, cosa facile. In passato il leader iracheno aveva sempre fermamente negato qualunque intenzione di costruire armi atomiche. E, nel documento consegnato lunedì, egli ha ammesso la produzione di una quantità di ura-

Gli «sherpa» dei Grandi a Londra per il negoziato sul vertice Germania e Italia premono sul G7 «Per l'Urss impegni di grande ampiezza»

L'Ovest deve decidere un programma di «grande ampiezza» per sostenere l'Urss, dice il ministro degli Esteri tedesco Genscher. «Sarebbe pericoloso perdere altri mesi», aggiunge De Michelis. A sei giorni dal G7 di Londra, ormai fissati obiettivi e limiti del vertice con Gorbaciov, ma tra i Grandi restano approcci diversi. Aiuti tecnici, non finanziamenti diretti. Negoziato sui vincoli della Banca per l'Est.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Da qualche giorno a grande stampa internazionale, a cominciare dall'autorevole Wall Street Journal, ha cominciato a registrare - con notevole ritardo - il cambiamento d'atmosfera attorno all'evento politico-economico dell'anno. Senso di realismo contro entusiasmi e fustierie da piano Marshall o Grand Bargain, da grande scambio. Realismo all'ovest come a Mosca: Gorbaciov non si aspetta (più?) aspetti se il suo principale consigliere Yevgeny Primakov dichiara «che dal cielo non scenderà manna». E dopo essere riuscito a far approvare le leggi sulla privatizzazione, sulla libertà di impresa per le società occidentali e ad ottenere l'appoggio politico delle repubbli-

che, si appresta a presentare ai capi di stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo (Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Canada) il rendiconto del suo programma di riforma all'insegna del coinvolgimento del G7 «alla pari» per integrare l'Urss nell'economia mondiale sulla base del principio della «sinerchia» tra gli aiuti occidentali (tecnici e finanziari) e rimo della riforma sovietica, principio che dovrà diventare il cardine delle relazioni economiche est-ovest segnando la fine della «guerra fredda» economica. Però non è un caso che ieri a Mosca Gorbaciov abbia dichiarato che «l'Urss ha sempre pagato i suoi debiti». Come dire: siamo noi il Messico

europei (che hanno la maggioranza). Già la guerra sulle quote di credito aperta alla Berd dimostra che le posizioni nel G7 non sono affatto univoche. L'approccio di Usa, Gran Bretagna e Giappone resta molto più cauto e restrittivo dell'approccio scelto con decisione da Germania, Francia e Italia (il Canada sembra un po' pencialante). E ancora ieri se n'è avuta conferma. Hans-Dietrich Genscher, ministro degli esteri tedesco, ha detto che i 7 devono varare «un piano di sostegno di grande apertura e ampiezza» sulla base della convinzione che l'Urss è determinata a mettere in opera «riforme e cambiamenti politici, economici e sociali profondi». È sufficiente che Gorbaciov presenti un piano dettagliato, credibile e lo attui con determinazione. In piena sintonia il ministro degli esteri italiano De Michelis: «È importante che da Londra arrivi una decisione politica per un impegno nelle forme e nelle dimensioni necessarie affinché la cooperazione abbia successo. Potrebbe essere pericoloso perdere altri mesi». Una precondizione è il trattato dell'Unione: attualmente in discussione in Urss. Ciò che conta è «la sostanza»,



È polemica a Parigi dopo la proposta del primo ministro di rimandare in patria i clandestini con voli speciali

I conservatori approvano Critiche feroci da sinistra Mentre in un sondaggio il 66% dei francesi si dice d'accordo

La Cresson sotto accusa Solo la destra applaude ma...

Infuria la polemica in Francia dopo i propositi espressi dal primo ministro Edith Cresson in tema di immigrazione: rimandare cioè in patria i clandestini a bordo di voli speciali, secondo una pratica già usata e poi abbandonata dai governi di destra. Sulla signora Cresson piovono soprattutto critiche, fatti salvi i neofascisti di Le Pen e altri esponenti conservatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Applausi e complotti ironici da destra, critiche feroci o perlomeno preoccupate perplessità da sinistra. Mentre in un sondaggio, realizzato ieri, il 66 per cento dei francesi si dice d'accordo con il primo ministro. Si è risolta così la clamorosa uscita di Edith Cresson sui voli charter con i quali rimpatriare gli immigrati clandestini. Il primo a congratularsi è stato il Fronte nazionale di Le Pen. Edith Cresson convalida le nostre analisi e proposte. Robert Pandraud, che fu ministro degli Interni di Giscard d'Estaing, ha detto con un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro che gli era sembrato di sentir parlare Jacques Chirac. È via di questo passo. A sinistra regna invece la costernazione: dall'imbarazzo del Ps al duro commento del leader di Sos-Racisme Harlem Desir («l'atteggiamento della Cresson è pericoloso e fuorviante») e delle altre organizzazioni antirazziste, fino al balbetto del ministro degli Interni Philippe Marchand («i metodi impiegati per espellere questa gente devono essere conformi al loro diritto») il quale non più tardi di una settimana

na fa aveva commesso l'imprudenza di affermare in televisione che «non si contò su di me per organizzare charter di immigrati». Si riferiva, il ministro, al volo collettivo con il quale Chirac nell'86 aveva rimandato nel natio Mali un centinaio di clandestini. All'epoca le reazioni in patria e all'estero erano state così virulente (le riprese televisive del «carico» giunto all'aeroporto ammanettato e ammassato nell'aereo come bestiame avevano scandalizzato la sinistra e reso un pessimo servizio al buon nome della Francia) che il volo charter per il rimpatrio degli immigrati era diventato il simbolo di una vergogna nazionale, l'esempio di ciò che non bisogna fare. Ecco perché la proposta della signora Cresson, che difficilmente può essere imputata a un lapsus, ha suscitato un tale vespaio di polemiche. Unico palazzo parigino dal quale non siano usciti commenti è stato, fino a ieri sera, l'Eliseo, da dove la signora trae la sua legittimità a governare. Edith Cresson, che sostiene dal primo giorno del suo incarico di infischiarne bella-

mente di critiche e polemiche, ha riunito ieri un consiglio interministeriale, che le indecisioni vogliono molto agitate, al fine di mettere a punto misure restrittive verso l'immigrazione. Si dovrebbero concedere maggiori poteri ai sindacati (i quali potranno verificare direttamente la provvisorietà del soggiorno di amici e parenti di un immigrato extracomunitario già residente in Francia) e sopprimere la licenza di lavoro alla quale hanno automaticamente diritto coloro che chiedono asilo politico. Tratto storico della Francia, il diritto d'asilo, negli ultimi anni, è stato stravolto nei fatti. Erano poche migliaia di perseguitati politici fino all'inizio degli anni 80, sono oltre centomila, con posizioni difficilmente verificabili, al giorno d'oggi. Il fatto è che la sola domanda di asilo politico consente l'ottenimento di un permesso di lavoro, che a sua volta è condizione per la residenza. Non c'è dubbio che la scorticata esista e venga ampiamente utilizzata. Problemi reali, di ardua soluzione, che la Cresson intende affrontare con la massima fermezza. Ma evocare i voli charter, senza pronunciare mai in un'ora di intervista la parola «integrazione» o un minimo di comprensione per il dramma umano dei clandestini (che per la loro condizione, tra l'altro, sono i più tranquilli degli immigrati) o una condanna esplicita dei datori di lavoro a manodopera illegale, è sembrato un'enormità, o quantomeno una scivolata di pessimo gusto. Le cifre dell'immigrazione in Francia dicono che in dieci an-



ni la situazione è rimasta sostanzialmente stabile: 3 milioni e 600mila stranieri residenti, dei quali 1 milione 300mila comunitari. I clandestini, quasi tutti africani, dovrebbero essere tra i 300 e i 400mila. Nel '90 18mila di essi sono stati ricondotti alle frontiere, nel primo semestre di quest'anno gli espulsi sono già 10mila. Edith Cresson ha spiegato che la cifra costituisce soltanto il 35 per cento di coloro che dovrebbero lasciare il suolo francese. Da qui la ragione di metodi «forti» come i voli speciali. I quali però, l'esperienza dell'86 lo dimostra, non sono solo inutili, ma anche dannosi. È per questo che al primo ministro si imputa, anche da parte della stampa amica come *Libération*, di aver voluto scegliere un certo malinteso populismo anziché misure strutturali e un linguaggio più rispettoso della delicatezza del tema. Invece di rievocare i voli speciali (nell'86 Pierre Mauroy li aveva paragonati ai treni, anch'essi «speciali», dei deportati ebrei), perché non discutere dell'immigrazione per quote professionali e nazionali, proposta appoggiata dall'influente *Le Monde* e non esclusa dallo stesso Harlem Desir? Senza scontentare che è sempre presente il rischio di un'estate caldelle penitenti popolate da immigrati in gran parte maghrebini. Non si può certo dire che le parole del primo ministro servano a distendere gli animi e aiutare la riflessione.



Un venditore ambulante africano per le strade di Bordeaux; in basso il primo ministro Edith Cresson

Fino a quando potrà navigare controcorrente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il sorriso della signora primo ministro non è cambiato: sempre presente, gentilmente abbozzato ma freddo e formale. Neanche il suo stile è mutato: niente «politiches», pane al pane e vino al vino, combattività e testa alta contro le intemperie. Settimana in città e week-end nella sua casa di campagna, attornata da figli e nipoti, dove alterna i dossier di Stato alle sagre sotto la pergola. Del resto Edith Cresson l'ha già ripetuto più volte: la Francia non è Parigi. Anzi, nella capitale c'è un sacco di gente che le sta sulle scatole. Ad esempio quella classe politica «le cui chiacchiere non hanno alcuna importanza». Oppure quell'altra classe, da lei battezzata «intellettuale-mediatica», che ha la misera abitudine «di seguire le mode; in questo momento gli piace maltrattarmi, tra tre mesi gli piacerà qualcos'altro». Ma lei, signora Cresson, come si colloca? «A me la sola cosa che importa è di governare, ed è ciò che intendo fare. Il primo ministro deve alzarsi la mattina pensando a governare, addormentarsi alla sera pensando a governare e magari sognarlo la notte. Non deve fare altro che

questo». Quindi niente riserve mentali: basta con i primi ministri che governano in funzione di una candidatura presidenziale, basta con i giochi interni alle correnti socialiste. Palazzo Matignon, dice la Cresson, è zona franca da tutte queste beghe. Lo dice da due mesi, incessantemente. Non è cambiata, la signora primo ministro, ma molto è cambiato intorno a lei. Il credito di cui godeva al momento della sua nomina è precipitato a minimi storici per un capo di governo (assieme a quello del presidente). «Ma io non governo con i sondaggi», ha commentato dura alzando le spalle. La simpatia di cui l'aveva circondata l'opinione pubblica pare dissolta. Il fatto che sia un primo ministro donna non interessa più nessuno. Il «nuovo slancio» di cui avrebbe dovuto, essere la protagonista, pare arenato in una generale confusione prevacanziera. La «svolta a sinistra» ha presto corretto la sua rotta: no alle 35 ore settimanali, aumento dello 0,9 per cento dei contributi sociali, e adesso i charter per gli immigrati. Il «nuovo prestigio» della

Francia nel mondo non pare sommerso dalle considerazioni del primo ministro: i giapponesi sono dei topi, gli inglesi dei pederasti (anche se la perversa stampa britannica aveva riservato un'intervista vecchia di anni). Anche Françoise Girod, grande saggia della stampa d'Oltralpe, la ha cehettata sulle dita: «Da parte di Edith Cresson - scrive Girod - mi aspettavo maggior classe». Due mesi son passati dalla sua nomina, e la signora è sempre più sola. Eppure, se ha aumentato i contributi sociali, è perché la previdenza rischia la paralisi da bancarotta, svuotata da un buco di 32 miliardi di franchi. Eppure, nel momento in cui usava: epiteti poco gentili verso i suditi del Sol Levante, dava un pragmatico via libera (è notizia di ieri) all'entrata del gruppo informatico giapponese Nec nella società pubblica francese Bull. Un 4,7 per cento che lo Stato francese potrà riprendersi in qualsiasi momento, ma ciò non toglie che la Cresson abbia dato una prova di realismo. Nec infatti è sana come un pesce, mentre Bull è ridotta piuttosto male. Siano dunque i benvenuti quei piccoli uomini che non dormono la notte pensando a come farci le scarpe, con buona pace dell'indipendenza dell'industria elettronica e informatica transalpina. Eppure, benché avesse esordito con un prosaico «della Borsa me ne freggo» che aveva alquanto inquietato gli operatori, non ha escogitato trappole fiscali sui profitti da transazioni finanziarie. C'è dunque un certo scarto tra linguaggio e azione. Se sia dovuto a una scelta, all'inesperienza o al ca-

ratteccio della signora nessuno l'ha ancora stabilito. In ogni caso due mesi di governo sono troppo pochi per tirare un bilancio. Si può dire per certo che non è partita con il piede giusto: sondaggi e uscite come quella dei voli charter per gli immigrati sono lì a provarlo. Ha rimpallizzato l'opposizione e gettato nello sconcerto i suoi. Lei si dichiara convinta di risalire la china. Anzi, non vede proprio di averla discesa. Ma in molti la vedono già fuori gioco il prossimo autunno, prima che sia troppo tardi. Il «troppo tardi» si riferisce alle legislative del '93, che saranno il trampolino di lancio per le presidenziali del '95. Commentava ieri *Libération*: «Se si può attribuire al sindaco di Parigi, infastidito da certi odori (Chirac aveva parlato due settimane fa degli odori emanati dagli immigrati, ndr) la cattiva intenzione di pescar suffragi nelle acque torbide del Fronte nazionale, il rimprovero non potrà esser mosso al primo ministro, che si contenta di perdere i suoi senza grandi speranze di recuperarne altrove». Duro, il giornale nato dal '68, duro come non lo era mai stato con un primo ministro socialista. È anche questo un segno dei tempi. Fino a quando Edith Cresson potrà navigare controcorrente? O meglio, fino a quando François Mitterrand le darà fiducia? D. l'Eliseo non vengono segnali. Ne potrebbero venire, a due mesi dalla grande scelta. Sarebbe come ammettere un inperdonabile errore. E allora avanti, sperando che l'immuabile sorriso della signora nasconda altre, più gradvoli sorprese. □ G.M.

EWASO



FAUSTO TERENCEZI

L'AMICO PUBBLICO NUMERO 1

CHI L'HA VISTO LO SEGNALI A RADIO MONTE CARLO

DALLE 7.00 ALLE 10.00

702 KHZ IN ONDE MEDIE E IN FM STEREO IN TUTTA ITALIA



Borsa + 0,18% Mib 1116 (+ 11,6% dal 2-1-1991)



Lira Stabile sul fronte dello Sme



Dollaro In rialzo (1.350,9 lire) Stabile il marco



ECONOMIA & LAVORO

Maxitratativa Oggi vertice tra ministri da Martelli

Ecco il disegno di legge che domani sarà in Consiglio di Gabinetto Riconfermata la prima bozza Marini con novità offerte ai sindacati

Resta obbligatorio il riposo a 65 anni ma flessibile, con delega al governo Sconti per i trentenni disoccupati e per chi svolge lavori usuranti

Così cambieranno le pensioni

Marini, fedele alla consegna, ha completato il disegno di legge per la riforma previdenziale che domani presenta al Consiglio di Gabinetto. Restano le misure della prima bozza. Sui 65 anni per andare a riposo, non alla volontarietà chiesta dai sindacati; ma si ammette la flessibilità (part-time tra lavoro e pensione) che però è affidata, insieme ai fondi integrativi, alla delega al governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Aumento graduale dell'età pensionabile a 65 anni per tutti, estensione da 5 a 10 anni del periodo retributivo di riferimento per il calcolo della pensione, pensione di anzianità unificata gradualmente per tutti con 35 anni di contribuzione. Questi erano i punti principali del progetto di Franco Marini per la riforma previdenziale, e tali sono rimasti del disegno di legge che il ministro del Lavoro presenterà domani al Consiglio di Gabinetto. Pare che i 18 articoli che compongono il disegno di legge abbiano già avuto l'approvazione informale dei ministri finanziari; Carli compreso, rassegnato a digerire una gradualità che lo vedeva contrario, in cambio di un aumento dei contributi sui lavoratori dipendenti e autonomi da combinare nella prossima finanziaria. Comune rispetto alla prima ipotesi di alcune innovazioni, che descriviamo di seguito.

Riscatto dei periodi di disoccupazione. Chi entrerà tardi nel mondo del lavoro potrà riscattare fino a 5 anni contributivi, fra quelli non coperti da assicurazione nell'arco di tempo compreso fra i 20 e i 30 anni di età. Il meccanismo è uguale a quello in vigore per il corso di laurea, con il quale comunque non è cumulabile.

Lavori usuranti. I lavoratori dei settori usuranti possono chiedere un anticipo dell'età pensionabile fino a 5 anni. Inoltre, per loro è previsto che per ogni anno di occupazione in attività particolarmente usuranti (dopo l'entrata in vigore della legge) dà diritto all'attribuzione di due mesi di contribuzione figurativa utile ai fini pensionistici, fino ad un massimo di 60 mesi.

Malattia e infortunio. I periodi di malattia e di assenza dal lavoro per infortunio, per i quali i lavoratori ricevono una indennità economica, saranno riconosciuti come contributi figurativi.

Pensione minima per lunghe contribuzioni. Sarà pari almeno a 1,5 volte la pensione minima l'importo della pensione di quei lavoratori che abbiano una contribuzione di

40 o più anni. Questa misura riguarda parecchie migliaia di lavoratori, soprattutto del settore agricolo e bracciantile dove, nonostante il gran numero di anni di lavoro, la bassa retribuzione e, di conseguenza, la bassa contribuzione ha determinato un rendimento pensionistico esiguo.

Aliquote contributive. Saranno equiparate per tutti i lavoratori dipendenti, nella percentuale prevista per gli assicurati con l'Inps, che ora è del 7,54% della base retributiva imponibile. Nella prima bozza, Marini suggeriva un allineamento contributivo a questo livello, ma tutto dipende dagli aumenti annunciati dal ministro del Tesoro.

Perequazione automatica. Dal 1993 gli aumenti di perequazione automatica delle pensioni sono calcolati applicando la percentuale di vanazione senza riduzioni sull'intero importo del trattamento pensionistico. Ciò per evitare il ripetersi del fenomeno delle pensioni d'annata.

Aggiunto pensioni-salarie. L'articolo 16 del disegno di legge delega il governo ad emanare delle norme che aggancino le pensioni alla dinamica salariale di fatto; in pratica aumentando l'importo delle pensioni della stessa percentuale di aumento della retribuzione media (calcolata su tutte le retribuzioni pubbliche e private).

Pensionamento flessibile. L'articolo 17 delega al governo la disciplina d'un sistema di pensionamento flessibile secondo tre criteri: devono essere destinatari i lavoratori a cui manchino non più di 5 anni di contribuzione per la pensione di vecchiaia o con anzianità contributiva utile non inferiore ai 30 anni; trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, in misura non inferiore a 18 ore settimanali; corre-

sione di trattamenti pensionistici il cui importo, cumulato con la retribuzione, in ogni caso non determini un reddito complessivo superiore a quello corrispondente al lavoro prestato a tempo pieno.

Previdenza integrativa. Come nella bozza originaria, anche qui delega al governo per un provvedimento che preveda la possibilità di istituire forme di previdenza integrativa mediante la contrattazione nazionale e aziendale, e con la creazione di soggetti giuridici. Le pensioni integrative potrebbero essere gestite autonomamente o in convenzione, sarebbero finanziate dai lavoratori e dalle aziende, anche attraverso l'impiego di una parte delle somme accantonate per la liquidazione.

Età pensionabile e metodi di calcolo. Con l'obiettivo di una graduale applicazione della nuova normativa, dall'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni sono esclusi gli uomini che hanno già compiuto 57 anni e le donne 52, e coloro che, entro il giugno 1993, raggiungeranno i requisiti per la pensione secondo le attuali norme. Sono esclusi anche quei lavoratori che abbiano già maturato il diritto ad andare in pensione secondo la normativa vigente (ad esempio statali con 20 anni di servizio, dipendenti enti locali con 25, ecc.). Per chi, invece, è alle soglie della pensione i nuovi limiti di età non scattano subito; per esempio, uno statuale che nel 1993 avrà 18 anni di servizio potrà fruire della cosiddetta pensione baby (che si ottiene con 20 anni di lavoro) solo 3 anni e 8 mesi più tardi. Infatti, il numero degli anni che mancano ai 20 anni richiesti si moltiplica per un coefficiente matematico che varia a seconda dell'anzianità lavorativa. Il risultato rappresenta il periodo di tempo necessario per la pensione.

nessun Consiglio dei ministri è stato convocato, «il governo prenderà una decisione in base all'andamento dei lavori in aula». Fortemente contrario a tale ipotesi il PdS, intenzionato a chiedere una sospensiva: «Dopo quella finzione che è stato il dibattito alla commissione Bilancio», spiega il capogruppo Andrea Cernicchia «c'è proprio bisogno; non è per fare dell'ostinazione, ma la manovra è uscita ampiamente modificata dal Senato, e servirebbe una relazione tecnica per verificare se le variazioni apportate assicurano lo stesso gettito previsto dal testo originale».

Tregua difficile per i trasporti. I sindacati confederali del settore, i Fil-Fit-Uil, annunciano che è possibile ripresentare l'iniziativa sindacale se il ministro Bernini non garantirà interventi efficaci per i contratti ancora aperti (controllori di volo e marittimi) e sulle vertenze dell'Alitalia e del trasporto pubblico locale. I tre sindacati chiedono anche un confronto col Cipet per ottenere nella prossima finanziaria «criteri selettivi e intermodali» nella spesa, e tempi rapidi per le riforme: Fs, porti, bus e metro, flotta, trasporto merci. Anche i Cobas dei macchinisti minacciano di attuare uno sciopero il 27 luglio, se il Comu di Galloni non verrà ricevuto da Bernini e Nacci allo scopo di estendere l'intesa sulla tutela legale dei ferrovieri raggiunta con Cgil Cisl Uil a una serie misure per la sicurezza. Peraltro i Cobas degli ufficiali delle navi traghetti delle Fs e gli assistenti dei controllori di volo hanno sospeso gli scioperi programmati per il 12 ed il 13. Intanto ieri la mediazione di Bernini per gli uomini radar ha ottenuto l'effetto di considerare «irrelevante l'accordo separato dell'Anas con gli autisti Licia e Anpac, contro il quale si erano levati i sindacati confederali».

Buon inizio d'anno per la Banca nazionale del lavoro che nei primi cinque mesi dell'anno ha registrato un incremento di redditività del 30% sul corrispondente periodo dell'esercizio precedente. A prendere atto dei «soddisfacenti» risultati è stato il consiglio di amministrazione dell'istituto riunitosi ieri sotto la presidenza di Giampiero Cantoni, per esaminare l'andamento della banca nei primi cinque mesi dell'anno. Nel contempo il consiglio ha manifestato «completa e convinta solidarietà a Giampiero Cantoni» rispetto alle voci di un possibile commissariamento dell'istituto.

Bnl, utili in aumento Dal cda solidarietà a Cantoni

Trasporti, tregua difficile per il ministro Bernini

la maggioranza hanno votato in modo più o meno compatto, rinunciando ai pochi emendamenti presentati; è il caso ad esempio del socialista Piro, che ha chiesto e ottenuto dal ministro del Tesoro - dopo un serrato patteggiamento - l'assicurazione che la competenza sulle procedure di privatizzazione di Imi e Credipov verrà estesa anche al suo compagno di partito Formica, ministro delle Finanze.

Nonostante questo però, il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «ronata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

«Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:»

«Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:»

«Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:»

«Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:»

«Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:»

Scandalo Bcci Un giallo la cifra del crack: 4 milioni di dollari?



Ha i conti di un giallo lo scandalo della Bcci. Il quotidiano Wall Street Journal ha raddoppiato, rispetto alle indiscrezioni di lunedì, il passivo della banca, che sarebbe di oltre 4 miliardi di dollari. Ad Abu Dhabi c'è quindi una sorta di stato d'allerta finanziario sulla vicenda. Una delegazione degli uomini di Paolo Ieri per Londra. Ne farebbe parte un rappresentante del governo, un funzionario della Abu Dhabi Investment Authority ed uno della Banca centrale degli Emirati. Obiettivo ripristinare un «contatto» politico con il governo britannico piuttosto restio a farsi coinvolgere anche indirettamente dallo scandalo.

Adesso Moody's mette «sotto osservazione» il Credipov

L'«investors service» della società di valutazione dell'affidabilità «Moody's» potrebbe abbassare il voto attribuito al debito in valuta (circa 460 milioni di dollari) del Credipov, l'istituto di credito a medio termine di proprietà pubblica italiana. La Moody's ha precisato che saranno presi in esame l'«ambiente» economico in cui opera il Credipov e le prospettive del suo rapporto con il stato italiano. Proprio pochi giorni fa la Moody's aveva abbassato il voto di affidabilità sull'indebitamento internazionale della Repubblica italiana.

Congressi Fiom Alla maggioranza il 67 per cento dei suffragi

Successo della mozione Trentin-Del Turco nei congressi dei metalmeccanici Cgil. I dati conclusivi, secondo fonti di agenzia, vedono il primato della maggioranza con il 73% di «essere sindacato» mentre gli astenuti sono il 6%. A nome della mozione «Essere sindacato» il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, ha dichiarato che «un terzo dei voti ottenuti da «Essere sindacato» è comunque sufficiente per una svolta all'interno dell'organizzazione sindacale». Per Walter Cerfeda, socialista, è giunto invece il momento di «chiudere quel periodo» di feroce divisione che ha dilaniato la Fiom in questi anni con l'unico risultato di indebolirla.

Esuberi Olivetti Raggiunta intesa tra azienda e sindacati

E' stata raggiunta ieri un'intesa tra la Olivetti e i sindacati. Verrà applicato il piano concordato a gennaio e valido sino alla fine dell'anno e di Olivetti si ricomincerà a parlare nel febbraio 1991. Come richiesto dai sindacati e dal rappresentante del governo, dei 2.300 dipendenti in cassa integrazione, 1.100 che ne hanno i requisiti si potranno andare anticipatamente in pensione mentre gli altri 1.200, dopo un periodo di riqualificazione e affiancamento, rientreranno in fabbrica. Come stabilito dalla recente normativa, l'azienda potrà fare ricorso alla cassa integrazione fino a 3.000 addetti. Da parte sindacale, sia pure con varie sfumature, c'è soddisfazione. Giorgio Cremaschi, della Fiom-Cgil, valuta positivamente sia il «rientro dei lavoratori dalla cassa integrazione», sia il blocco dei trasferimenti produttivi a Singapore. Roberto Di Maulo, della Uil, osserva che «in questo modo si stacca la gestione dell'accordo del gennaio '91 dalle dichiarazioni di De Benedetti che avevano inquinato le prospettive dell'informatica nazionale». Per Luciano Scaila, della Fim-Cisl, «siamo usciti a far applicare l'accordo contro il quale aveva lavorato l'ingegnere della Ivrea».

Trasporti, tregua difficile per il ministro Bernini

Tregua difficile per i trasporti. I sindacati confederali del settore, i Fil-Fit-Uil, annunciano che è possibile ripresentare l'iniziativa sindacale se il ministro Bernini non garantirà interventi efficaci per i contratti ancora aperti (controllori di volo e marittimi) e sulle vertenze dell'Alitalia e del trasporto pubblico locale. I tre sindacati chiedono anche un confronto col Cipet per ottenere nella prossima finanziaria «criteri selettivi e intermodali» nella spesa, e tempi rapidi per le riforme: Fs, porti, bus e metro, flotta, trasporto merci. Anche i Cobas dei macchinisti minacciano di attuare uno sciopero il 27 luglio, se il Comu di Galloni non verrà ricevuto da Bernini e Nacci allo scopo di estendere l'intesa sulla tutela legale dei ferrovieri raggiunta con Cgil Cisl Uil a una serie misure per la sicurezza. Peraltro i Cobas degli ufficiali delle navi traghetti delle Fs e gli assistenti dei controllori di volo hanno sospeso gli scioperi programmati per il 12 ed il 13. Intanto ieri la mediazione di Bernini per gli uomini radar ha ottenuto l'effetto di considerare «irrelevante l'accordo separato dell'Anas con gli autisti Licia e Anpac, contro il quale si erano levati i sindacati confederali».

Buon inizio d'anno per la Banca nazionale del lavoro che nei primi cinque mesi dell'anno ha registrato un incremento di redditività del 30% sul corrispondente periodo dell'esercizio precedente. A prendere atto dei «soddisfacenti» risultati è stato il consiglio di amministrazione dell'istituto riunitosi ieri sotto la presidenza di Giampiero Cantoni, per esaminare l'andamento della banca nei primi cinque mesi dell'anno. Nel contempo il consiglio ha manifestato «completa e convinta solidarietà a Giampiero Cantoni» rispetto alle voci di un possibile commissariamento dell'istituto.

Bni, utili in aumento Dal cda solidarietà a Cantoni

Trasporti, tregua difficile per il ministro Bernini

Supera il primo scoglio la manovra dei telefonini

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La manovra dei telefonini viaggia verso la fiducia. Ieri le commissioni Bilancio e Finanze della Camera, riunite in seduta congiunta, hanno dato via libera al decreto che oggi approda in aula. Sempre che si riesca a trovare uno spiraglio nell'ingorgatissimo calendario di Montecitorio. Il provvedimento è uscito dalle stanze delle commissioni così come vi era entrato, intanto. I partiti di governo hanno infatti opposto una serie di rifiuti alle proposte di modifica avanzate dalle opposizioni («maggioranza blindata», ha commentato qualcuno) e un atteggiamento che ha contagiato lo stesso presidente della commissione Bilancio, il dc D'Acquisto, che a un certo punto della discussione ha addirittura proposto di respingere in blocco tutti gli emendamenti per garantire un iter più spedito al decreto. Ovviamente non è stato accettato, ma la mossa è indicativa del clima che si è ormai creato nella maggioranza, tutta tesa ad approvare la manovra entro venerdì prossimo. Quel giorno infatti il provvedimento dovrà ricevere l'ok

definitivo - e senza emendamenti - dalla Camera, pena il suo decadimento.

Per la verità qualche momento di dissenso su questo o quell'articolo del decreto c'è stato da parte di alcuni deputati della maggioranza - un emendamento sul porto di Napoli proposto dal Psi è stato respinto con appena due voti di scarto. «Continuiamo ad assistere a questo spettacolo indecoroso del gioco delle parti per cui qualcuno fa finta di dissenso», ha commentato il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco al termine dei lavori. Quando si è trattato di stringere, infatti, i deputati del-

la maggioranza hanno votato in modo più o meno compatto, rinunciando ai pochi emendamenti presentati; è il caso ad esempio del socialista Piro, che ha chiesto e ottenuto dal ministro del Tesoro - dopo un serrato patteggiamento - l'assicurazione che la competenza sulle procedure di privatizzazione di Imi e Credipov verrà estesa anche al suo compagno di partito Formica, ministro delle Finanze.

Nonostante questo però, il governo non rinuncerà a ricorrere al voto di fiducia per mettere al riparo da sorprese dell'ultimo ora. Ieri era corsa voce di una «ronata» dello stesso segretario de Fortani, riluttante a ricorrere a tanto estremi rimedi. Che la situazione sia estremamente confusa lo dimostra anche una specie di «guerra delle dichiarazioni» tutta interna al governo. Il ministro del Bilancio non esclude un Consiglio dei ministri per questa mattina, con all'ordine del giorno un solo punto: la richiesta formale del voto di fiducia. Si tratta, questo ha detto Cirino Pomicino, di una scelta «tecnica»; infatti, se il decreto non dovesse essere approvato entro venerdì, tutta la questione slitterebbe ad ottobre. Dal sottosegretario Cristofori arriva invece una secca smentita:

La rivista americana «Fortune» la colloca tra le prime venti società «globali»

Iri, Fiat ed Eni promosse a pieni voti danno la scalata alle classifiche mondiali

Le imprese di casa nostra sono in ascesa nella graduatoria dei colossi industriali dei cinque continenti. La buona novella viene da una classifica di Fortune che mette l'Iri, la Fiat e l'Eni rispettivamente al settimo, tredicesimo e diciottesimo posto tra le prime 500. Guida la graduatoria la General Motors. Una vera e propria squadriglia americana trascina tutte: su 500 ben 164 sono made in Usa.

ROMA. Dopo tante bocciature, una ventata d'ottimismo. Iri, Fiat ed Eni in ascesa nella graduatoria dei colossi industriali a livello mondiale. Sia i due enti delle Partecipazioni Statali, sia il gruppo guidato da Gianni Agnelli e Cesare Romiti hanno infatti scalato posizioni nella classifica '90 sulla base del fatturato, risultando fra le «top 20» del pianeta. Il verdetto è della rivista Fortune, che ha messo in fila le prime 500 imprese «globali» dei cinque continenti. Lo scettro di numero uno assoluto spetta ancora una volta alla General Motors, che nonostante un'annata disastrosa (le perdite sono ammontate a 2 miliardi di dollari, circa 2.600 miliardi di lire), ha registrato un fatturato di 125 miliardi di dollari. Seguono nell'ordine Royal Dutch/shell (che sale

dalla quarta al secondo posto con un giro d'affari di 107,2 miliardi di dollari), Exxon, Ford, Ibm e Toyota.

E le imprese di casa nostra? Alle spalle dei colossi, ma non lontanissimo, la apparizione non l'impresa privata, ma l'Iri, le cui vendite sono ammontate lo scorso anno a 61,4 miliardi di dollari, con utili di 0,9 miliardi. L'Istituto di via Veneto che conta 419.500 addetti, con una forza lavoro inferiore soltanto alle 760 mila unità della General Motors ha rosicchiato quattro posizioni, passando dall'undicesimo alla settima piazza. Anche la casa automobilistica ha fatto strada. La Fiat ha recuperato due gradini (dal quindicesimo al tredicesimo), mentre l'Eni ha fatto il balzo più significativo (dal ventottesimo al diciottesimo posto). Il gruppo torinese entra in classi-

fica con un fatturato di 47,8 miliardi di dollari ed utili per 1,3 miliardi, mentre il «cane a sei zampe» esibisce vendite totali per 41,8 miliardi di dollari e profitti netti per 1,7 miliardi. Costruire auto, comunque, «porta bene». Tra le top 20, molte, sono case automobilistiche.

Guerra di graduatorie tra riviste rivali. In un'altra classifica diffusa nei giorni scorsi da Forbes, la concorrenza di Fortune, la Fiat risulta al ventunesimo posto fra le imprese multinazionali non americane valutate sulla base di quattro diversi indicatori (fatturato, utili, patrimonio e valore di mercato). Sempre Forbes aveva compilato una classifica dei 100 maggiori gruppi stranieri operanti negli Usa, in cui il gruppo Ferruzzi-Montedison (con Himont, Central Soya ed altre so-

cietà) si conferma il primo degli italiani ed occupa il trentottesimo posto assoluto. Quanto alle «big 500» di Fortune, gli Stati Uniti vantano il maggior numero di presenze (164), seguiti da Giappone (111), Regno Unito (43), Francia e Germania (30), Svezia (17), Canada (12), Sud Corea e Svizzera (11) ed Australia (9). Insomma una vera e propria squadriglia americana che si conferma anche tra le «top 10». I colossi a stelle e strisce sono infatti sei: oltre alle citate la Mobil e la General Electric.

ISTITUTO TOGLIATTI

SEMINARIO NAZIONALE SULLACOMUNICAZIONE DEL PDS
Frattocchie, 16-17 luglio 1991

«COME COMUNICARE ALL'ESTERNO»

Partito e società: il Pds come «organizzazione di massa della comunicazione». Le strategie di informazione, di relazione, di immagine: dalla «Stampa e propaganda» al «Dipartimento comunicazione».

Dialogo e ascolto: come costruire l'interfaccia tra militanti e cittadini (strutture, mezzi, cultura politica).

La sezione: terminale sul territorio che fa opinione e favorisce l'adesione. Le Feste e il nuovo concetto di «socializzazione politica».

La campagna elettorale come «vita quotidiana» del partito.

«COME COMUNICARE ALL'INTERNO»

La comunicazione come «sistema nervoso» del nuovo partito, il partito come «sistema di interazione comunicativa».

Flussi di comunicazione verso gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori: strumenti, strategie, obiettivi.

Organizzazione e comunicazione: lavorare per progetti, progettare l'iniziativa politica. Lo stile di lavoro dei gruppi dirigenti: cultura politica e cultura comunicativa.

Il sistema informativo/archivio del nuovo partito come risorsa permanente.

Relatori: Vincenzo VITA, Antonio LONGO, Graziella PRIULLA, Giorgio GROSSI, Stefano DRAGHI, Francesco RICCIO, Claudia MANCINA.

Le adesioni al corso vanno confermate alla segreteria dell'Istituto
Fax e telefono 9358482 - 9356206

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Piazza Affari in lieve rialzo ma gli scambi restano modesti

MILANO. Un'altra seduta apatica a piazza Affari, con scambi fermi ai valori minimi delle ultime giornate...

FINANZA E IMPRESA

BULL-NEC. La Bull rileverà la quota del 15% della filiale statunitense Bull information systems inc. detenuta dalla giapponese Nec corporation...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond markets and individual bond prices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing the third market (OTC) securities and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold prices and other monetary instruments.

MERCATO RISTRETTO

Table listing the restricted market (OTC) securities and their prices.

Enichem

Meno tagli e ancora più investimenti

ROMA. L'Enichem getta altri 250 miliardi nel piatto del business plan che costi tocca quota 8250 miliardi, e diminuisce di 650 unità la cifra complessiva degli esuberi; ma anche questo non basta ad accontentare del tutto i sindacati, che ancora una volta «sospendono» il loro giudizio in attesa di ulteriori chiarimenti. Ieri mattina, nel corso di una riunione tecnica a Palazzo Chigi, i vertici dell'Enichem, presenziati anche dall'amministratore delegato Giovanni Parrilo, hanno illustrato ai sindacati di categoria le novità scaturite dalla «riqualificazione» del business plan che saranno ufficializzate oggi in un documento che l'azienda invierà al governo. Ecco i punti salienti.

Per quanto riguarda l'occupazione, nella revisione del piano tecnico a Palazzo Chigi, i vertici dell'Enichem, presenziati anche dall'amministratore delegato Giovanni Parrilo, hanno illustrato ai sindacati di categoria le novità scaturite dalla «riqualificazione» del business plan che saranno ufficializzate oggi in un documento che l'azienda invierà al governo. Ecco i punti salienti.

Per quanto riguarda l'occupazione, nella revisione del piano tecnico a Palazzo Chigi, i vertici dell'Enichem, presenziati anche dall'amministratore delegato Giovanni Parrilo, hanno illustrato ai sindacati di categoria le novità scaturite dalla «riqualificazione» del business plan che saranno ufficializzate oggi in un documento che l'azienda invierà al governo. Ecco i punti salienti.

Per quanto riguarda l'occupazione, nella revisione del piano tecnico a Palazzo Chigi, i vertici dell'Enichem, presenziati anche dall'amministratore delegato Giovanni Parrilo, hanno illustrato ai sindacati di categoria le novità scaturite dalla «riqualificazione» del business plan che saranno ufficializzate oggi in un documento che l'azienda invierà al governo. Ecco i punti salienti.

Per quanto riguarda l'occupazione, nella revisione del piano tecnico a Palazzo Chigi, i vertici dell'Enichem, presenziati anche dall'amministratore delegato Giovanni Parrilo, hanno illustrato ai sindacati di categoria le novità scaturite dalla «riqualificazione» del business plan che saranno ufficializzate oggi in un documento che l'azienda invierà al governo. Ecco i punti salienti.

I presidenti dei Cap a Roma dicono sì al piano Gorla per Federconsorzi, mentre l'associazione dei dirigenti denuncia: «L'agricoltura è nel caos»

Precipita la situazione per la società controllata dalla Bnl esposta per oltre 1000 miliardi. Il 23 si decide il concordato

Consorzi agrari al collasso

E anche Agrifactoring prende la strada del tribunale

A Roma i presidenti dei consorzi agrari dicono sì al concordato per Federconsorzi. Mentre a Bologna i dirigenti dei consorzi denunciano «il clima di incertezza» e «non normalità» in cui versa il mondo agricolo. Crescono i consorzi in liquidazione. Intanto precipita la situazione di Agrifactoring. Si dimettono i vertici e il 23 luglio sono stati convocati i soci (la Bnl ha il 42%). Si parla di concordato preventivo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'agricoltura italiana nella bufera. L'ha scatenata il crack Federconsorzi e per ora soluzioni all'orizzonte non se ne vedono. L'assemblea dei presidenti dei 72 consorzi agrari, ieri, ha detto sì al concordato preventivo. Gorla ha dunque incassato un punto in favore del suo piano ma il clima è tutt'altro che sereno. Mentre i presidenti dei Cap, a Roma, s'incrociano prima con i vertici di Colidretti e Confagricoltura e poi con i tre commissari, a Bologna, non certo per caso, si tiene l'assemblea dell'associazione nazionale dei

dirigenti dei consorzi agrari. Il clima è incandescente. In un appello ad Andreotti e Gorla, i dirigenti dei consorzi denunciano che nel mondo agricolo «la situazione non accenna a normalizzarsi». E aggiungono che «se dovesse perdurare questo stato di incertezza, le conseguenze sarebbero preoccupanti soprattutto per i produttori agricoli». I consorzi agrari, per bocca dei loro dirigenti, lanciano, dunque un preannuncio alla mano. «E' indispensabile che l'appello - che il clima di nervosismo si piachi e tomino a prevalere

razionismo e serenità di giudizio, specie per chi è in grado di esercitare pesanti condizionamenti economici». A chi si riferiscono? Chissà. Forse a Gorla, che in molti nella Dc dicono si sarebbe lanciato in questa avventura in modo un po' avventato. O forse alle banche, che hanno chiuso i rubinetti dei crediti, lasciando gran parte dei consorzi, nel bel mezzo della campagna di ammasso del grano, allo sbando. Sta di fatto che la situazione sta precipitando. La liquidazione degli ammassi, nonostante gli anticipi che Gorla ha chiesto all'Aima di assicurare, è tutt'altro che garantita. E da luglio gli stipendi dei lavoratori del gruppo cominceranno a venir meno, mentre per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, misure certe ancora non sono state prese. Tuttavia è soprattutto dal mondo agricolo che vengono i problemi più grossi. Dei 72 consorzi quelli con una gestione sana sono pochi. Non più di 15-20. Mentre quelli in liquidazione ce ne sono 11 (ieri si è aggiunto Torino). Poi ce

hanno preso una decisione sulla So.Con.Agr. la società con 300 milioni di capitale, con la quale avrebbero dovuto entrare nella Fedit-2, versando a quel punto 16 miliardi per controllarne il 51%. Dubbi sono venuti dai consorzi sani, che avrebbero dovuto tirar fuori i soldi. Ma soprattutto dubbi persistono sulla bontà del progetto Fedit-2. E anche questo è un segno delle difficoltà di Gorla, al quale ieri la Concoltivatori, che ha riunito a Bruxelles il suo consiglio generale, ha ribadito il suo «no».

Un altro fronte, nel frattempo, si è aperto sul versante Agrifactoring. Per il 23 luglio sono stati convocati i soci della società, tra cui figurano Bnl, con una quota del 42,3% (che comprende il 26% della Bnl holding, il 14% di Efibanca e il 10% di Ifitalia, entrambe controllate), il Banco di S. Spirito con il 20%, la Federconsorzi con il 20%, la Banca del Cimino con il 5%, l'Agricola mantovana con il 2,5%, la Popolare di Lodi con il 2,5%. Si dovranno nominare i nuovi ammin-

Il nuovo presidente debutta oggi con l'assemblea di bilancio

Continental presenta i suoi conti. Procede la trattativa con Pirelli

Continental, con un bilancio che risente della congiuntura negativa dei pneumatici, va oggi all'assemblea con un nuovo presidente, Hubertus von Gruenberg, che dovrebbe garantire migliori rapporti con la Pirelli. La fusione non è ancora dietro l'angolo, ma la trattativa procede. I ricorsi in tribunale bloccano ancora le modifiche allo statuto, il che fa prevedere una riunione senza colpi di scena.

MILANO. Sarò un'assemblea tranquilla, normale, come lo sono quelle che all'ordine dei presentanti soltanto l'approvazione del bilancio e la distribuzione del dividendo. Alla direzione della Continental, secondo tradizione, si affannano a riportare la riunione dei soci che si svolgerà oggi ad Hannover sul binario della normalità, negando che in quella sede possano emergere novità sulle trattative in corso con la Pirelli. Si sa d'altra parte che, dopo i lunghi mesi dello

scontro frontale, gli incontri operativi tra le delegazioni di Pirelli e Continental sono cominciati solo alla fine del maggio scorso, e fin dal primo momento entrambi i protagonisti hanno pranzettato un iter di totale riservatezza fino a risultato ottenuto. Dunque anche negli ambienti della società milanese, che all'assemblea di oggi sarà rappresentata da Geri Silber Bonz, presidente della Pirelli Deutschland, come avviene ormai da tempo, non si rila-

sciò dichiarazioni di alcun tipo, neppure quelle relative alla valutazione dei risultati della gestione del consiglio di sorveglianza della Continental nel 1990. E il bilancio '90, per la casa di Hannover, non è stato di certo brillante, come del resto quello di molte società del settore, Pirelli compresa. Il fatturato del gruppo ha raggiunto gli 8,6 miliardi di lire (circa 6,400 miliardi di lire), con una flessione del 3% rispetto all'anno precedente. Gli utili sono ammontati a 93,4 milioni di lire contro i 227,8 milioni dell'89. Agli azionisti sarà proposto un dividendo di 4 marchi per azione, dimezzato rispetto alla remunerazione ottenuta un anno fa. Ma se sull'approvazione del bilancio si prevede che non si verifichino eccessive obiezioni, più facile è ipotizzare che nel corso della discussione vengano sollevati interrogativi



Horst Urban, ex-presidente della Continental

scò dichiarazioni di alcun tipo, neppure quelle relative alla valutazione dei risultati della gestione del consiglio di sorveglianza della Continental nel 1990. E il bilancio '90, per la casa di Hannover, non è stato di certo brillante, come del resto quello di molte società del settore, Pirelli compresa. Il fatturato del gruppo ha raggiunto gli 8,6 miliardi di lire (circa 6,400 miliardi di lire), con una flessione del 3% rispetto all'anno precedente. Gli utili sono ammontati a 93,4 milioni di lire contro i 227,8 milioni dell'89. Agli azionisti sarà proposto un dividendo di 4 marchi per azione, dimezzato rispetto alla remunerazione ottenuta un anno fa.

forma di rivolgimenti delle maggioranze: a causa della giacenza in tribunale del ricorso contro le decisioni dell'assemblea straordinaria del marzo scorso, infatti non sarà ancora concretamente decaduto il blocco statutario che impedisce ai soci di portare in assemblea più del 5% di voti al di là della consistenza del loro pacchetto azionario. Proprio su questo voto si era consumata la sconfitta di Urban, ma l'iter giudiziario potrà durare a lungo. □S.R.R.

Inghilterra contro la Cee. E la Cresson attacca Tokio

«Auto "gialle" europee? Nessun vincolo di vendita»

Gli inglesi tornano all'attacco e chiedono alla Cee che non vi siano limitazioni di vendita, dopo l'instaurazione del mercato unico nel 1993, per le auto giapponesi costruite in Europa. Così si è espresso ieri a Bruxelles il ministro del Commercio e dell'Industria inglese Peter Lilley. Da Parigi intanto un altro feroce attacco di Edith Cresson contro la strategia commerciale di Tokio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Non più di qualche settimana fa il grido di dolore dei costruttori di auto europei si era levato altissimo: «se arrivavo i giapponesi, aveva urlato più forte di tutti Raymond Levy, presidente della Renault, diventerevo produttore di disoccupazione. Aiutateci a riconvertirci o sarà un disastro». La Commissione Cee prese nota e rispose facendo parlare Sir Leon Brittan, commissario alla concorrenza: «certo dobbiamo aiutare questa importante industria europea ma non possiamo accettare la loro impostazione che è quella di chiedere il mercato unico, ma non subito; di rispettare le leggi della concorrenza, ma non subito; di darsi i soldi e questi invece subito». Il tempo per affrontare questa situazione, cioè l'arrivo dei giapponesi - aveva risposto Brittan - c'era, ma poco è stato fatto. Da parte nostra stiamo cercando un accordo con Tokyo per far

il ministro inglese. La Commissione Cee invece non ha ancora espresso un parere ufficiale e attende soprattutto un chiarimento anche delle intenzioni giapponesi. Nei prossimi giorni, e precisamente il 18 luglio, ad Amsterdam arriverà, dopo il G7 di Londra, il premier Kaifu e all'ordine del giorno vi sarebbe la firma del protocollo commerciale Cee-Giappone. Nonostante si tratti di un documento molto generico non è comunque detto che si arrivi alla firma. In quella sede però si riuscirà a capire meglio quali sono le reali posizioni delle parti. Per ora tra i 12 i più espliciti, insieme ai francesi, sono appunto gli inglesi i quali hanno ricostruito la loro industria automobilistica grazie all'arrivo di Nissan Toyota e Honda che oggi occupano più di 10mila lavoratori, inoltre i giapponesi avrebbero previsto ulteriori investimenti per due miliardi di sterline onde arrivare ad una produzione totale di mezzo milione di veicoli. Londra calcola che l'indotto per pezzi di ricambio prodotti nella Cee potrebbe avere un giro di affari superiori al miliardo e mezzo di sterline. Parigi invece non vuole sentire parlare e ancora ieri Edith Cresson ha ribadito che la politica commerciale di Tokio «è in grado di distruggere qualsiasi obiettivo industriale che abbia deciso di distruggere».

Dopo un anno difficile 20mila lire in meno di bonus

Calano i profitti Fiat «Premi» ridotti agli operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. I lavoratori del gruppo Fiat quest'anno andranno in ferie con un premio ridotto da 17 a 22 mila lire rispetto allo scorso anno. Se si tiene conto dell'inflazione, la perdita di potere d'acquisto di questa voce del salario ammonta a circa 80 mila lire. Tuttavia i sindacati sono soddisfatti, perché la Fiat ha «ereditato» i parametri di riferimento del premio in modo da limitare la decurtazione salariale. Che altrimenti sarebbe stata di circa 160 mila lire secche. Sono venuti a galla, insomma, tutti i limiti del famoso «premio performance di gruppo», legato al buon andamento dei bilanci aziendali, istituito un paio di anni fa. Quando la Fiat ed i sindacati lo concordarono non si resero conto che costruivano un micidiale «boomcrang», perché in caso di crisi il premio si sarebbe ridotto in misura tale da arrecare un serio danno d'immagine tanto all'azienda che alle organizzazioni sindacali. E la crisi è arrivata nella seconda metà dello scorso anno. Secondo l'accordo del luglio 1989, l'ammontare del «premio performance» si ricava matematicamente da quattro parametri: i rapporti tra ricavi netti e dipendenti, tra ricavi netti e capitale investito netto,

tra patrimonio netto e capitale investito netto, tra spese per coprire le garanzie sui prodotti e ricavi netti. L'anno scorso la formula aveva dato 1.300.000 lire lorde per gli operai dal 1° al 4° livello (cioè per la stragrande maggioranza dei lavoratori Fiat). Quest'anno, essendo diminuiti i ricavi nel bilancio 1990, il premio sarebbe stato il 93 per cento di tale cifra, cioè 1.209.000 lire, 91.000 lire in meno. Per gli impiegati di 7° livello la decurtazione sarebbe stata di 118.000 lire. Un disastro per la stessa credibilità dell'azienda. Che fare? In corso Marconi si sono ricordati che nei bilanci aziendali la matematica è spesso un'opinione. Già nel bilancio del 1990 erano riusciti a far figurare il fatturato ancora in crescita consolidando due nuove aziende: la società di assicurazioni Toro ed i supermercati La Rinascente. Hanno inserito queste due società anche nel conteggio del premio, sebbene l'accordo sindacale non le obbligasse a farlo. Così l'ammontare del premio è salito al 98,7 per cento di quello dell'anno scorso: 1.283.000 lire dal 1° al 4° livello (17 mila lire in meno di un anno fa), 1.373.000 lire per il 5° livello (18 mila lire in meno), 1.475.000 lire per il 6° e 7° livello (20 mila in meno),

1.668.000 lire per il 7° livello (22 mila in meno). Di queste somme, i lavoratori hanno già percepito una quota fissa di 80 mila lire ogni mese e prendevano a fine luglio solo il saldo (340.000 lire dal 1° al 4° livello, 365.000 lire dal 5° livello, ecc.). «Il premio funziona», hanno sostenuto ieri il direttore delle relazioni sindacali Fiat, Michele Figurali, ed i sindacalisti Barretta della Fim, Troili della Fiom, Contento della Uilim e Cavallitto del Sida, aggiungendo che comunque dovrà essere ricontrattato il prossimo anno. Ma non proprio tutto funziona. Quando il premio fu contratto, non c'erano castigliati a zero ore. Adesso invece ce ne sono circa 7.000; tremila all'iveco, duemila alla Geotech, altrettanti alla Magneti Marelli e nella componentistica. Di premio questi lavoratori prenderanno solo una parte, esclusi i ratei (un dodicesimo per ogni mese) da quando sono stati sospesi. Ed il prossimo anno, se rimarranno in cassa integrazione, perderanno tutto il premio. Anche per i lavoratori in attività le prospettive non sono fauste: la crisi dell'auto e di altri settori Fiat continua e nel bilancio di quest'anno verranno consolidate società come la spagnola Enasa e la New Holland (la ex-Ford tractor) che perdono una barza di soldi.

LETTERE

Cossiga va a Praga e... Piranesi scompare

Signor direttore, dopo aver letto su riviste e quotidiani l'invito a visitare la bella mostra del Piranesi presso la Fondazione Magnani Rocca a Corte di Mamiano (Parma), aperta fino al 30 giugno c. a., il 28 giugno ci siamo messe in viaggio ma, giunte alla Fondazione, abbiamo trovato soltanto vuote bauche: il Piranesi non c'era più! A questo punto occorre una «precizzazione»: non c'è stato furto ma, su richiesta del ministero per i Beni culturali e ambientali, le incisioni, di proprietà del ministero stesso, sono state smontate anzitempo (4 giorni prima del termine stabilito) per essere esposte a Praga in occasione della visita del presidente Cossiga; e ciò senza alcun rispetto per i visitatori, dal momento che nessun annuncio ufficiale è stato dato della chiusura anticipata della mostra.

Luciana Ronconi, Caterina Gabellini, Cesena (Forlì)

Non cattolico ma valdese (e chiede aiuto per i malati)

Signor direttore, l'Unità del 28 giugno, a pag. 18, nell'illustrare la trasmissione «Vite diverse» (Raitre, ore 20.30) condotta in diretta da Bologna da Gad Lerner, presentava il sottoscritto come «primo cattolico a dichiararsi gay».

Preciso di non essere cattolico, frequentò le chiese valdesi e metodiste e ho dato vita prima a un gruppo di omosessuali credenti (che tuttora, dal 1981, si ritrova presso la chiesa evangelica metodista di Padova), poi dal 1991 a una casa per ammalati di Aids che è aperta qui a Mestre in via Turà al quartiere Zelarino.

A tale proposito spero che anche i lettori dell'Unità ci diano una mano in questa opera di solidarietà: ci mancano oltre 120 milioni per saldare la proprietà, che ha anche oltre 5000 metri di terra così da permettere ai nostri malati la possibilità di qualche piccola attività.

Giovanni L. Giandici, Venezia

La scelta discrezionale preferita alla giustizia?

Cara Unità, faccio parte di un gruppo di 350-400 impiegati dell'Inps, moltissimi dei quali laureati, a cui è stata precisata la partecipazione al concorso per «funzionari di vigilanza» (VIII livello) perché, alla data dell'1 luglio 1990 non avevano il profilo di «ispettore di vigilanza», profilo attribuito ai concorsi provinciali di competenza del direttore generale solo il 13 luglio 1990.

In passato l'assegnazione di personale al Servizio di vigilanza (sul regolare versamento dei contributi dovuti all'istituto) era sempre avvenuta sulla base di scelte assolutamente discrezionali operate dai dirigenti. Ciò fino agli anni 1984-85, epoca in cui l'ente e le organizzazioni sindacali concordarono di colmare le carenze di organico per un 50% seguendo la regola vecchia (data l'urgenza di fronteggiare l'annoso problema dell'evasione contributiva) e per il restante 50% scegliendo apposta selezione psico-attitudinale fra il personale in possesso di particolari requisiti.

Si svolsero le prove in tempi burocraticamente ragionevoli e i vincitori aspettarono di essere ammessi nelle funzioni; ma l'Inps aveva deciso (giustamente) di ben qualificare il proprio personale che l'avrebbe rappresentato all'esterno. Inizio, così, nel maggio 1989 - finalmente - un corso di formazione professionale,

organizzato per gruppi di regione e articolato in lezioni in aula e affiancamento nei settori di lavoro, conclusosi in marzo 1990 con una prova scritta. A maggio, infine, ci consegnarono un «attestato di proficua frequenza».

D'atto abbiamo svolto le nuove funzioni da aprile 1990, ma il provvedimento formale è stato adottato solo il 13 luglio 1990, quando era noto che la partecipazione ai concorsi in questione richiedeva, tra gli altri, il requisito di essere «ispettore di vigilanza» alla data del 1° luglio 1990.

Il risultato inevitabile è una «spaccatura del personale»: da un lato gli ispettori «doc» prescelti dai dirigenti; dall'altro noi, illusi che superare una selezione imparziale potesse essere ancora un titolo da far valere.

Rocco D. Romanello, Potenza

«I cani e i gatti fanno parte degli affetti familiari...»

Signor direttore, sono molte le proteste e le liti che sorgono tra inquilini o condomini per la presenza di cani ed altri animali domestici negli appartamenti e così può dirsi, in proporzione, per le intimità di allontanamento e le minacce di azioni legali e persino di sfratti da parte di proprietari ed amministratori degli stabili. Quando, invece, per appianare i contrasti, sarebbero sufficienti reciproche maggiori tolleranze, migliore educazione ed appena una conoscenza anche minima di quale è l'aspetto giuridico in materia.

È opportuno rendere noto che fin dal 1970 (per lo meno nelle mie ricerche sono arrivato a tale data) la legge ha dato ragione agli animali (in questi casi che riguardano, cani). Due pretori, prima a Torino e poi a Milano, non solo assolsero dalle loro pretese colpe due possessori di cani, ma in entrambi i casi sentenziarono condannando i proprietari degli stabili alle spese di giudizio, affermando che i cani ed altri animali domestici fanno parte delle «attività familiari».

È interessante a questo punto citare anche una sentenza del giudice di Parma in data 11 novembre 1968, la quale ha deciso su uno dei più scottanti casi in materia. Quel tribunale ha emesso sentenza in cui è detto che in un condominio, l'assemblea dei condomini non può, anche con voto di maggioranza, imporre il divieto di tenere animali nell'appartamento. Se pure nel regolamento condominiale precedentemente all'acquisto o all'occupazione dei locali, fosse dunque stato approvato a maggioranza un tale divieto, esso non può egualmente essere vincolante, proprio perché le disposizioni che vietano un godimento particolare delle cose in proprietà esclusiva dei partecipanti e che limitano comunque l'esercizio del diritto di proprietà «sono prive di efficacia nei confronti di coloro che non le abbiano espressamente e anticipatamente accettate».

Impedire quindi per esempio, che un condominio, che pur non possedeva animali, un giorno inopinatamente si trovi a soccorrere un cane investito o a raccogliere uno disperso e decida di non separarsene, equivarrebbe ad opprimere e limitare la altrui «libertà privata». Ciò è quanto ha voluto significare il Tribunale di Parma nella sentenza succitata.

In altri termini, un condominio è sovrano nell'appartamento che occupa e in cui coabita con moglie, figli, parenti e... eventualmente anche con animali; sino a che questi, ultimi e non ultimi, non disturbino i vicini oltre la tollerabilità. Così come può disturbare - se suonato di notte - qualunque strumento acustico, una radio, o tv tenuti ad alto volume, che però nessuna assemblea di condominio può evidentemente mai sognarsi di vietare nei locali della nostra abitazione.

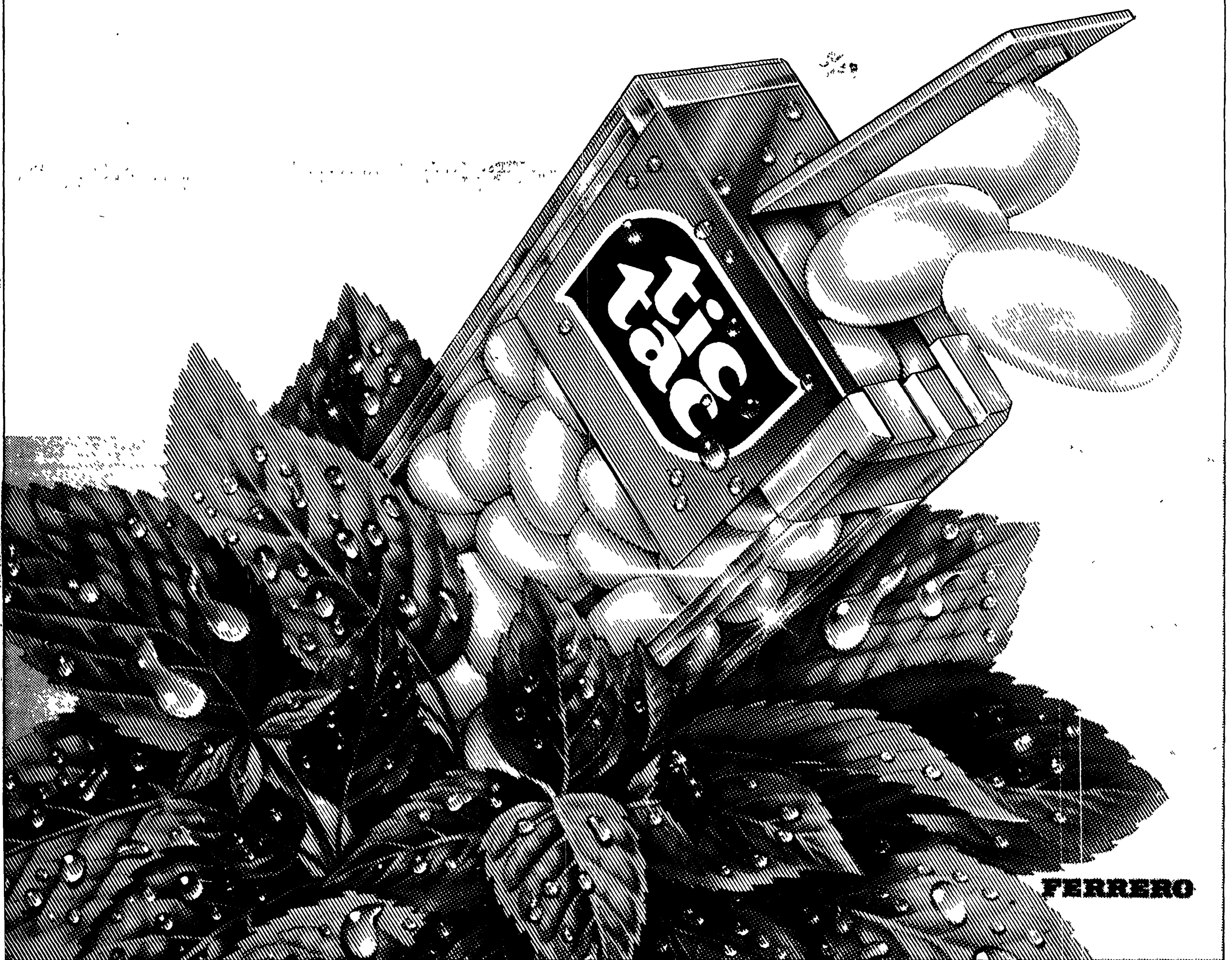
Luigi Maccocci, Presidente della Lega antivivisezionista nazionale - Protezione animali, Firenze

tic tac

TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza.

Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



FERRERO



Nella foto a fianco: Remo Bodei. Nella foto sotto: Sant'Agostino legge retorica e filosofia presso la scuola di Roma (Benozzo Gozzoli) San Gimignano, Chiesa di Sant'Agostino

CULTURA

Intervista a Remo Bodei «Abbiamo bisogno di rendere i sentimenti più veggenti e la ragione più sensitiva»

Quale «felicità pubblica» dopo la fine delle ideologie e la svalutazione della progettualità terrena?

Il riscatto delle passioni

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ NAPOLI. «Sentii dire da un dotto che il tempo è il movimento del sole, della luna, delle stelle, ma non assenti per nulla». Così nelle *Confessioni* Aurelio Agostino vescovo di Ippona inizia la sua impietosa istruttoria contro le concezioni cicliche e astrologiche del tempo, quelle per intendere che inchiodavano Kronos alla ruota del cielo.

Quelli furono le conseguenze di questa metamorfosi del tempo nella civiltà europea e come catturarme il senso più intimo? A queste domande prova a rispondere Remo Bodei con una sottile esegesi del pensiero di Agostino nel suo recente *Ordo amoris, conflitti terreni e felicità celeste* (Il Mulino, pp. 214, L. 24.000), un libro che è parte di una più ampia ricerca genealogica sulle radici della modernità e sulla costituzione del soggetto. In questo volume, come in quello che uscirà tra breve (*Geometria delle passioni* Feltrinelli), Bodei indaga quel che a suo avviso è la sostanza vitale della ragione stessa: gli affetti, le passioni, la logica del desiderio. Per conversare di queste cose abbiamo incontrato l'autore a Napoli, dove egli ha appena ultimato un corso di lezioni all'Istituto Italiano di Studi filosofici.

Nella tradizione culturale occidentale la figura di Agostino ha alimentato suggestioni molteplici: testimone di una rigenerazione religiosa, sottile psicologo delle piaghe dell'anima, asteta della fede e della predestinazione sospeso alla chiesa, capostipite della filosofia della storia. La tua interpretazione invece parte da un motivo apparentemente inaspettato: l'amore. Che cos'è per il cristiano Agostino l'amore e qual è il suo potere?

Mi è sempre parsa inadeguata l'immagine di un Agostino testimone dei turbamenti dell'anima o quella di iniziatore della filosofia della storia. In realtà, oltre certi elementi di militanza ideologica, siamo in presenza di un vero filosofo sistemico. Questo ho voluto indicare col titolo del mio libro *Ordo amoris*, che include due termini tradizionalmente contrapposti, almeno a partire dall'illuminismo e dal romanticismo. Per Agostino l'amore è una spinta ontologica tesa verso il meglio, verso ciò che è più alto mentre il male è dilietività di ordine, «privatività», carenza di spinta ascendente. Ciò vale per la natura e per l'uomo, per tutta la catena degli esseri. E viene sperimentato mobilitando l'anima, senza rigidità



gerarchiche esteriormente pressante. Questo «teleologismo», vale a dire per tutta la scala degli esseri non era la logica comune a Platone e ad Aristotele, e non tornerà ad esempio nel rapporto posto da Hegel tra idea del bene, volontà e verità? Detto in altri termini: dove sta la rottura introdotta da Agostino nell'orizzonte classico della filosofia?

Storicamente Agostino scopre una logica diversa da quella della ragione e dell'intelletto. Amore e memoria, che in lui sono omologhi, mettono in gioco la capacità desiderata del singolo, la quale a sua volta oltrepassa la pura concezione circolare e necessitata del fatto classico, l'atarassia stoico-epicurea per cui tutto è inevitabile. Sta qui l'irruzione moderna e cristiana del «novum» originato dal potere della scelta individuale. Sarebbe però riduttivo attribuire ad Agostino l'idea del tempo lineare, del progresso a disegno, come ha fatto Lowith in *Senso e significato della storia*. L'apertura agostiniana al futuro, la scelta come decisione, è invece davvero indefinita: una pulsazione della volontà che spezza il continuum storico nell'epoca dell'affermarsi del cristianesimo sulle rovine del mondo romano.

In che senso, vorrei allora chiederti un po' provocatoriamente, il cristiano Agostino non è il pagano Nietzsche, visto che anche il secondo ha riabilitato la «volontà desiderante» contro l'oppressione della storia e della tradizione, in vista di una continua reinvenzione del fatto?

Nietzsche ha inserito nell'«etero ritorno dell'identico» di origine classica, un elemento nuovo, la logica del «fatum», di «Cosi vollero che fosse», e non di «Cosi deve essere necessariamente». Vedo un sottile legame tra lui ed Agostino. Ma il primo che ha parlato di volontà come «evento», come scandalo è proprio il vescovo di Ippona che riflette a fondo sul teatro tragico e sui conflitti della volontà. Aver fede, nella sua prospettiva, significa scegliere «l'ordinata dilectio» del cosmo voluto da Dio, saltare verso una perfezione che ha bisogno della nostra scelta per attuarsi.

C'è tuttavia il vincolo dogmatico della fede come condizione di tale perfezione, di una «decisione» che sembra venire dal nulla e cerca di dominare il tempo...

Ed appunto questa radicale paradosalità che colpisce, lonta-

Quella guerra «invisibile» decifrata dalle donne

Sull'ultimo numero di «Reti» una riflessione al femminile sul recente conflitto del Golfo

La differenza di sesso e il riconoscimento dell'altro

FRANCESCA IZZO

no manifestate idee che scaturivano da un'autonoma elaborazione sono rimaste marginali, non hanno fatto «opinione». Eppure un protagonista femminile è stato, sia nella partecipazione ai movimenti pacifisti, sia, fatto simbolico e assai rilevante, nel coinvolgimento diretto nelle operazioni belliche. Si sono viste donne per la prima volta impegnate come soldati combattenti ed altre, come Melissa, addirittura fatte prigioniere. In assenza di un'autointerpretazione persuasiva ed autorevole è preval-

so manifestate idee che scaturivano da un'autonoma elaborazione sono rimaste marginali, non hanno fatto «opinione». Eppure un protagonista femminile è stato, sia nella partecipazione ai movimenti pacifisti, sia, fatto simbolico e assai rilevante, nel coinvolgimento diretto nelle operazioni belliche. Si sono viste donne per la prima volta impegnate come soldati combattenti ed altre, come Melissa, addirittura fatte prigioniere. In assenza di un'autointerpretazione persuasiva ed autorevole è preval-

so manifestate idee che scaturivano da un'autonoma elaborazione sono rimaste marginali, non hanno fatto «opinione». Eppure un protagonista femminile è stato, sia nella partecipazione ai movimenti pacifisti, sia, fatto simbolico e assai rilevante, nel coinvolgimento diretto nelle operazioni belliche. Si sono viste donne per la prima volta impegnate come soldati combattenti ed altre, come Melissa, addirittura fatte prigioniere. In assenza di un'autointerpretazione persuasiva ed autorevole è preval-

so manifestate idee che scaturivano da un'autonoma elaborazione sono rimaste marginali, non hanno fatto «opinione». Eppure un protagonista femminile è stato, sia nella partecipazione ai movimenti pacifisti, sia, fatto simbolico e assai rilevante, nel coinvolgimento diretto nelle operazioni belliche. Si sono viste donne per la prima volta impegnate come soldati combattenti ed altre, come Melissa, addirittura fatte prigioniere. In assenza di un'autointerpretazione persuasiva ed autorevole è preval-

Compie 90 anni Barbara Cartland la regina dei romanzi rosa

■ LONDRA. La scrittrice di romanzi rosa Barbara Cartland ha compiuto ieri 90 anni. Per festeggiare si è presa un giorno di riposo dalle sue fatiche di narratrice - e alle prese con il

suo 53/o libro - ed è andata a pranzo all'hotel Claidge con i suoi due figli. È il primo posto dove sono stata a Londra quando sono uscita, come debuttante, nel 1919. La scrittrice, che ha confessato una volta, a chi gli chiedeva consigli su come scrivere romanzi rosa, di essersi sempre immesimata nelle parti dell'eroina delle sue storie, tornerà domani al suo lavoro, come al solito dettando e mai rileggendo le pagine di un nuovo racconto sentimentale.



Lo scrittore scomparso Edmond Jabès

Il festival di Avignone ha dedicato al poeta scomparso recentemente la sua sezione di poesia

Edmond Jabès, sette letture in un «mormorio»

ALBERTO FOLINI

■ La sezione di poesia del Festival di Avignone è quest'anno dedicata a Edmond Jabès, lo scrittore egiziano di lingua francese deceduto nella sua casa di Parigi lo scorso 2 gennaio.

Solo da una decina d'anni a questa parte la Francia ha cominciato a guardare con attenzione a questo suo scrittore fino a poco tempo fa più noto all'estero che in patria. Le numerosissime traduzioni in ogni parte del mondo delle opere jabesiane, i riconoscimenti che gli sono stati tributati in Europa, in America e fino nel lontano Oriente, hanno come aglio da cassa di risonanza, ed ora i libri di Edmond Jabès, che parlano di interrogazioni, di somiglianze, di deserto, di scrittura di sovversione, di silenzio, di estraneità e di ospitalità, vengono pubblicati nella collana *L'Immaginaire* di Gallimard, quella cioè destinata al grande pubblico.

Come afferma Didier Cahen in una recente monografia dedicata allo scrittore ebreo (Edmond Jabès, Paris, Belin, 1991), «La questione ebraica che sembra (nell'opera di Jabès) talvolta prevalere sul resto, deve in effetti essere letta al cuore di un'interrogazione che porta innanzitutto sull'uomo e indissolubilmente su quello straniero che noi siamo al fondo di noi stessi».

Questo Festival di Avignone si annuncia ricco di eventi culturali interessanti. Una mostra di libri, manoscritti, stampe, lettere, fotografie, accompagnata dalla pubblicazione di un catalogo (*Edmond Jabès, la traccia, l'esilio*) ripercorrerà la vicenda umana e di pensiero dello scrittore secondo lo stile

che è sempre stato tipico di Jabès, quello della discrezione e della marginalità. «Volto commosso per l'omaggio che il Festival di Avignone progettava di rendergli, Edmond Jabès aveva desiderato nondimeno che la sua voce e i suoi libri non vi fossero presenti che sotto la forma di un mormorio», afferma una nota di presentazione della mostra (Da ieri al 31 luglio presso la Médiathèque Ceccano).

Sette letture che abbracciano l'insieme dell'opera jabesiana avranno luogo nel Chiostro del Palazzo Vecchio. Sotto le volte dell'antico palazzo medioevale, risuoneranno le parole de *Le Seuil Le Sabbie*, *Il Libro delle interrogazioni*, *Il Libro delle Somiglianze*, *Uno Straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*, *Il Libro dell'Ospitalità*, per voce di Marie-Paule André, Florence Delay, Francis Frappant, Sami Frey, Miloud Khetib, Catherine Sellers.

A sottolineare l'amicizia e il sodalizio spirituale che strinse il nostro compositore Luigi Nono a Edmond Jabès, il 19 luglio al Teatro Municipale sarà eseguito un concerto dove, accanto a testi jabesiani musicati da Nono, verranno eseguiti brani di Webern e Zemlinsky.

Uno spettacolo musicale allestito da Jean-Claude Vannier che vede come protagonisti i bambini (Edmond Jabès ha sempre riservato una particolare attenzione alle modalità espressive proprie dell'infanzia: ad essa sono dedicate alcune delle sue opere, come ad esempio *Canzoni per il pasto dell'Orco*) e un film di Michelle Porte concluderanno la rassegna.

Un piano in tre anni e 800 miliardi contro il colera in America latina



L'Organizzazione panamericana della sanità, branca continentale dell'Onu, ha annunciato un piano triennale da 810,5 milioni di dollari (circa 820 miliardi di lire) per combattere l'epidemia di colera che affligge l'America Latina...

Polemiche in Usa sui costi della stazione orbitante Freedom

Cresce l'opposizione contro la stazione orbitante Freedom (libertà) volutadalla Nasa che è già costata l'astronomica cifra di cinque miliardi di dollari prima ancora di nascere...

Schizofrenia: è un virus la causa?

La schizofrenia, la sindrome psicotica che si manifesta attraverso la perdita del contatto con la realtà circostante, non avrebbe un'origine genetica ma potrebbe essere causata da un virus influenzale trasmesso al feto dalla madre durante la gravidanza...

Neri e ispanici sono maggioranza nelle metropoli degli Stati Uniti

Le minoranze etniche e razziali stanno conquistando le grandi città americane. In molte di esse, come Los Angeles, New York, S. Francisco, Chicago e Washington, neri ed ispanici costituiscono ormai la maggioranza assoluta della popolazione...

MARIO PETRONCINI

A Venezia un seminario internazionale tenta di impostare il problema dell'approccio simulativo di una «funzione» umana ancora misteriosa. Le emozioni

La coscienza al computer

NAPOLI. «Vorrei provare a darvi una prima descrizione effettiva di cosa può essere la coscienza». Brian Cantwell Smith, filosofo alla Stanford University e ricercatore di intelligenza artificiale...

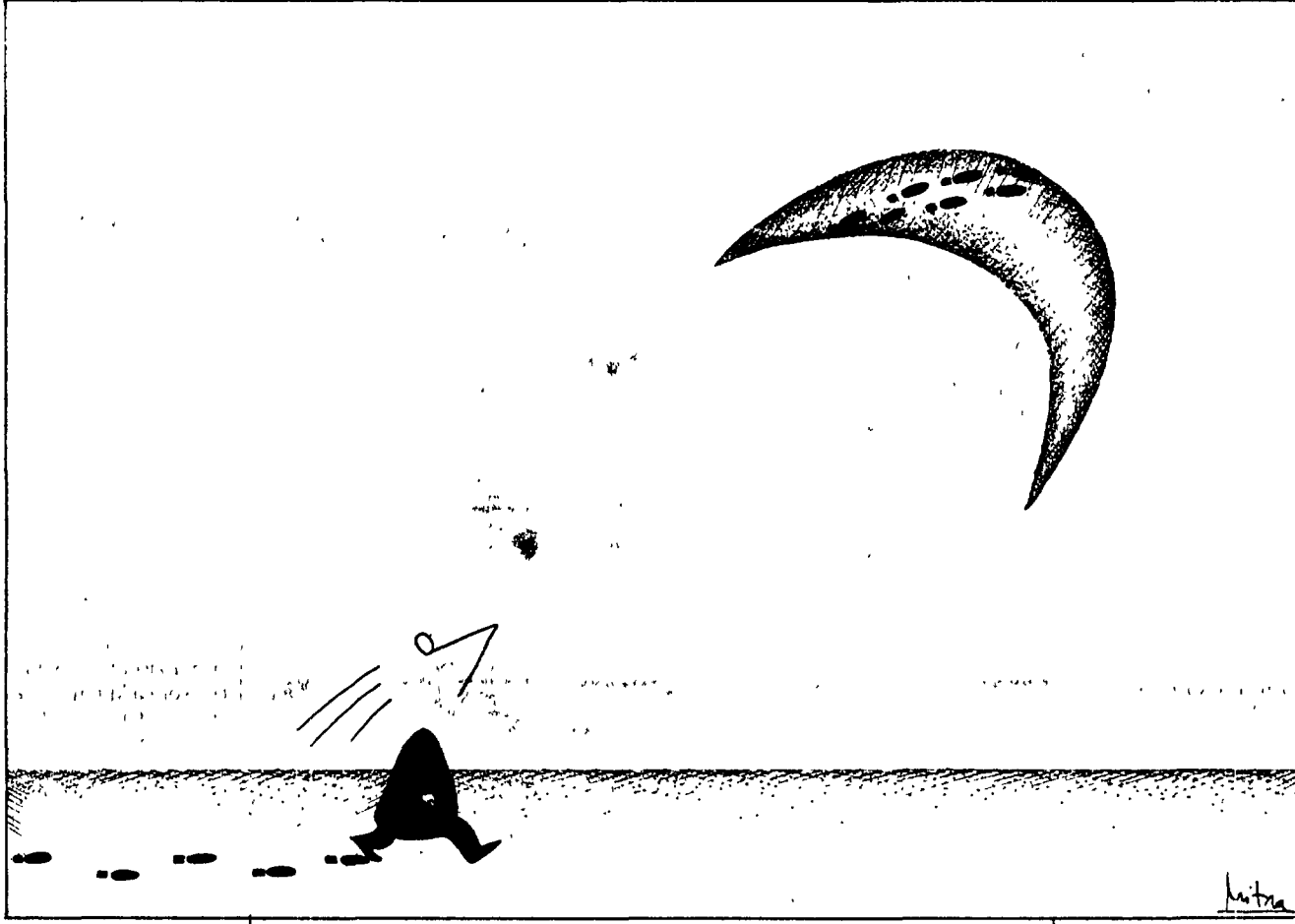
Un seminario che si è recentemente tenuto a Venezia ha affrontato un tema assai spinoso: come affrontare il concetto di coscienza dal ripido versante delle scienze cognitive? Se gli studiosi non sono stati in grado di fornire risposte definitive, hanno però espresso una serie di teorie stimolanti...

Il workshop, organizzato dal progetto finalizzato robotica del Cnr e dal dipartimento di scienze fisiche dell'Università di Napoli Federico II, due strutture sintetizzabili nel nome di Giuseppe Trautteur, professore in quella università...

La prima è stata la necessità di chiarire il concetto di formalizzazione, espressa proprio da Brian Smith. I computer sono, per definizione, sistemi formali; agiscono in base a regole definite, ed entro un tempo finito, su oggetti precisi, descritti in termini digitali (0 o 1)...

La seconda novità è rappresentata da una teoria delle emozioni, espressa dal noto psicologo statunitense Philip Johnson-Laird. Infine, il filosofo statunitense Julian Jaynes ha riproposto la sua teoria della mente bicamerale, che già fece discutere alcuni anni orsono (Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza, Adelphi)...

Chi però potrebbe davvero scuotere gli animi della comunità accademica, filosofica in particolare, è sicuramente stato Johnson-Laird. Professore a Princeton, il psicologo ha attaccato quello che il nostro senso comune indica come l'essenza ultima, originaria, dell'uomo: l'irrimediabile mondo delle emozioni...



Disegno di Mitra Divshali

L'altolà del comitato etico francese pone un limite alla riduzione embrionaria nella fecondazione artificiale

Troppi embrioni per un figlio in provetta

È polemica in Francia per una pratica legata alla metodica della fecondazione artificiale, la cosiddetta riduzione embrionaria. Un bambino in provetta su tre, infatti, viene da una gravidanza multipla nel corso della quale vengono eliminati gli embrioni...

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Il Comitato etico francese ha dato un altolà. E vuol limitare a tre il numero di embrioni da impiantare in utero dopo la fecondazione in vitro. In Francia, la Fivet è di nuovo sul banco degli imputati...

Questa, dunque, è la riduzione embrionaria, che viene praticata anche nei casi di gravidanza gemellari: non una coppia, come di solito accade negli umani, ma anche cinque o sei gemelli in una volta. Un numero così elevato di feti è difficilmente sopportabile per l'utero di una donna...

La pratica francese non sono costituiti. Il professor René Frydman, celebre per aver fatto nascere i primi «bébés éprouvets» ha ammesso che un bambino su tre viene da una gravidanza multipla...

Il numero di riduzione embrionaria è alto il numero di gravidanze extrauterine (4,2%) e il numero delle gravidanze multiple: 22,9% gemellari, 4,4% plurigemellari. Sono stati osservati, inoltre, il più alto tasso di prematurità rispetto all'insieme dei bambini nati con le varie tecniche di fecondazione artificiale...

Il comitato etico francese ha deciso di limitare a tre il numero di embrioni da impiantare in utero. Questa decisione è stata accolta con interesse da molti medici e studiosi di etica medica...

Lo ha annunciato la Fao La mosca assassina scompare dall'Africa del Nord?

GINEVRA. La mosca assassina, un insetto che può provocare la morte di animali e uomini, è probabilmente in via di estinzione in Libia. Lo ha annunciato ieri a Ginevra il Direttore generale della Fao Edouard Saouma...

errore. L'audacia: il mancato controllo della paura. La nausea, ovviamente il disgusto, e via dicendo. Ma l'idea di fondo di Johnson-Laird è ancora più forte. Una volta descritta completamente questa teoria delle emozioni, sarà possibile farla girare su un calcolatore. Il prerequisito però, sembra di capire, è quello di descrivere prima le capacità cognitive perché le emozioni sono un prodotto in qualche modo derivativo di quelle. E infatti il lavoro dello psicologo si concentra sulle strutture del ragionamento che guidano l'uomo nella sua attività di comprensione del mondo...

Un'ovazione per la prima volta di Miles Davis e Quincy Jones

Per la prima volta insieme: Quincy Jones e Miles Davis (nominato ieri dal ministro Jack Lang cavaliere della Legion d'onore francese) sono apparsi ieri sullo stesso palco

scenico, al Montreux Jazz Festival, davanti ad una platea stracolma e entusiasta. Jones, alla sua prima apparizione europea dal 1961, ha diretto Miles Davis nella sua interpretazione degli adattamenti musicali che Gil Evans aveva composto per lui una trentina di anni fa. I due mostri sacri del jazz erano accompagnati dal sassofonista Kenny Garrett, dal trombettista Wallace Roney, e dalle big band di Gil Evans e di Georges Grunz. Un'ovazione di dieci minuti ha salutato l'evento.

SPETTACOLI

Incontro con la celebre cantante sudafricana e il grande jazzista americano, che ieri sera si sono esibiti a Roma
«Per la mia gente non è cambiato niente, soltanto quando i neri avranno diritto al voto le cose potranno migliorare»



Miriam Makeba; la grande cantante sudafricana si è esibita ieri sera a Roma, in coppia con Dizzy Gillespie (nella foto al centro); in basso, Pino Daniele, stasera alla Bussola di Focette

Miriam e Dizzy voci oltre il razzismo

ALBA SOLARO

ROMA. «Mama Africa», cosa ha provato quando è tornata a casa dopo tanti anni di esilio? «Posso dire questo: che dal giugno scorso, quando ho potuto rimettere piede in Sudafrica, sono tornata quattro volte a Johannesburg, e ho trovato che nulla è veramente cambiato per la mia gente. Alcuni dicono che la situazione è migliorata; ma la mia gente non riesce a sentirsi, a vederli questi miglioramenti. Sono ancora senza casa, a Soweto le strade sono piene di buche, come sempre, famiglie di sedici persone che vivono in un tugurio, tutto è come trent'anni fa. Perché le cose cambino sul serio, la mia gente deve avere diritto al voto, ad essere rappresentata nel governo. Tutto quel che è successo finora è che alcuni prigionieri sono stati liberati, fra loro Mandela, e Makeba è potuta tornare a casa, ma ci sono ancora tanti che non possono tornare. L'apartheid non è ancora stato sconfitto».

Berlino. «Io non avrei mai osato pensare di poter lavorare con lui - aggiunge la Makeba - Per me è come un monumento. Come si incontrano la musica mia e quella di Dizzy? In fondo non sono così diverse. Tutta la nostra musica viene dall'Africa, è stata portata in America, lì si è evoluta, è tornata in Africa. Ma è sempre la stessa musica. Dicono che faccio soul music? Ma cos'è soul? Tutta la musica nasce nell'anima, quando la gente dice questo è soul, questo è pop, io mi sento molto confusa, mi chiedo perché vogliono rinchiusere ogni cosa in gabbia. E ora hanno tirato fuori quest'altra storia, la world music, ma cos'è? Le etichette alla fine servono solo a confondere le idee, e poi succede che una come me non sanno dove collocarla; entro nei negozi di dischi e a volte avevo i miei album nel settore pop, altre volte nel settore jazz, o in quello folk. Quando la gente mi chiede che tipo di musica canto, io rispondo: solo musica. Non saprei davvero cosa aggiungere».

Nell'album c'è anche una bella cover di un brano di Bob Dylan, *I shall be released*, cantata assieme a un'altra grande voce nera, Nina Simone (abbiamo già lavorato insieme in passato, lei è una donna di grande intelligenza), e cucita assieme a un *traditional* sudafricano. «Ma questo disco - aggiunge Miriam - lo ho fatto soprattutto per la mia gente. Per questo ci ho messo canzoni come *Thina siqozo*, che è dedicata ai bambini, è un'esortazione a tornare a scuola perché l'educazione, la cultura, sono armi importanti; e la canzone di Masekela, *Vukani*, che è una preghiera rivolta al nostro popolo perché la smettano di ammazzarsi tra loro e si uniscano per costruire il futuro».

Il tour di Makeba e Gillespie si chiude il 23 luglio a Dubrovnik, nel sud della tormentata Jugoslavia: «La guerra non è una passeggiata per nessuno ma io non mi preoccupavo, e poi sono fatalista, la gente mi chiede, non hai paura a tornare in Sudafrica, potrebbero ucciderti, e io dico, potrebbe succedere anche così, magari attraversando la strada. Ma il prossimo anno compirò 60 anni e lì voglio festeggiare qui a casa, riunire le mie vecchie amiche e scatenarci come ai vecchi tempi».



Il romantico rock inglese dei Simple Minds

ROBERTO GIALLO

MODENA. Un grande cuore giallo in campo rosso. La platea schiantata dal caldo tropicale. Cambia aria quando arrivano loro. Jim Kerr rinuncia alla teatralità esasperata, si muove con precisione, sembra cennellinare i gesti e gli atteggiamenti, lascia parlare soprattutto la musica, che si impenna in aperture melodiche di grande potenza. La parabola del Simple Minds è esposta in bell'ordine: partiti dai giochetti neo-romantici degli esordi, diventati barocchi nella costruzione musicale, impegnati e arrabbiati sul finire degli Ottanta, riscoprono ora un intimismo intelligente, che non suona finto, che non vive di rendita. Ma il cerchio si chiude: il gruppo ha attraversato la

fitta selva di un decennio musicalmente confuso, ha giocato con l'elettronica, si è fatto affascinare dal maestoso cavaliere degli U2, ha perso e ritrovato la bussola più volte, anche lottando con coerenza al fianco di Amnesty e di mille altre associazioni umanitarie. Ora, sporto sulla radura inesplorata dei Novanta, il gruppo non rinnega nulla e si riaggisce con affetto.

Voglia di sogno, voglia di sentimenti solidi, che la platea di Modena sembra sottoscrivere in pieno. Non ci vuole molto a Jim Kerr per infiammare i cuori di chi, sotto il palco, rima dall'inizio alla fine una musica massiccia, con poche sfumature, fatta piuttosto di sospensioni e accelera-

Questa sera a Viareggio, per l'apertura del quarto «Summer festival», c'è una piccola grande sorpresa: Pino Daniele, l'«uomo in blues», salirà sul palco per unirsi agli Yellow Jackets, suonare con loro, alla chitarra, tre brani, e poi chissà, potrebbe anche prendere il microfono e cantare qualcuna delle sue canzoni... Si è ormai perso il conto di quando Daniele si è esibito dal vivo per l'ultima volta. Ma la brutta malattia al cuore che lo ha tenuto lontano dalle scene per tanto tempo, ora sembra definitivamente sconfitta, e lui, con un po' di timore ma con tanta voglia di incontrare il suo pubblico, si è deciso ad affrontare la sfida. Che comunque resta al momento la sua unica apparizione live per l'estate. In giro per la penisola (stasera a Milano) c'è anche la coppia inedita Makeba-Gillespie: lei ha appena inciso un album a Johannesburg, dove è tornata dopo 30 anni di esilio. L'altro ieri i Simple Minds hanno riempito lo stadio di Modena di diecimila persone con la forza del loro rock tutto cuore, passione, orizzonti epici. È andata molto bene anche a Rod Stewart, tornato a Roma dopo vent'anni di assenza. E domani arriva la super band di Paul Simon, 18 elementi tra cui Michael Brecker, nel concerto unico di piazza Santa Croce a Firenze.



In diecimila per Rod Stewart L'energia del blues e palloni sugli spettatori

ROMA. Erano vent'anni che Rod Stewart non si era più esibito sui palcoscenici romani: il «ritorno», consumato l'altro ieri sera in un Palaeur affollato da circa diecimila persone, è stato un successo senza condizioni (come del resto era già accaduto a Verona qualche settimana fa). La fortuna, per la bionda rockstar scozzese, sta girando: negli ultimi anni Stewart aveva ricevuto in Italia accoglienze non proprio benevoli, dai concerti cancellati e disertati dal pubblico, fino all'ineffabile Arabozzi che all'ultimo festival di Sanremo lo aveva scacciato urlando «Rod non canta!», dopo che Stewart si era permesso di fare un po' di bizzze da rockstar. Rockstar del resto lo è, miliardario (con in tasca un favoloso contratto di sponsorizzazione della Pepsi), e felice. E come ogni rockstar che si ri-

spetti, ha mezzi, soldi e capacità professionale per mettere in piedi uno spettacolo pensato al dettaglio, ammucchiato, divertente, affiancato da ottimi musicisti, sufficientemente energico e furbanamente infarcito di suoi successi commerciali: da *Do ya think I'm sexy a Sailing*, da *Passion* all'ultimo *Rhythm of my heart*, tratto dall'album *Vagabond heart* che da anche il nome al tour. Stewart si è anche divertito a lanciare palloni al pubblico (chiara allusione alla sua antica passione per il calcio), e ha reso della di un omaggio a classici della black music (*Tustin the night away*, *Sweet soul music*), rinvendendo i tempi in cui la sua voce roca era una delle più belle del rhythm'n'blues britannico. Tempi lontani, di cui in ogni caso è rimasto solo il ricordo.

UNA PLATEA PER L'ESTATE



ANCORA una prima a Volterra con *Dritto all'interno* di Antonio Neri, questa sera alle 21.30 al Consorzio agrario. Oppure si possono rivedere dalle 16.30 fino a notte, sei degli spettacoli che hanno debuttato in questi giorni, tra cui *Venuto arampicarsi sugli alberi*, con un gruppo di giovani diretti da Roberto Bacci, e *25 uomini* da un racconto dello scrittore brasiliano Plinio Marcos, ambientato in un carcere.

A Genova il teatro della Tosse riprende da questa sera (21) *Il mistero dei tarocchi*. I 22 arcani maggiori sono disposti lungo un percorso nel Forte Sperone, lo spettatore li incontra sponendosi a una stanza all'altra. I tarocchi sono quelli disegnati da Lele Luzzati, testi e regia sono di Giampiero Allasio e Tonino Conte. Ad Asolo in cartellone il primo dei quattro vincitori dello Stregagato, il premio per il teatro ragazzi assegnato dall'Eni. Si tratta di Scadenza: Antonio Viganò e Michele Fiocchi ci cimentano con un testo di Elias Canetti.

Ancora teatro. A Santarcangelo replica della *Leggenda di Rem & Cap*. Un seminario di David Warilov («Essere attore, fare l'attore») alle 10, i Teatracci del Giallo Mare Minimal teatro, nuovo genere di narrazione-performance realizzata con una videocamera che inquadrerà degli oggetti e un attore che commenta le immagini.

Iniziano questa sera due manifestazioni dedicate al balletto. Abbandonanza apre col *Capriccio spagnolo* del teatro Luisillo al parco Magnolia. L'Estete firoliana s'inaugura col corpo di ballo del Maggio diretto da Evgheni Poliakov che presenta *Herr Salieri*, coreografie di Fabrizio Monteverdi su musiche di Mozart, al teatro romano di Fiesole. A Palermo, invece, prosegue la stagione estiva di balletto: l'Harlem ballet si esibisce nel pittoresco scenario del Teatro di Verdura. L'Atterballetto diretto da

Amedeo Amodio fa tappa a Carpi con un (ennesimo) omaggio a Mozart. Ospite della serata Vladimir Derevianko.

Numerosi gli appuntamenti di Umbria jazz a Perugia: si comincia alle 19 col Jimmy McGriff Quartet a piazza della Repubblica. Alle 21 al teatro Turinese, Miroslav Vitous, Daniel Humair, Enrico Rava e Franco D'Andrea. Per «round midnight» al Morlacchi Joe Pass e Hank Jones trio, mentre a San Francesco a Prato, Lester Bowie's brass fantasy. Ultima data del gruppo inglese dei Pogues allo stadio comunale di Prato. Altri concerti: Dog Pondering a Casalecchio di Reno (Bologna), Bob Berg (sax) e Mike Stern (chitarra) in duo alla rassegna Progetto Mediterraneo (Villa Avelino a Napoli). Infine l'unica occasione di ascoltare il chitarrista Willy DeVille col suo rock latino e romantico; è in Italia per un solo concerto alla Festa dell'Unità di Correggio (Reggio Emilia). Inizia «Anteprima

estate» a Ferrara. La rassegna jazzistica sarà aperta da Archie Shepp in quartetto con Horace Parlan (piano), Wayne Dockery (contrabbasso), Buster Smith (batteria). Per Jazz in Sardegna sono a Cagliari Elvin Jones e John Zorn. A Milano suona il gruppo del norvegese Jan Garbarek e in provincia, a Castellazzo di Bollate, per il festival di villa Arconati ci sono Dizzy Gillespie e Miriam Makeba.

Per la classica stasera a Palazzo Chigi Saracini (Siena) il clavicembalista Kenneth Gilbert. Ad Alessandria un concerto di musica da camera contemporanea con i musicisti del conservatorio «Vivaldi», a Ravenna Sylvano Bussotti con un omaggio a Dante in duo alla rassegna Progetto Mediterraneo (Villa Avelino a Napoli), a Pesaro, un concerto corale: in programma, tra l'altro, il *Magnificat* di Monteverdi nell'esecuzione del coro da camera della Filarmonea di Tallin. (Cristiana Paternò)

Taormina, «schegge» di festival

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Riemerso dagli archivi del Foreign Office arriverà a Taormina Cinema (21-28 luglio) *Bon voyage*, un cortometraggio di propaganda antizanzarista destinato alla Francia liberata, che Alfred Hitchcock girò nel 1945 e che Trullaut ricordava di aver visto da piccolo e poi mai più. Annunciatifra i pezzi originali, anche i «giornali» dell'ultimo film che Paul Vecchiali porterà con sé al festival, appena avrà finito le riprese. Ma sequenze di film in lavorazione giungeranno fresche fresche anche dai set di Roberto Benigni, Wim Wenders, Gianni Amelio, Fiorella Infascelli. Nel programma, ancora incompleto, figura un documentario come *Nach Hollywood*, lunga intervista ad uno dei grandi registi formatisi lungo l'asse Vienna-Berlino-Hollywood, Douglas Sirk. E poi i *Tyminoons*, i cartoon-tv inventati da Spielberg e realizzati dal suo team, stampati sulla pellicola a 35mm appositamente per aprire ogni sera le proiezioni al Teatro antico. Sono queste alcune delle tante novità.

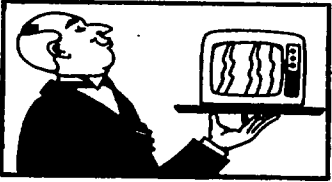
Schegge impazzite su Taormina? No, solo che a dirigere la sezione cinematografica del festival siciliano è arrivato Enrico Ghezzi, con il compito, si presume, di conferire una fisionomia più originale e brillante. La ricetta - ha spiegato Ghezzi - sta nel sottolineare i caratteri già presenti nelle passate edizioni: «C'era una schizofrenia, fra le grandi prime del cinema americano ed i film in concorso, selezionati con il criterio del film d'autore, che quest'anno abbiamo scelto di accentuare. Sovrapponendo altre incertezze, doppiezza, ambiguità... Un programma abbastanza affollato». E non c'è dubbio che il percorso che Taormina Cinema propone, quest'anno si presenta come

un labirinto di frammenti, di rarità, di spezzoni, di cortometraggi e non, di anteprime di film già presentati altrove, di film «maledetti» in quanto mai entrati nei circuiti, di video che si trasformano in film e di film trasformati in video, in tale quantità di stimoli da far impazzire il più sofisticato dei cinéphiles. Il tutto nel nome del cinema apolide. Ma vecchiarolo più in particolare, l'unicato programma. Tre dei film in concorso, che saranno giudicati da una giuria presieduta da Jean Negulesco, novantunenne regista di una mitica stagione cinematografica. In gara, fra gli altri, *The good woman of Bangkok* di Dennis O'Rourke, *Violent cop* di Takeshi Kitano, e l'italiano, appena ultimato, *Mezzestate* di Diniele Costantini con Mimilia Banti.

Nella cornice dell'antico teatro greco di Taormina, «autissime dall'impatto spettacolare, fra cui *The two lakes* di Jack Nicholson e *Switch* di Blake Edwards, del quale ci sarà anche una breve retrospettiva, accanto a quella dell'opera completa di Alexei German. È prevista poi una sezione di lungometraggi fuori concorso, come ad esempio *Life is sweet* di Mike Leigh, già visto a Cannes e poi letteralmente sparito. In una serata speciale Uccelli, dedicata all'infanzia e condotta da un «infante affibulante» quale è Piero Chiambretti, la prima del film *How are the kids* (sei segmenti ritratti da grandi registi, fra i quali figurano Jean Luc Godard e Jerry Lewis) e di *Jaquot & Nates* di Agnes Varda, un film dedicato alla memoria di Jacques Demy, recentemente scomparso. La lista degli eventi non finisce qui. Alcuni sono legati fra loro dal tema del sesso il più originale, sicuramente è *Dick*, 15 minuti di visione di organi maschili, fotografati e filmati mentre voci di donne ne parlano. Probabilmente, a commento di tutte, si leverà quella dal vivo di Laura Beth

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV



TV DONNA ESTATE (Telemontecarlo, 11.30). Dalle donne soldato alle imprenditrici di cosmetici, si parla oggi del mondo del lavoro femminile. Orientamento nei dopomatturati, scuole professionali, corsi di giornalismo, seminari di musica. C'è anche chi parlerà dello «stage dog», appassionante attività che consiste nell'organizzare gare fra cani da slitta. Fate voi.

I GRANDI FOTOGRAFI (Raiuno, 17.25). Continua l'appuntamento con gli obiettivi più famosi del mondo. Oggi è la volta di Sam Haskins, il fotografo di origine africana ma l'indinese di adozione. Nelle sue foto sono frequenti nature morte, ritratti e paesaggi.

MATLOCK (Telemontecarlo, 19). Stavolta viene scoperto il cadavere di una donna che è anche azionista di maggioranza di una società di football. Sarà stato il suo ex amante, o quel calciatore che la donna aveva estromesso per scarso rendimento? L'avvocato Ben Matlock lo scoprirà per voi.

LA PISCINA (Raitre, 20.30). Al via stasera il «primo varietà» della terza rete, condotto da Alba Parietti affiancata da Oreste Lionello. Sull'attico con piscina della «super-diva» sfileranno un nugolo di personaggi «festivi»: dai piromani ai bagnini, dai sessuologi agli inviati speciali, nei luoghi del divertimento dell'Italia balneare. Apriranno il programma le candid camera «provocatorie» della Parietti, seguiranno dei mini film horror e ancora, tante, tante chiacchiere.

IN ONDA (Telemontecarlo, 20.30). A tutto teatro. La puntata di stasera si collega con Avignone, in diretta con l'apertura del Festival di teatro, uno dei più importanti d'Europa. La rassegna si apre con «La tempesta di Shakespeare», messa in scena da Peter Brook, e ancora lo spettacolo equestre del Théâtre Zingaro.

MINO, PICCOLO ALPINO (Raidue, 23.30). Si replica il film tratto dal romanzo di Salvatore Gotta, mitico titolare di un'antica rubrica su «Topolino». Nel cast Ottavia Piccolo, Mario Adorf, il bambino Guido Celia. Diretto da Gianfranco Albano, è scritto (anche questo) dalla premiata ditta Rulli & Petraglia.

SAPORE DI MARE (Canale 5, 20.40). Inaugura la serata Lucio Battisti, seguito da altri otto cantanti in gara: Viola Valentino, Valentina Gautier, i Righeira, Interpretano rispettivamente «E penso a te», «Balla Linda», «Ancora tu». Il tutto, dalla discoteca Baia Imperiale di Gabicce. Conducono Luca Barbarelli, Massimo Boldi, Debora Caprioglio e Red Ronnie.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.05). Oliver Reed è ospite stasera del salotto di Costanzo. L'attore inglese siederà accanto a Allan Hayes (un attore di Beautiful), all'attrice Laura Carli, allo sceneggiatore Ernesto Gastaldi, a Gegè Telesforo.

TOPVENTI (Italia 1, 23.45). Parlano i Manhattan Transfer. Il celebre gruppo di vocalisti «allevati» di Jon Hendricks vengono intervistati stasera nel corso del programma condotto da Emanuela Foti. Segue, e non si vergogna a farlo, Rosita Celentano.

APPUNTAMENTO CON ENRICO CARUSO (Radiodue, 18.35). Il grande tenore - scomparso settant'anni fa - tra carriera e vita privata. Ve lo racconta tutti i mercoledì la rubrica interna al contenitore «Le stanze del sole». Fino a settembre, quaranta minuti tra arie d'opera, ricordi, testimonianze, letture.

(Gabriella Galozzi)

Dopo la deludente spedizione a Cannes esplose la polemica tra creativi e aziende E lo spot italiano fece splash

Dopo gli anni dell'euforia l'industria italiana dello spot è in crisi? Il punto sul settore dopo il Festival di Cannes, che sembra aver eccessivamente punito i nostri film pubblicitari. Di certo gli investimenti sono fermi, ma in altri paesi essi sono addirittura calati. I creativi accusano la eccessiva prudenza delle aziende, mentre le aziende accusano la «bizzarria» dei creativi. Il balzo in avanti della Spagna.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La pubblicità italiana è rimasta in mutande. È questo il bilancio (non solo figurato) del festival internazionale del cinema pubblicitario recentemente svoltosi a Cannes. Solo lo spot dei boxers Johnny Lambs, prodotta dalla Filmaster, ha colto al volo un Leone d'oro (dei 22 assegnati) per riportarsi a casa come un trofeo conquistato nell'ennesima guerra perduta. La nostra creatività continua a non trovare sostenitori in un contesto internazionale che vede il dominio incontrastato della scuola anglosassone.

Dunque qual è il problema se non C'? Dobbiamo accontentarci delle briciole e considerare magari che, effettivamente, esse riflettono il livello reale della nostra produzione? C'è chi lo nega risolutamente e ritiene invece che a Cannes qualcosa non funziona, o funzioni troppo bene a favore di altri. A sostenere, per



Lo spot televisivo di una famosa caramella

esempio, è il presidente dell'Alipa (associazione delle case di produzione) Sergio Lentini, che ha organizzato una conferenza stampa a Milano per valutare la situazione e preparare, come ha detto, una presenza «più organica» a Cannes per gli anni venturi. Ma i due giurati italiani alla manifestazione appena conclusa sembravano di parere diverso, se non opposto.

Anna Maria Testa e Alessio Fronzoni hanno infatti descritto il lavoro intenso e serio, professionale e distaccato, imperturbabile e disinteressato dei 23 membri della giuria di Cannes tanto da rendere assolutamente inattuabile il verdetto finale che ha visto solo due italiani premiati.

Oltre ai premi, però, conta anche il clima: su 230 spot presentati dall'Italia ne sono arrivati in short list solo 10. Accogliendo sgarbata anche alle proiezioni con frizzi e lazzi ve-

ramente esagerati, anche se abbastanza usuali per l'ambiente pubblicitario, «creatività» rissosa. Ce n'è abbastanza da pensare, come insinuano Lentini, che in vista del '93 qualcuno voglia far apparire l'Italia come terreno di conquista per invasioni spoliche (del resto già in atto). E non vale spiegare tutto con la crisi (economica e creativa), perché essa certamente è in atto in questo settore come in altri, ma vede in Italia una minore

incidenza che altrove. È presente certamente, da parte dei clienti, una qualche trepidità incertezza televisiva che fa seguito all'abbuffata esagerata degli anni passati e che medita sulla cosiddetta «marmellata» di sovraesposizioni e sovraffollamenti indotti dalla tempeste berlusconiana. Le aziende, giustamente, fanno ora maggiore affidamento su altre forme di comunicazione ritenute meno invasive e, si spera, più persuasive. Da parte sua Fron-

va. Dice infatti Lioy: «Non mi sembra giusto che solo i creativi giudichino i creativi. Le novità, così, tendono alla bizzarria, la pubblicità non è destinata ai pubblicitari. Bisognerebbe chiamare anche gli utenti, i uomini d'azienda, e inserire le agenzie in nella minoranza. I non creativi, alla fine, sono la netta maggioranza della popolazione mondiale. Pur fortunati. Sono, come si vede, punti di vista diversi e diversamente interessanti. Cosa legittima e ovvia quando si parli non d'arte astratta (e del resto non ci sono giurie più interessate e compromesse di quelle letterarie) ma di commercio, di mercato e della immagine che il mercato stesso vuol darsi a livello planetario. E facciamo pure qualche conto in grande. Se in Italia l'investimento globale delle aziende in pubblicità è di circa 9.000 miliardi di lire, nel mondo esso ammonta a 238 miliardi di dollari, una cifra che non sappiamo nemmeno immaginare. Di questo immenso business solo gli Usa rappresentano la metà (con 123 miliardi di dollari), mentre il paese che, nel suo piccolo, vive il trend più positivo (+27,4% da oggi a '94) è la Spagna, che a Cannes infatti è stata piuttosto «incoraggiata» con due leoni d'oro, uno d'argento e sei di bronzo. Cosicché alla fine in qualche modo i conti tornano.

Come per Umbriafiction, l'altra «vetrina» Rai voluta dal presidente Enrico Manca, il tema è sempre quello: cercare di fronteggiare l'overdose di fiction d'oltreroceano creando un mercato dell'audiovisivo che possa imporsi in modo competitivo a livello internazionale. Nessuna delle due manifestazioni, però, pare realmente in grado di rispondere a questi propositi: viceversa, entrambe sembrano riflettere la crisi più generale - di mezzi, di idee, di fantasia, di reale peso specifico sui mercati internazionali - in cui versa l'azienda di viale Mazzini, minati dalla lottizzazione e da sinistri inflati di bottega. È bastato, infatti, nominare Umbriafiction per imitare l'«orgoglio» di Piergiorgio Branzi: «L'affermarsi della manifestazione umbra non disturba il Prix Italia, visto che gli obiettivi di quest'ultima sono la qualità e la creatività artistica, e non la caccia all'audience». Dal programma della manifestazione, quest'anno è stato eliminato il premio dedicato all'ecologia. «Visti i disastri ecologici causati dalla guerra del Golfo - ha spiegato Branzi - ci è sembrato provocatorio assegnare un premio dedicato all'ambiente. Così l'abbiamo sostituito con quello dedicato alle sigle dei programmi». L'attenzione all'Est europeo sarà confermata da una rassegna dedicata al cinema bulgaro, cecoslovacco, polacco e ungherese.

□ G. G.

«Il mio film non si tocca». La Rai s'inchina a Fellini

ROBERTA CHITI

ROMA. Fellini non si tocca. Coerente con la sua battaglia contro le interruzioni nel film, il regista esige che l'intervista non sia «spezzata» neanche dal telegiornale. Si impuntava e vince una piccola ma significativa battaglia con la Rai. È quel che è accaduto, dimostra che è possibile «tutelare» il film. Il palinsesto si può cambiare anche all'ultimo ora, il telegiornale si può anticipare. Naturalmente ciò accade perché è Fellini a chiederlo e perché la Rai e il suo presidente, Enrico Manca, ci scappa

perfino una bella figura e l'applauso degli autori cinematografici italiani tutti. È successo ieri sera. L'intervista, il racconto autobiografico di Federico Fellini, il suo «film» con Sergio Rubinì nei panni del maestro da giovane, non viene trasmesso alle 21.30 come previsto. Slitta invece alle 21.55, dopo che il telegiornale è già andato in onda, in modo che il film scorra tranquillo senza interruzioni. Solo l'annuncio della presentatrice avverte i telespettatori della variazione. Che è successo di

tanto determinante da far saltare il palinsesto di Raiuno (e che non sia un messaggio estemporaneo di Cossiga)? Sembrerebbe, una telefonata di Fellini a Manca e Pasquarèlli. Che dalla voce flemmatica del regista si sono lasciati convincer subito. «Non si può interrompere un film così con il telegiornale - ci racconta più tardi Fellini - non quel film, perché è una cosa breve, e poi è costruito tutto per analogie. Non dico che sia un film difficile, ma delicato sì. Però ecco, mi sembrava che sarebbe diventato una specie di Blob». E così - continua il regista con la sua vocina quasi ti-

mida - contravenendo alle mie abitudini, siccome mi sono sentito sfiducato, ho chiamato al telefono Manca e Pasquarèlli. Di fronte all'insolita telefonata, il presidente Rai all'inizio deve essere caduto dalle nuvole. «Devo dire - continua il regista - che Manca mi ha dato piena soddisfazione. Mi ha detto che lui non ne sapeva niente, e che avrebbe fatto quanto era in suo potere per sistemare la cosa». Detto fatto. Avvertito il vicedirettore generale della Rai Giovanni Salvi, in mezzo alla faccenda è sistemata. L'intervista può andare in onda senza interruzioni.

«Certo non è che può diventare una regola generale - dice il presidente Manca - ed è ovvio che una cosa del genere si fa anche in omaggio al maestro, ma sono comunque convinto che si debba operare perché il cinema e la tv non siano in antagonismo, ma anzi possano lavorare insieme». Però la posizione di Fellini riguardo al rapporto fra cinema e televisione è abbastanza conosciuta. Anche in questa occasione il regista non si risparmia: critiche: «Perché insomma - dice riferendosi alla collocazione che era stata riservata all'intervista - altrimenti è inutile dire che la tv aiuta il cinema. Capisco di

più quando un film racconta una storia d'avventura, un giallo; in qualche modo ci hanno abituati alle interruzioni. Ma è un discorso che non vale per il suo film, dice, perché è quasi un monologo, una chiacchierata in confidenza, è come togliere la parola a qualcuno».

Rimane il fatto che per la prima volta la Rai asseconda la richiesta di un regista. Un'eccezione per Federico Fellini? «Mah - dice il regista -, certo che una decisione del genere potrebbe rendere la Rai un po' più popolare, un po' più simpatica anche a tutti gli autori di cinema.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
<p>7.30 LAUREL & HARDY. Comiche</p> <p>8.45 I CONCERTI DI RAIUNO</p> <p>9.30 DAVINIA. Telefilm</p> <p>10.10 NAPOLETANI A MILANO. Film</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>12.30 PIACERE RAIUNO. Replica</p> <p>12.30 TELEGIORNALE - 5 MINUTI DI...</p> <p>14.05 IL MIO AMORE VIVRÀ. Film. Regia di Anthony Asquith</p> <p>15.45 BGI ESTATE. Per ragazzi</p> <p>17.20 UNICEF. I DIRITTI DEL FANCIULLO</p> <p>17.45 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 GIOCHI DEL MEDITERRANEO</p> <p>18.40 UN'ESTATE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 RIO LOBO. Film con John Wayne, Jorge Rivera. Regia di Howard Hawks</p> <p>22.35 DIVERTIMENTI - COMICHE</p> <p>22.45 TG1 - LINEA NOTTE</p> <p>23.00 ATLETICA. G.P. di Losanna</p> <p>24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.38 PUGILATO. Cipollino-Duran</p>	<p>9.50 STARLIGHT ONE. Film</p> <p>11.40 LASSIE. Telefilm</p> <p>12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NEREA. «La confessione»</p> <p>13.00 TG2 - ORE TREDICI</p> <p>13.45 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.15 SANTA BARBARA. Telenovela</p> <p>15.05 L'ASSO NELLA MANICA. Telefilm</p> <p>16.00 UNA PIANTA AL GIORNO</p> <p>16.30 TG2 FLASH</p> <p>16.35 DAL PARLAMENTO</p> <p>16.30 VIDEOMIC. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>16.45 ANCORA E SEMPRE. Film</p> <p>16.50 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE</p> <p>19.45 TG2 - TELEGIORNALE</p> <p>20.30 MINO. Film in 4 parti con Guido Celia. Regia di Gianfranco Albano (1ª parte)</p> <p>22.15 MIXER NEL MONDO. Con Aldo Bruno, G. Minoli, G. Montefoschi</p> <p>23.15 TG2 - NOTTE</p> <p>23.30 METEO2 - TG2 OROSCOPO</p> <p>23.40 GLI ANTEMENATI 2. La vendetta</p> <p>0.10 GIOCHI DEL MEDITERRANEO</p> <p>0.50 VILLAGGIO DELLE STREGHE. Film con Vincent Price. Regia di Jeff Burr</p>	<p>12.30 CARLA DIVA. Film con M. Eggerth</p> <p>11.40 CICLISMO. Comp. su pista</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 TG3 - POMERIGGIO</p> <p>14.20 G. GOULD. Un mito del nostro secolo</p> <p>15.05 CICLISMO. 78ª Tour de France</p> <p>16.10 TUFFI. XXVII Meeting Internazionali</p> <p>17.30 NUOTO. Campionati Italiani</p> <p>18.45 TG3 DERBY - METEO 3</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 NON È MAI TROPPO TARDI</p> <p>19.55 ATLETICA. G.P. di Losanna</p> <p>20.30 LA PISCINA. Spettacolo con Alba Parietti. Regia di Eros Macchi</p> <p>22.30 TG3 SERA</p> <p>22.35 FAI LA TV. Con Paolo Guzzanti</p> <p>23.10 TG3 NOTTE</p> <p>23.55 BELLISSIMA. Film con Anna Magnani</p> <p data-bbox="728 1980 1065 2213"></p> <p>*Rio Lobo* (Raiuno, ore 20.40)</p>	<p>14.00 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>17.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.30 CANNON. Telefilm</p> <p>20.30 LA SFIDA DEI GIGANTI. Film</p> <p>22.10 LE ALTRE NOTTI</p> <p>22.40 CATCH. Sel. Mondiali</p> <p>23.10 DUE ONISTI FUORI LEGGE</p> <p>0.10 MOD SQUAD. Telefilm</p> <p data-bbox="1065 1980 1401 2213"></p> <p>Programmi codificati</p> <p>20.30 ATTRAZIONE FATALE. Film con Michael Douglas</p> <p>22.30 PRIMA DI MEZZANOTTE. Film con Robert De Niro</p> <p>0.40 IL CUOCO, IL LADRO, SUA MOGLIE E L'AMANTE. Film</p>	<p>13.00 OGGI NEWS. Sport news</p> <p>15.00 CHIMERE. Film</p> <p>17.05 L'UOMO CHE MORÌ DUE VOLTE. Film di J. Sargent</p> <p>19.00 MATLOCK. Telefilm</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 IN ONDA. Attualità</p> <p>21.00 ATLETICA. G.P. laef</p> <p>22.40 STABERA NEWS</p> <p>23.00 CALCIO. Coppa America</p> <p data-bbox="1401 1980 1737 2213"></p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>14.30 LA TIORRE VENUTA DAL FIUME KWAI. Film</p> <p>16.00 SFIDA SUL FONDO. Film</p> <p>17.30 IDUE ORFANELLI. Film</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 L'AMORE BREVE. Film</p> <p>22.00 DOCUMENTARI D'AUTORE</p> <p>23.00 MILANO CALIBRO 9. Film</p>	<p>10.10 NAPOLETANI A MILANO Regia di Eduardo De Filippo, con Eduardo de Filippo, Anna Maria Ferrero, Vittorio Sanpoli. Italia (1953). 98 minuti.</p> <p>Commedia in agrodite tipica eudiana. Una «comunità» di poveracci napoletani si ritrova per strada: tutta colpa di un'impresa edile milanese che deve costruire nuovi palazzi al posto delle baracche. È presto detto: Eduardo, «scappolo» del caso, organizza una spedizione a Milano per un risarcimento. E gli attriti fra nordici e meridionali vengono risolti per il meglio. RAIUNO</p> <p>15.00 CHIMERE Regia di Michael Curtiz, con Kirk Douglas, Lauren Bacall, Hoagy Carmichael, Doris Day. Usa (1950). 108 minuti.</p> <p>Ascesa, crisi sentimentale e risalita del jazzista Bix Beiderbecke. In pratica, la stessa storia raccontata recentemente da Pupi Avati con «Bix». Beiderbecke, cornettista bianco, morì nel '31 a soli ventotto anni. Un Kirk Douglas non in piena forma, musiche bellissime. TMC</p> <p>16.45 ANCORA E SEMPRE Regia di Alexander Hall, con Ray Milland, Jane Wyman, Aldo Ray. Usa (1953). 95 minuti.</p> <p>Un musicista domoiovanni viene scoperto dalla moglie in compagnia di una provocante balarina. La signora chiede ed ottiene il divorzio ma i due continuano a vedersi, scoppiando in una vicenda le nuove love stories. Ovviamente formano insieme, con buona pace degli spettatori. Striminzito remake di «Orribile verità», film prototipo della commedia hollywoodiana dedicata al truccamento. RAIDUE</p>
<p data-bbox="56 1980 392 2213"></p> <p>8.00 SIMON TEMPLAR. Telefilm</p> <p>10.00 LA PROMESSA. Film con James Woods. Regia di Glenn Jordan</p> <p>12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE</p> <p>12.30 ESTATE 6. Varietà</p> <p>12.55 CANALE 5 NEWS</p> <p>13.55 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>14.30 ESTATE 6. Varietà</p> <p>14.30 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>15.30 GENITORI IN BLUE JEANS</p> <p>16.00 BIN SUN BAN</p> <p>16.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Estate</p> <p>16.55 LA VERITÀ. Gioco a quiz</p> <p>18.30 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.35 COS'È COS'È. Gioco a quiz</p> <p>20.20 OMIGIOCO. Gioco a quiz</p> <p>20.25 IL TO DELLE VACANZE</p> <p>20.35 SAPORE DI MARE. Spettacolo con Luca Barbarelli, Debora Caprioglio (3ª)</p> <p>22.35 CASA VIANELLO. Telefilm</p> <p>23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.05 IL TO DELLE VACANZE</p> <p>1.35 COLORADO. Telefilm</p>	<p data-bbox="392 1980 728 2213"></p> <p>10.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm</p> <p>10.45 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>11.45 STUDIO APERTO. NEWS</p> <p>12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.30 FESTIVALBAR. ZONA VERDE</p> <p>13.45 ARRIVA SABATA. Film</p> <p>16.00 TARZAN. Telefilm «Capitan Jai»</p> <p>17.00 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p> <p>18.00 ADAM 12. Telefilm</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 14 DELLA SCUOLA DI POLIZIA</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL MISTERO DELLA GIUNGLA PROBITA. Film. Regia di Jim Kouf</p> <p>22.20 SGARBI PROFESSIONE REPORTER. In collegamento dal Festival di Spoleto con Vittorio Sgarbi</p> <p>23.45 TOPVENTI. Con Emanuela Foti</p> <p>0.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>0.45 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p>	<p data-bbox="728 1980 1065 2213"></p> <p>9.40 SENORITA ANDREA. Telenovela</p> <p>10.05 PER ELISA. Telenovela</p> <p>12.00 RIVIERA. Telefilm</p> <p>12.50 BUON POMERIGGIO</p> <p>13.00 DALLAS. Telefilm</p> <p>14.00 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.55 PICCOLA CENERENTOLA</p> <p>16.05 STELLINA. Telenovela</p> <p>17.00 LA VALLE DEI PINI</p> <p>17.50 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.45 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.40 PRIMAVERA. Telenovela</p> <p>20.05 MARIENA. Telenovela</p> <p>20.35 IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Fil con Gregory Peck, Robert Mitchum. Regia di J. Lee Thompson</p> <p>22.35 SCIARADA. Film con Cary Grant</p> <p>0.50 DETTI E CONTRADDETTI</p>	<p data-bbox="1065 1980 1401 2213"></p> <p>1.00 A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE. Film (replica dall'1 fino alle 23)</p> <p data-bbox="1065 2213 1401 2446"></p> <p>18.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.00 TGA NEWS</p> <p>20.25 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>21.15 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p data-bbox="1065 2446 1401 2737"></p> <p>19.30 FANTASLANDIA. Telefilm</p> <p>19.30 TERRE SCOPIMATE</p> <p>20.30 L'AMANTE. Film con Hedy Lamarr. Regia di J. Lewis</p>	<p data-bbox="1401 1980 1737 2213"></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 15.45; 20.45; 22.53.</p> <p>RADIOINO. Onda verde: 6.05; 6.55; 7.55; 9.55; 11.55; 12.55; 14.55; 16.55; 18.55; 20.55; 22.55; 9 Radio anch'io '91. 11.20 Tu, lui, i figli; 12.05 La penisola del Tesoro; 15.00 Ogni giorno una storia; 19.25 Audiotex.</p> <p>RADIOQUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 8.45 La famiglia Birillo; 10.30 Pronto Estate; 12.50 Tutti frutti; 15 Agosto, moglie mia non ti conosco; 18.35 Le stanze del sole; 22.40 Voci notturne.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 10 i luoghi dello sguardo; 11.50 Opera in conto; 14 Diapason; 16.00 Orione; 21.00 Concerto.</p> <p>RADIO VERDE RAI. Musica, notizie o informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24.</p>	<p>20.35 IL PROMONTORIO DELLA PAURA Regia di J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Robert Mitchum, Martin Balsam. Usa (1963). 95 minuti.</p> <p>Vendetta a sangue freddissimo. Un tipico esce di galera dove ha trascorso anni e anni grazie alla testimonianza di un avvocato. È proprio sull'avvocato, un uomo tranquillo con famiglia, concentrerà tutta la sua rabbia, perseguendo anche moglie e figlia, fino allo scontro finale. Chi vincerà? RETEQUATTRO</p>
<p data-bbox="56 2213 392 2737"></p> <p>8.00 SIMON TEMPLAR. Telefilm</p> <p>10.00 LA PROMESSA. Film con James Woods. Regia di Glenn Jordan</p> <p>12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE</p> <p>12.30 ESTATE 6. Varietà</p> <p>12.55 CANALE 5 NEWS</p> <p>13.55 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>14.30 ESTATE 6. Varietà</p> <p>14.30 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>15.30 GENITORI IN BLUE JEANS</p> <p>16.00 BIN SUN BAN</p> <p>16.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Estate</p> <p>16.55 LA VERITÀ. Gioco a quiz</p> <p>18.30 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.35 COS'È COS'È. Gioco a quiz</p> <p>20.20 OMIGIOCO. Gioco a quiz</p> <p>20.25 IL TO DELLE VACANZE</p> <p>20.35 SAPORE DI MARE. Spettacolo con Luca Barbarelli, Debora Caprioglio (3ª)</p> <p>22.35 CASA VIANELLO. Telefilm</p> <p>23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.05 IL TO DELLE VACANZE</p> <p>1.35 COLORADO. Telefilm</p>	<p data-bbox="392 2213 728 2737"></p> <p>10.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm</p> <p>10.45 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>11.45 STUDIO APERTO. NEWS</p> <p>12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.30 FESTIVALBAR. ZONA VERDE</p> <p>13.45 ARRIVA SABATA. Film</p> <p>16.00 TARZAN. Telefilm «Capitan Jai»</p> <p>17.00 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p> <p>18.00 ADAM 12. Telefilm</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 14 DELLA SCUOLA DI POLIZIA</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL MISTERO DELLA GIUNGLA PROBITA. Film. Regia di Jim Kouf</p> <p>22.20 SGARBI PROFESSIONE REPORTER. In collegamento dal Festival di Spoleto con Vittorio Sgarbi</p> <p>23.45 TOPVENTI. Con Emanuela Foti</p> <p>0.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>0.45 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p>	<p data-bbox="728 2213 1065 2737"></p> <p>9.40 SENORITA ANDREA. Telenovela</p> <p>10.05 PER ELISA. Telenovela</p> <p>12.00 RIVIERA. Telefilm</p> <p>12.50 BUON POMERIGGIO</p> <p>13.00 DALLAS. Telefilm</p> <p>14.00 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.55 PICCOLA CENERENTOLA</p> <p>16.05 STELLINA. Telenovela</p> <p>17.00 LA VALLE DEI PINI</p> <p>17.50 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.45 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.40 PRIMAVERA. Telenovela</p> <p>20.05 MARIENA. Telenovela</p> <p>20.35 IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Fil con Gregory Peck, Robert Mitchum. Regia di J. Lee Thompson</p> <p>22.35 SCIARADA. Film con Cary Grant</p> <p>0.50 DETTI E CONTRADDETTI</p>	<p data-bbox="1065 2213 1401 2737"></p> <p>1.00 A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE. Film (replica dall'1 fino alle 23)</p> <p data-bbox="1065 2446 1401 2737"></p> <p>18.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.00 TGA NEWS</p> <p>20.25 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>21.15 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p data-bbox="1065 2737 1401 2737"></p> <p>19.30 FANTASLANDIA. Telefilm</p> <p>19.30 TERRE SCOPIMATE</p> <p>20.30 L'AMANTE. Film con Hedy Lamarr. Regia di J. Lewis</p>	<p data-bbox="1401 2213 1737 2737"></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 15.45; 20.45; 22.53.</p> <p>RADIOINO. Onda verde: 6.05; 6.55; 7.55; 9.55; 11.55; 12.55; 14.55; 16.55; 18.55; 20.55; 22.55; 9 Radio anch'io '91. 11.20 Tu, lui, i figli; 12.05 La penisola del Tesoro; 15.00 Ogni giorno una storia; 19.25 Audiotex.</p> <p>RADIOQUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 8.45 La famiglia Birillo; 10.30 Pronto Estate; 12.50 Tutti frutti; 15 Agosto, moglie mia non ti conosco; 18.35 Le stanze del sole; 22.40 Voci notturne.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 10 i luoghi dello sguardo; 11.50 Opera in conto; 14 Diapason; 16.00 Orione; 21.00 Concerto.</p> <p>RADIO VERDE RAI. Musica, notizie o informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24.</p>	<p>20.35 IL PROMONTORIO DELLA PAURA Regia di J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Robert Mitchum, Martin Balsam. Usa (1963). 95 minuti.</p> <p>Vendetta a sangue freddissimo. Un tipico esce di galera dove ha trascorso anni e anni grazie alla testimonianza di un avvocato. È proprio sull'avvocato, un uomo tranquillo con famiglia, concentrerà tutta la sua rabbia, perseguendo anche moglie e figlia, fino allo scontro finale. Chi vincerà? RETEQUATTRO</p> <p>20.40 RIO LOBO Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Jorge Rivera, Jack Elam. Usa (1970). 114 minuti.</p> <p>Ultima volta di Howard Hawks. Quel treno è pieno d'oro, è scortato da un gruppo di soldati nordici, i sudisti lo attaccano (lanciandogli contro un alveare). In realtà l'operazione è nata per iniziativa di un manipolo di sponchi tridenti nordici. Il colonnello Wayne li sconfigge. RAIUNO</p> <p>22.35 SCIARADA Regia di Stanley Donen, con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau. Usa (1963). 113 minuti.</p> <p>Giallo rosso sullo sfondo di Parigi</p>

Ieri pomeriggio alla Sala Frau la Piccola ha debuttato a Spoleto con tre atti unici di Parker, Ginzburg e Brecht

Dialoghi con Ottavia

DALLA NOSTRA INVIATA
STEPHANIA CHINZARI

■ SPOLETO. Dopo l'autografo scritto «la mamma di Chiara» e il bambino, felice e contento, torna al suo tavolo come se avesse conquistato un tesoro. «Faccio questo lavoro perché la gente mi ami. Gli attori che si lamentano quando la gente li riconosce per la strada, o hanno un pessimo rapporto con il loro mestiere oppure mentono spudoratamente». A tanta considerazione la gente risponde con immutato affetto da trentun'anni. L'anno scorso passati da quel lontano settembre 1960 in cui Ottavia Piccolo, salutata come bambina prodigo, esordì in *Anna dei miracoli*.

È sempre più difficile riuscire a far combaciare quella lontana data con i capelli corti, il sorriso sbarazzino e il viso rigorosamente struccato («lo ammetto: è una piccola civetteria») di una giovane signora che si ostina a rimanere giovanissima. È questo a dispetto o a riprova — di tutti i ruoli, successi e gli elogi che ha collezionato, dal *Metello* cinematografico al *Mulino del Po* televisivo per citare esperienze degli esordi, passando poi per tutti i personaggi che ha incarnato ad affrontare autori e spessori diversi con la stessa scrupolosa impegno, con la generosa e versatile determinazione che è

Ottavia Piccolo torna a Spoleto dopo la bellissima e lontana esperienza dell'*Orlando furioso* diretto da Luca Ronconi nel 1969. Ieri sera alla Sala Frau ha presentato *Dialoghi con nessuno*, uno spettacolo per «attori solo» sui testi di Dorothy Parker, Natalia Ginzburg e Bertolt Brecht. «È la prima volta che recito da sola, in palcoscenico. In passato ho rifiutato diverse proposte, perché ho bisogno di molti puntelli: il testo, la regia, uno spettacolo vero e proprio. Stavolta è arrivato il momento. Ma con Silvia Piccardi, il regista, abbiamo cercato di evitare qualsiasi complicamento per l'attrice, preferendo lasciar vivere questi personaggi femminili pieni



Trentun'anni di carriera vissuti con disinvoltura e presto ancora Shakespeare a Verona, diretta da Savary

■ Giornata di riposo, quella di ieri, ma non per gli addetti ai lavori del Festival, presi da numerose conferenze stampa di presentazione. Ha inizio l'ultima settimana di questa rassegna Ottavia Piccolo, con *Dialoghi con nessuno*, che ha debuttato ieri pomeriggio alla Sala Frau. Hanno proseguito poi i danzatori delle due compagnie ospiti in questi giorni: il Balletto di Montecarlo (in scena da ieri sera al Teatro Romano), che ha portato al Festival due programmi, di cui uno di Roland Petit dedicato a Mozart e la danza; poi la compagnia di Teatro Danza del canadese Robert Desrosiers, per la prima volta in Italia (stasera al Teatro Nuovo). Ultima presentazione, infine, per la serie estiva del programma tv *Teatro!* di Dante Cappelletti, in onda dal 22 luglio su Raidue. Stasera è il turno di Valeria Moriconi, che debutta stasera al Caio Melisso con *La nostra anima*, testo di Alberto Savinio per la regia di Egipto Marcucci. Continuano intanto con successo le letture della rassegna «Per una drammaturgia italiana contemporanea» ieri quasi un trionfo per *Tango americano* di Rocco D'Onghia, con Margherita Buy e Fiorenza Marchegiani; oggi (Sala Pegasus) *Stringiti a me, stringiti a te*.

□ Mo. Lu.

Il programma

OGGI. Concerto di mezzogiorno, Caio Melisso. SpoletoCinema. Cinema Corso, 17.21, 23.30. **Incontri musicali.** Sant'Eufemia, 18. **Ce n'est qu'un début.** Teatrino delle Sei, 18. **Marietta Colla.** S. M. della Piaggia, 19. **Desrosiers Dance Theatre.** Teatro Nuovo, prima, 20.30. **La nostra anima.** A. Savinio, Caio Melisso, prima, 21. **Dialoghi con nessuno.** Sala Frau, 21. **Ballets de Montecarlo.** Teatro Romano, 21.30.



Ottavia Piccolo protagonista a Spoleto di «Dialoghi con nessuno»

di voglia di comunicare». E a simboleggiare la difficoltà della comunicazione c'è il telefono a far da filo rosso ai tre brevi testi, strumento della vicinanza mediata e della presenza lontana, con gli atti unici che si trasformano nelle telefonate di tre donne sole, che parlano con qualcuno che non c'è o pure che è assente perché non ha più nulla da dire.

«Una telefonata di Dorothy Parker, scritta nel 1928 — spiega l'attrice — che è poi il racconto da cui è nata l'idea dello spettacolo, è il testo più astratto, l'ansia di una donna in atte-

sta della telefonata dell'amante che diventa anche un emblematico colloquio con quel padre-padrone che è Dio; *La paruccia* di Ginzburg è la telefonata ad una madre che assume toni tragicomici e *La moglie ebraica*, invece, da *Terrone e miseria* del Terzo Reich di Brecht è un passaggio ulteriore verso la dimensione sociale, il ritratto preciso del mondo medio borghese degli ebrei tedeschi, dal punto di vista di una donna che sta per abbandonare il mondo che fino ad allora le è appartenuto per un destino tragico.

Subito dopo Spoleto, con debutto il 26 luglio al Teatro Romano di Verona, Ottavia Piccolo sarà Viola nella *Dodicesima notte* di Shakespeare diretta da Jérôme Savary. «Quando me lo hanno proposto ho detto subito di no. Tengo molto a questo impegno di Spoleto, mi sto preparando da febbraio, poi però le date di prove e debutti si incastravano talmente bene che non ho potuto rifiutare. Viola è un personaggio che mi riporta un po' indietro, un'adolescente che si presenta al mondo senza preconcetti, che sente la vita e l'a-

more in modo limpido, senza malizie. E poi sono contenta di lavorare con gli altri attori e con un regista stravagante e vucanico come Savary».

Ma la «mamma di Chiara», per citare ancora lo sceneggiato televisivo che l'ha resa popolarissima anche tra il pubblico dei bambini e dei teenager, ha il cilindro anche due partecipazioni cinematografiche, venute subito dopo il divertente ritratto di Adelaide, l'estetista «coattissima» di *Condominio* di Felice Farina. «Su quel set sono stata benissimo e vorrei lavorare al cinema mol-

to di più di quanto non riesca a fare. Intanto ho interpretato due piccoli ruoli in *Barocco* di Claudio Sestieri, con Cristina Marsilich e Massimo Venturiello, e nel nuovo film di Massimo Scaglione *Max e gli amici*. Ma mi piacerebbe davvero girare altri film, soprattutto con i nuovi registi del nostro cinema. Me lo ripeto da anni, poi però il teatro mi assorbe quasi completamente. E l'anno prossimo sarà ancora così, visto che per tutta la stagione sarò in tournée sia con *Dialoghi con nessuno* che con *La dodicesima notte*.

Ad Astiteatro il testo del drammaturgo toscano Ugo Chiti, con Patrizia Corti

Emma, una Bovary piccola piccola Storia infelice di una ragazza di provincia

MANIA GRAZIA GREGORI

■ ASTI. Riapre i suoi battenti, per la tredicesima volta, il Festival teatrale di Asti, anche quest'anno dedicato alla drammaturgia contemporanea. A fare gli onori di casa questa volta è la drammaturgia italiana, con un testo, *Emma*, di Ugo Chiti, osannato e premiatissimo drammaturgo toscano che scrive senza dubbio con sensibilità sulla misura di un gruppo nato intorno a lui, l'Arca Azzurra.

Ambientato agli inizi del Novecento (dal 1913 passando per la Grande Guerra più giù fino ad anni più recenti), *Emma* ripropone quella che appare una delle caratteristiche guida dei testi più riusciti di questo scrittore: l'attenzione, il gusto per le microstorie individuali e collettive, mentre la grande storia sembra condizionare so-

lo di striscio la vita dei personaggi, un po' chiusi nel loro tran-tran quotidiano. *Emma* ruota proprio attorno a questa quasi contraddizione. È la storia di una ragazza prima in fiore poi rovinata dalle speculazioni sbagliate della madre e dello zio, condannata a un matrimonio senza dote e per questo andata sposa senza amore a un vecchio farmacista.

Di lei Chiti ci descrive l'educazione erotica frettolosa e chocante, la nascita di un rifiuto istentico nei confronti della vita, una volta che l'età spensierata se ne è andata; il matrimonio senza amore; la storia con un amante — il giovane dottore che aiuta il marito in farmacia — interessato alle sue proprietà più che a lei e che la lascerà oltre a tutto ma-

lata di sifilide. Ma Emma è anche la storia di una casa che da questa donna prende il nome. Casa avita e amata che subisce, come la protagonista, trasformazioni fino a diventare un pretenzioso bordello gestito da un'amica della madre di Emma, che il viene accudita un po' per pietà, un po' per solidarietà.

Chiti non nega gli evidenti ascendenti «colti» di questo testo a partire dalla drammaturgia naturalistica. Ma *Emma* dà il meglio di sé nella costruzione dei piccoli personaggi come, per esempio, le due sorelle zitelle del farmacista, un po' sadiche nella loro specializzazione in clisteri. E dandoci un bel ruolo femminile (quello della protagonista) mostra una mano più felice nell'adentrarsi nell'universo della donna che non in quello maschile. E del resto il maschio

resta, sostanzialmente, un corollario in questa mini saga di una Bovary toscana.

Chiti regista situa in un tipico ambiente borghese, trasformabile a vista, la vicenda. Qui la vita di fuori entra a folate, dalle quinte laterali, con il dondolare vorticoso di altezze sulle quali siede spesso la protagonista, sempre più prigioniera, anche nei momenti in cui crede di infrangere le regole codificate di comportamento, della speranza di un avvenire illusorio. È una Bovary piccola piccola questa Emma. Una Bovary da tinello più che da salotto e da suicidio.

Firmando anche la regia dello spettacolo (alla prima molto applaudito dal pubblico) Chiti opportunamente mette in rilievo i punti forti del suo testo: una mentalità stretta, i piccoli rituali crudeli di una vita all'apparenza guidata da

regole ineluttabili. E salva scoricamente la verbosità di alcune situazioni infindendo un buon ritmo alla rappresentazione. Ritmo che si esortorizza anche nel valzerone che accompagna i personaggi quando un baratro di cui sono incosapevoli.

Gli applauditi attori dell'Arca Azzurra sembrano giocare in casa tanto è forte la sintonia fra linguaggio drammaturgico e le loro radici attoriali, che è poi il vero centro d'interesse di questo spettacolo. Patrizia Corti plasma Emma fisicamente e psicologicamente secondo una chiave realistica. E nell'ottica di un accentratissimo bozzettismo si distinguono le due tremende sorelle (Giuliana Colzi e Cosetta Mercatelli) del farmacista Duilio (Massimo Salvanti) massiccio, non amato marito della protagonista.



Una scena di «Emma» di Ugo Chiti

Il «progetto Carraro» Autori e produttori uniti «Questa legge non basta il duopolio tv ci soffoca»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Seppure provvisoriamente l'alleanza tra autori e produttori cinematografici resiste. Mentre la nuova legge sul cinema, il cosiddetto «progetto Carraro», procede lentamente nel suo iter — ora è arrivata alla Commissione ristretta della Camera — tutte le categorie si sono incontrate a Roma, lunedì, per discutere di «Cinema e libertà» in un'assemblea convocata dall'Anac («l'Associazione di categoria che riunisce registi e sceneggiatori»). Erano presenti Francesco Rosi, Suso Cecchi D'Amico, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Furio Scarpelli e Francesco Maselli, per gli autori. Sandro Piombo per il sindacato di categoria Fils, Riccardo Napolitano in rappresentanza delle associazioni di tutela del pubblico, Silvano Battisti per gli esercenti, Franco Montini del sindacato critici, Massimo Felisatti di Cinema democratico e poi Borgna (Pds) e Mattiello (Pri).

«La pax televisiva, il duopolio Rai-Fininvest, che si è venuto a creare di fatto nel settore dell'audiovisivo in Italia — ha ricordato Francesco Maselli, presidente dell'Anac, in apertura del dibattito — mette a rischio la stessa libertà di espressione. E l'attuale propo-

sta di legge sul cinema non sembra garantire il pluralismo della produzione, non regola i rapporti tra cinema e televisione, non sostiene in alcun modo la produzione indipendente». Su questi temi l'Anac vuole creare un comitato d'intesa per concordare una strategia comune con le altre componenti della cultura e dello spettacolo ed esercitare pressioni nei confronti del governo e dell'opinione pubblica. Di qui dunque la convocazione dell'assemblea, cui seguiranno altre iniziative.

Mario Gallo, in rappresentanza dei produttori, conferma. «Le tendenze monopolistiche che costituiscono una minaccia per tutta l'industria culturale, editoria e informazione comprese. Non esagera chi dice che i produttori indipendenti rischiano di essere soffocati, o di restare una sorta di specie protetta in via di estinzione». «È paradossale — ha ricordato Gianni Borgna — che proprio il Pds, che due anni fa manifestò le maggiori perplessità sul disegno di legge dell'allora ministro dello Spettacolo Carraro, sia oggi impegnato perché questa legge venga approvata, nonostante tutte le sue lacune, e non affossata».

Piero Cappuccilli, 63 anni, seduce l'Arena di Verona Un Nabucco come il vino invecchiando migliora

PAOLO PETAZZI

■ VERONA. Dopo il discussso *Rigoletto* d'apertura, all'Arena è approdato il *Nabucco*, la terza opera di Verdi, che nel 1842 lo impose definitivamente sulle scene liriche italiane e in cui egli vedeva il vero e proprio inizio della sua carriera artistica. Per il carattere di vasto affresco corale, per l'articolazione in grandi blocchi scenici non privi di effetti spettacolari e di occasioni per imponenti sfilate, quest'opera è considerata meno inadatta di altre all'Arena, dove è stata rappresentata sei volte tra il 1938 e il 1989, e dove sabato è ritornata con successo in un nuovo allestimento con la direzione di Daniel Oren (come nel 1989), le scene di Rinaldo Olivieri, i costumi di Pasquale Grossi e la regia di Gianfranco De Bosio. Ad assicurare il successo hanno contribuito la bravura del direttore e del protagonista, Piero Cappuccilli, la efficace prova del coro istruito da Aldo Danieles e una impostazione spettacolare capace di soddisfare le attese del pubblico veronese in un'opera come il *Nabucco*.

Le scene rispondevano a criteri di funzionalità e pulizia, con grandi parallelepipedi

mobili che definivano ogni ambiente garantendo cambi veloci, e con Babionia raffigurata sullo sfondo come la torre di Babele, che si spezza nell'ultima scena, al crollo dell'idolo. La regia si atteneva senza pretese alle convenzioni dell'Arena, facendo sfilare schiere di armati che entravano, uscivano e si disponevano secondo le necessità del luogo, e impugnavano fiaccolate per il «Va pensiero» (applauditissimo e ripetuto).

La direzione di Oren coglieva felicemente (per quel che si poteva intuire) i caratteri essenziali della partitura del *Nabucco* e gli aspetti che in essa rivelano con immediatezza l'originalità del giovane Verdi. Il grande respiro dell'affresco corale, dove le vicende sentimentali dei protagonisti passano in secondo piano, ha l'illusione precedente del *Mosè* di Rossini; ma l'adesione di Verdi ai destini del popolo ebreo oppresso, la vigorosa rapidità drammatica, l'arroventata energia gli appartengono in modo del tutto originale, e pur nella definizione schematica dei personaggi non mancano presagi significativi di grandi

temi della maturità verdiana (si pensi all'affetto paterno e alla solitudine di Nabucco, e a certi tratti che in *Abigaille* anticipano Lady Macbeth). Oren esaltava l'energia e i colori forti della partitura, anche se non poteva fare l'impossibile per impedire alle sonorità meno aggressive di disperdersi nei vasti spazi areniliani. Nella compagnia di canto dominava Piero Cappuccilli, cui i suoi 63 anni non hanno tolto autorevolezza vocale e talento interpretativo: la sapiente amministrazione dei suoi mezzi si traduceva anzi in una ricerca attenta ad approfondire con finezza gli aspetti più originali della vocalità del protagonista (ad esempio nel recitativo di Nabucco sconvolto, alla fine della seconda parte). Anche altri cantanti potevano far valere una lunga e consolidata esperienza nei rispettivi ruoli, ma rivelavano purtroppo l'usura degli anni: negli scordati panni di Abigaille, Ghena Dimitrova era indotta spesso a forzare e suscitava molte perplessità il controllo dell'emissione di Eugenio Nesterenko (Zaccaria). Nunzio Todisco (Ismaele) appariva ormai incline al grido: appena dignitosa la Feneia di Svetlka Mineva. Ma il pubblico è stato generoso con tutti.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI QUINQUENNALI

- I CTE sono titoli dello Stato italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- I CTE, di durata quinquennale, hanno godimento 16 luglio 1991 e scadenza 16 luglio 1996.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.
- Per i certificati custoditi nei conti di deposito accentrati della Banca d'Italia interessi e capitale possono essere pagati anche in ECU.

- I CTE fruttano l'interesse annuo lordo dell'11% pagabile posticipatamente.
- Il collocamento dei CTE avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 10 luglio.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato, in lire o in ECU, il 16 luglio al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamenti di alcuna provvigione. L'importo da regolare in lire è determinato sulla base del rapporto Lira/ECU dell'11 luglio.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5.000 ECU.

In prenotazione fino al 10 luglio

Prezzo minimo Rendimento annuo in base al prezzo minimo

100,05	10,99	9,61
Lordo %	Lordo %	Netto %

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

LIBRI 1

PAGINA 22
L'UNITÀ
MERCOLEDI 10 LUGLIO 1991

GIOVEDÌ 11

LIBRI 2

Domani su LIBRI 2: Preludi d'opera. Le schede critiche di Giacomo Debenedetti, Baker e Klira; leggerezza e spaziosità di Franco Rella. Mari e monti politici di Antonio Faeli. Cronache dalle colonie: Annie Steel e Marion Moltono

VENERDÌ 12

LIBRI 3

Dopodomani su LIBRI 3: La grande Frida. Biografie e film attorno alla grande pittrice messicana, di Goffredo Folli e Alessandra Merlo. Nove racconti di Vincenzo Cerami. La rivoluzione che a faceva a Napoli, di Folco Portinari.

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

La favola di Giulio

E' all'esordio, ma ha già vinto un premio. Non sarà lo «Strage», ma è pur sempre un «Ravello» fausto per un anno, che proprio oggi gli verrà consegnato. Quanto basta a muovere la nostra invidia per la sua bravura e per il successo. Che conosce fronti sterminati e che consideriamo per noi irraggiungibile. Giulio Andreotti, non un sosia, non un omonimo (come lo sponsor edilizio della Cremonese Calcio), proprio Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, s'è dato alle favole.

Già numerose volte Andreotti, poligrafo di talento, era comparso nelle classifiche dei best seller. Ma allora il traguardo l'aveva raggiunto componendo biografie di cardinali e di politici oppure riciclando pezzi scritti qua e là, rubriche comparse su vari settimanali. Schizzi insomma, frasteglie, tra la storia e la cronaca politica, che la riproposta editoriale rilanciava con furberia, approfittando di tanto nome (di Andreotti) e di tanta generosità (o ingenuità... e ci fermiamo qui) del lettore.

Adesso invece Andreotti s'è presentato al Premio Ravello con un proprio componimento di fantasia che occupava qualche giorno fa il fondo pagina del Corriere. Un racconto timido timido, fragile fragile, semplice semplice.

Coincide così: «Quando da bambini facevamo i capricci o trascuravamo i doveri scolastici, la minaccia con cui ci cercava di spaventarci era rappresentata dall'uomo grigio...». Non l'uomo nero. Ad Andreotti e agli altri ragazzini suoi compagni di giochi faceva paura l'uomo grigio. Che esisteva davvero. Colpo di scena. Viveva appunto l'uomo grigio, in una stanza sopra il bar biliardo della piazza centrale e «la consegna generale era di evitarlo». S'era durante il fascismo e l'Italia conquistava le colonie. S'arrivò alla guerra, alle vittorie della propaganda e alle sconfitte della realtà, fino alla caduta di Mussolini. «Mentre una folla pari a quella che aveva ricevuto il Federale e celebrato le ricorrenze del Regime esprimeva in piazza sentimenti di tripudio, il maresciallo dei carabinieri... annunciò che il nostro Paese doveva sentirsi onorassimo per aver ospitato per undici anni un illustre affascista piemontese...». Secondo colpo di scena. L'uomo grigio era dunque un confinato politico, il parroco aggiungeva poco dopo che non era un mangiapreti e che ogni domenica andava alla Messa.

«Otto anni più tardi - racconta ancora Andreotti - il Grigio fece ritorno per poche ore da noi in visita ufficiale quale ministro dei Lavori pubblici, ricevuto con strisciante ossequio da tutti coloro che lo avevano ignorato». Terzo e ultimo colpo di scena.

La favoletta smilza smilza di Andreotti finisce su questa immagine appropriatamente democristiana. Se un premio l'ha avuto vuol dire che qualcuno l'ha giudicata bella. Se il presidente del Consiglio avesse lasciato fare ad un socio della sua bottega forse ne sarebbe uscito qualche cosa di meglio: con uno Sbardella o un Ciarrapico almeno qualche dialettismo ci sarebbe scappato, forse un'emozione, una piccola vibrazione. Qualcosa, insomma. Così è scilicet scilicet, innocua, incolore, indolore. Ma può essere molto utile. Alla fine - spiegava Andreotti, secondo un quotidiano, alla sua festa di senatore a vita - i problemi si risolvono, tutto si aggiusta... Sempre che ci sia la salute. Grazie a tutti... La favoletta riflette degnamente il pensiero di Giulio... tutto s'aggiusta. Il fascismo finisce nella melassa, l'uomo grigio diventa ministro, la gente applaude prima e applaude dopo ed è sempre la stessa, il paese (forse quello vero, costruito passo dopo passo dalla Gens Julia e da tante altre non meno invadenti e strafottenti famiglie) è un'anima morta senza cuore e senza occhi. «A Fra», che te serve chiede uno dal gruppo. E un altro provvede.

Tutte le favole hanno una loro morale. E questa di Andreotti, capo di un governo, la morale ce l'ha. E senza principi come il suo autore araffa araffa. Adesso anche il premio. Poi comparirà un libro e dovremo prepararci ad un'altra stagione. I potenti quando vogliono arrivano dove vogliono. Non si risparmiarono nemmeno il giochino di un premio letterario. Soprattutto non ci lasciano nulla, neppure una bella favoletta. No. Vogliono far loro anche quella.

Mario Soldati, ottantacinquenne, borghese «storico» e illuminato, curioso del nuovo ma difensore delle buone maniere del passato, dinamico e un poco narcisista. Soprattutto narratore incontenibile



Mario Soldati, narratore, saggista, regista cinematografico, è nato a Torino il 17 novembre 1906. Nella foto grande Mario Soldati a Venezia negli anni Sessanta

La voglia scritta

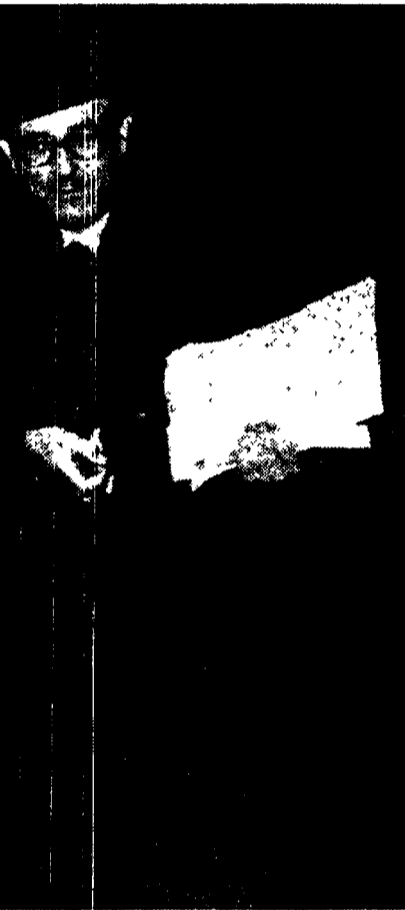
VITTORIO SPINAZZOLA

Di Mario Soldati, uno dei più popolari scrittori italiani (ma anche regista cinematografico e personaggio televisivo) Rizzoli pubblica nel primo volume delle «Opere» i racconti autobiografici (pagg. 932, lire 78.000) a cura di Cesare Garboli. Rizzoli pubblica anche il racconto lungo «La finestra» (pagg. 154, lire 29.000) con la prefazione di Natalia Ginzburg. Tra i film diretti da Mario Soldati ricordiamo «Piccolo mondo antico», «Malombra», «Le miserie di Mosca», «Eugenia Grandet», «La provinciale», «La donna del fiamme», «Polcarpo ufficiale di scrittura».

so succede, il vagheggiamento dei tempi d'una volta si è costituito come l'altra faccia di un adattamento ai tempi attuali. In effetti il successo dei suoi libri, a partire da *Le lettere da Capri*, 1954, appare fondato su un doppio gioco fra culto dell'autenticità e concessioni all'inautentico, entro le coordinate mentali del pubblico medio.

A testimoniare il dinamismo moderno della sua personalità resta comunque l'attività di scrittore a servizio non solo dei mezzi tradizionali della scrittura letteraria ma anche di quelli audiovisivi. Come regista, ha diretto molti film francamente brutti assieme ad alcuni assai belli, soprattutto il primo, *Piccolo mondo antico*, 1941. E diverse sue inchieste televisive sono rimaste meritamente famose. Negli scorsi decenni, Soldati è così apparso a personaggio pubblico, di rango divistico. Ma ne ha pagato il prezzo con una dilapidazione di sé, che è poi il corrispettivo del suo egocentrismo inquieto e candidato, sempre esibitissimo.

Sia che discorra in prima o in terza persona, le sue opere asseggiano una centralità assoluta all'io narrante, come punto di coagulo di un universo sovrappollato e disperso. Una curiosità incoercibile lo spinge verso gli altri, concentrando l'interesse sui casi più singolari, più stravaganti che gli accendano l'istinto. Ma per converso anche le circostanze più banali, le figure più dimesse lo colpiscono, lo emozionano, lo inducono a favoleggiare sopra. Tutto è romanzabile, per lui: il che vuol dire che non c'è un discriminare certo tra verità e finzione. In effetti la produzione di Soldati s'aria su una gamma che va dal cronachismo



diaristico alle escursioni nel surreale. L'asse di riferimento resta comunque sempre lui, il narratore o la sua controparte, che osserva e giudica, partecipa e sorride sul trascorrevole delle vicende di cui dà resoconto: cioè si propone come unità di misura dell'umanità altrui, e nello stesso tempo, benissimo, mette in causa la propria. Forte è la sua ansia di assaporare i piaceri fisici della vita. Bacco Tabacco e Venere. Le si accompagna però la consapevolezza disincantata della fragilità di ogni gioia. L'educazione cattolica gli ha lasciato uno scrupolo, un desiderio o un rimorso di moralità punitiva, anzitutto riguardo ai peccati della carne. Ma di qui proviene anche un'indulgenza morbida, a sua volta cattolicesimo, per gli smarriti peccatori. Significativamente, la sua attenzione è affascinata dai pigri, gli

ignavi, coloro che falliscono per mancanza di un gusto sano e ricco della vita: e che ricorrono agli alibi più spudorati o più patetici per mascherare l'inetitudine ad assumersi il proprio carico di responsabilità. Nel parlare di loro, lo scrittore tende a prediligere la forma dell'inchiesta narrativa, attenta sia ai dati psicologici sia sociologici utili per scoprire la sostanza segreta delle parvenze dove la tensione compositiva è più sensibile.

Ciò vale anzitutto per gli scritti giovanili, e specialmente per *America primo amore*, 1935, una raccolta di impressioni di viaggio tuttora molto efficace. Gli Stati Uniti degli anni della grande depressione ammaliano coi loro violenti contrasti chiaroscuro il giovane autore, proveniente da una Italia chiusa in un benpensantismo fascistizzato. Resiste tuttavia in lui lo straniamento critico di chi si sente erede d'una tradizione di civiltà lontanissima dalla barbarie inconfondibile della nuova nazione. Apparentemente diverso ma in fondo analogo è lo sdoppiamento di ottica narrativa in un testo della maturità, *Fuga in Italia*, 1947, resoconto d'una traversata della linea del fronte fra Roma, occupata dai nazisti, e Napoli, già liberata dagli Alleati. Anche qui lo scrittore è alle prese con le emozioni contraddittorie suscitategli dal contatto con una umanità diversissima dalla sua, quella del profano Sud contadino. Infine, intensamente struggente è un libro degli ultimi anni, *Avventura in Valleina*, 1988, dove il titolo stesso indica la freschezza dello stato d'animo secondo cui è stata compiuta la rivisitazione senile di luoghi già prossimi e familiari. Nel vecchio Soldati viene meno la vena di picaresimo allegro che un tempo lo sorreggeva. Ma nell'accecazione anzi nell'ostentazione dei malanni piccoli e grandi dell'età avanzata vibrano ancora il narcisismo impertinente e la disponibilità schietta a confrontarsi con le esperienze di vita altrui.

C'è in Soldati una impazienza percepibile di parlare e di farsi ascoltare. La sua prosa ha un'impulso di scioltezza confidenziale, tenuta com'è a un livello di linguaggio medio, disinvolto, prossimo ai modi della conversazione orale. La fluidità della sintassi ne assicura la comunicatività non difficile. Ma a darle sostenutezza let-

teraria provvede l'abbondanza o sovrabbondanza di aggettivi, di apposizioni, di inserti e aggiunte esplicative, amplificative, iperbolizzanti. La scrittura ne acquista corposità laica, ma con un margine di effettismo, un sovrappiù di bravura compiaciuta. È nell'esuberanza espressiva che Soldati si applica a trasfondere il desiderio costante di armonizzare i due aspetti della sua personalità, la consapevolezza intellettuale e l'irruenza vitalistica, la fiducia in sé e l'irregolarità nervosa che lo rende tanto versatile. Perciò appunto non c'è un discriminare netto fra le sue opere propriamente narrative e quelle di tipo memorialistico, autobiografico: il recente volume di *Racconti autobiografici*, assai ben curato da Garboli, lo testimonia con chiarezza. Va piuttosto notato che le prove più riuscite nell'uno e nell'altro campo sono proprio quelle dove la tensione compositiva è più sensibile.

Percepibile di parlare e di farsi ascoltare. La sua prosa ha un'impulso di scioltezza confidenziale, tenuta com'è a un livello di linguaggio medio, disinvolto, prossimo ai modi della conversazione orale. La fluidità della sintassi ne assicura la comunicatività non difficile. Ma a darle sostenutezza let-

teraria provvede l'abbondanza o sovrabbondanza di aggettivi, di apposizioni, di inserti e aggiunte esplicative, amplificative, iperbolizzanti. La scrittura ne acquista corposità laica, ma con un margine di effettismo, un sovrappiù di bravura compiaciuta. È nell'esuberanza espressiva che Soldati si applica a trasfondere il desiderio costante di armonizzare i due aspetti della sua personalità, la consapevolezza intellettuale e l'irruenza vitalistica, la fiducia in sé e l'irregolarità nervosa che lo rende tanto versatile. Perciò appunto non c'è un discriminare netto fra le sue opere propriamente narrative e quelle di tipo memorialistico, autobiografico: il recente volume di *Racconti autobiografici*, assai ben curato da Garboli, lo testimonia con chiarezza. Va piuttosto notato che le prove più riuscite nell'uno e nell'altro campo sono proprio quelle dove la tensione compositiva è più sensibile.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

La stupidità per farsi coraggio

Secondo P.M. Pasinetti c'è un solo modo di vivere con dignità: «Fare bene, con il massimo possibile d'impegno, di precisione e di buonumore il proprio lavoro». Com'è un essere d'accordo? Ma il guaio è che di questi tempi dominati dai guerrafondisti, il buonumore scarseggia. E allora, per reazione, ecco un sapido libretto, che si legge in un batter d'occhio e che ci strappa qualche sorriso: alla faccia dei succitati signori della guerra. Si tratta di *Contributo alla conoscenza della stupidità umana* (Sellerio) di Antonio Tosti: sessantadue paginette in cui l'autore, un dermatologo, si diverte divertendosi. Si parte con Erasmo da Rotterdam che aveva eletto la scempiaggine al ruolo di Dea, una Dea il cui messaggio, nella sostanza, era: «Siamo un po' tutti tocchi ed abbiamo un gran bisogno di esserlo se vogliamo procedere accettabilmente lungo il faticoso percorso della vita» (qualcosa di analogo diceva Voltaire a proposito della frolezza). Ben detto, anche se gli eccessi odierni di stupidità risultano per la verità eccessivi. Il nostro arguto dermatologo passa quindi ad occuparsi di un piccolo settore delle molteplici attività umane collegate alla scempiaggine, cioè quelle dirette a conseguire il benessere fisico, il vigore, l'avvenenza, mai posseduti o perduti nonché, eterna illusione, a rimediare ai danni inesorabilmente provocati dall'ala del tempo». Ed ecco arrivare un campionario ben scelto, riprodotto e commentato, di avvisi pubblicitari apparsi tra 800 e 900 in gazzette e periodici: si comincia con una sonnambula che assistita da un marito magnetizzatore guarisce tutti i mali: basta descriverle per lettera i sintomi della malattia di cui si soffre e inviarle due capelli (oltre, ovviamente, a una vaglia di L. 3.20). Arriva poi la «Cintura elettro-galvanica» della salute che a sua volta previene o cura tutto: dall'Artrite alle Vertigini, seguono poi... siamo all'inizio del '900 - le Pillole Pink per l'uomo diventato ane-

mico per via degli strazzi ecc. ecc. Tosti passa quindi ai prodotti di bellezza per avere uno sguardo radioso ecco la reclamation della «Doccia Oculare», ecco l'«Apparecchio Ades che corregge le orecchie a sventoliera» e lo «Sviluppatore Meccanico del Seno». Lo stupidario dei compratori e venditori di illusioni procede impertinente con le lizzazioni contro la caduta dei capelli o il loro imbiancarsi, motivo di afflizione per il «belimbusto stagionato», cui Tosti, che non l'ha in simpatia, ricorda i versi di Panatù (Filippo: 1766-187): «Celi crin bianco con maniero accorto, / puoi gli uomini ingannar, ma non la morte». Eccetera eccetera. Concludendo, Tosti osserva che queste offerte di illusioni erano indirizzate, sulla stampa popolare, principalmente ai poveri diavoli, «colpiti, per giunta, dalla malasorte»: a loro la Dea Stultitia elargiva confort inducendoli all'acquisto di lozioni inutili ma che ridavano loro la speranza, aiutandoli così a superare un momento di sconcerto. Ne sarebbe poi arrivato un altro, ma intanto quello era superato. Diceva Karl Kraus: «Ci sono imbecilli superficiali e imbecilli profondi».

Qualcuno ha letto *L'uovo alla roca* (Adelphi) di Aldo Buzzzi? Io sì, e mi ero divertita molto. Ora il divertente-surreal Buzzi ritorna con un altro *divertissement* dal bel titolo, *Cechov a Sondrio* (Scheiwiller) da cui traggono la citazione del *mercato*: «Toisto, che una conoscenza di Plautone chiamava Tolstua, non va confuso col conte Aleksej Tolstoj, il più ricco degli scrittori sovietici che, come si legge nella *Storia della letteratura sovietica* di Slonim, aveva mantenuto il suo antico valletto, il quale, quando essi si trasferirono a Mosca, era solito rispondere al telefono: Sua Signoria è al Comitato Centrale del Partito Comunista».

Antonio Tosti «Contributo alla conoscenza della stupidità umana», pagg. 62, 10.000 lire.

Aldo Buzzzi «Cechov a Sondrio», pagg. 96, 14.000 lire.

A Bertolucci il Librex-Guggenheim

Attilio Bertolucci è il vincitore del Premio Librex-Guggenheim 1991 per la poesia, uno dei premi letterari più prestigiosi in Italia. Nato nel 1911 a San Lazzaro, in provincia di Parma, figlio di una famiglia di borghesia agraria, laureatosi all'Università di Bologna, dove poté seguire l'insegnamento di Roberto Longhi, è autore di numerose raccolte poetiche, tra le quali «Capanna indiana» (1955), «Viaggio d'inverno» (1971) e «La camera da letto» (1984). Bertolucci ha esercita-

to anche una intensa attività di critico, collaborando a riviste come «Letteratura», «Circoli» e «Corrente», e di traduttore (Hardy, Lawrence, Hemingway).

Il premio (35 milioni di lire), assegnato da una numerosa giunta presieduta da Carlo Bo, verrà consegnato il 30 settembre prossimo a Milano. Nella stessa occasione un riconoscimento istituito quest'anno per la prima volta («Versi per la musica») verrà attribuito a Paolo Conte, per i testi delle sue canzoni.

Grande Sud, giovane voce

ALBERTO ROLLO

Nel 1987 la pubblicazione di *Ellen Foster* di Kaye Gibson fu senza dubbio un evento importante, coronato da un premio dell'American Academy of Arts and Letters e dall'ammirata considerazione della stampa specializzata. Il fatto che la Gibson fosse della contea di Nash, Carolina del Nord, la faceva entrare di diritto nell'albero genealogico del romanzo del Sud, quello per intenderci, al quale volentieri si lega il nome e l'opera di William Faulkner.

Richard Ford, l'autore di *In-cendi* apparso recentemente per i tipi di Feltrinelli, confessò di aver lasciato Jackson nello Stato del Mississippi e di essersi stabilito a Great Falls nel Montana anche per sfuggire al peso di una tradizione letteraria, quella del Sud, che pare stando almeno alle sue parole - incombere su chiunque, nato fra Atlantico e Arizona, senta l'urgenza di scrivere. Questa ricerca di un luogo sgombrato di tradizioni non è - va sottolineato - una posa snobistica ma risulta forse incomprensibile se non si cerca di definire quella che, sui risvolti di copertina, suona spesso come una misteriosa etichetta. In realtà quan-

do si menzionano Faulkner, Eudora Welty, Flannery O'Connor, Carson McCullers, e perché no? Tennessee Williams l'immaginazione corre a nebbie e calde desolazioni sullo sfondo di piantagioni rigogliose, villaggi malsani, piane lente e silenziose dove dimorano bianchi incestuosi e neri schiaveggiati dalla miseria, gli uni e gli altri amici dell'alcol e di una smemorata sensualità.

Prima che un'etichetta il Sud (è la sua «letteratura», non meno della sua musica) è un complesso intreccio di decantazioni sociali, memorie culturali irriducibili, repertori relazionali che emerge su un paesaggio storico e geografico dove dominano lo scontro razziale (o quantomeno la difficile convivenza), l'influsso di tradizioni culturali diverse (basti pensare a New Orleans e all'area del Delta), la fervente religiosità (e soprattutto la dominante cattolica) e il retaggio di ambizioni aristocratiche della borghesia bianca. Ne consegue una parvenza di omogeneità che, in termini di formalizzazione letteraria, corrisponde a una certa costellazione tematica e a un campionario di umori, l'una e l'altra contesi spesso con comuni ragioni di stile. È probabile che uno scrittore come Ford senta

il rischio di quell'omogeneità e la voglia fuggire. La coraggiosa Kaye Gibson lo affronta invece con determinazione, decida di «abitare» i luoghi comuni della tradizione che spesso sono anche gli unici luoghi certi dai quali uno scrittore possa prendere le mosse. *Ellen Foster* racconta di una bambina che deve subire quotidianamente la ruidosa e nauseante violenza del padre, assurdamente impotente al suicidio della madre, affrontare la punitiva follia della nonna materna e le meschines ottuse delle zie, in una disperata anabasi verso la famiglia ideale che, vagabondando da una casa all'altra, troverà infine nell'accogliente dimora di una madre adottiva. A chi chiedesse dove sia il «Sud», è facile rispondere. C'è la famiglia disgregata dall'alcol e dall'impotenza, c'è la grande proprietaria terriera - la nonna - che costringe la nipote a lavorare nei campi insieme

ai malpagati braccianti di colore, c'è il villaggio che dista dalla città quanto basta per far sembrare un acquisto di vestiti un'epica impresa degna d'essere annotata e narrata, c'è il confronto con la comunità nera (un confronto che, nella fattispecie, assume le caratteristiche di un delicato rapporto d'amore fra la protagonista e la coetanea Starletta), e, soprattutto, c'è quel sentore di immobilità morale che grava sulla pur agonistica tenacia della piccola Ellen. Le suggestioni letterarie e cinematografiche sono molte (non ultima quella della «nuova mamma» che evoca la grande Lillian Gish in *La morte corre sul fiume* di Charles Laughton) ma *Ellen Foster* le supera, va più in là, consegnandoci un'opera potente di sorprendente originalità. Originalità che, innanzitutto, prende forma attraverso la voce narrante della piccola protagonista. Ellen si muove fra due poli: la nostalgia (e il

desiderio) dell'amore familiare e la rabbia contro l'opacità degli istituti sociali. Fra l'uno e l'altro estremo si stende, confuso e minaccioso, il mondo degli adulti. La semplicità (e, si vuole, anche la sommarità) del suo senso morale è il filtro attraverso il quale Ellen riesce a dare consistenza alla sua «resistenza» ed è anche, in termini estetici, il veicolo di riconoscibilità della voce narrante, il terreno di coltura che fa sbocciare i ruidi alorismi della sopravvivenza.

«Se non si sta bene attenti, tutta questa gente che pensa e desidera che tu sia un'altra persona può anche riuscire a confonderti le idee: Ellen ha appreso una forma di sconcertante cautela. Quanto più è costretta a farsi piccola e far piccolo il suo bagaglio (gar di casa in casa con uno scatonello che contiene sempre le stesse cose) tanto più matura una diffidenza capace di ribellione. Quanto più l'orizzonte della

propria famiglia si assottiglia e la morte le accumula intorno ingombranti fantasmi tanto più s'allarga quello di una famiglia «altra», più vasta, più accogliente, anche se non coronata dal suggello del sangue: «family foster» significa «famiglia di adozione» e Foster è il cognome che Ellen assume quando entra nella dimora della «nuova mamma». La voce di Ellen non viene costretta dall'auferre in una rigida gabbia narrativa: è piuttosto una voce che patia, che annota, che non vuole dimenticare, che incide, senza timidezza, sul silenzio delle passioni altrui, che chiede garanzie (il conforto di una casa pulita, di un buon cibo, di un piccolo gruzzolo di danaro), che prega (la blasfema preghiera dopo la morte della nonna è una delle pagine più alte del romanzo). Grazie alla «voce» di Ellen, Kaye Gibson riesce a prendere le distanze da una materia indubbiamente

Un'inchiesta appassionante come un romanzo.

**Giovanni Maria Bellu
Giuseppe D'Avanzo**

I GIORNI DI GLADIO

**Come morì
la Prima Repubblica**

La storia della feroce partita che scuote il Palazzo fin dalle fondamenta.

Spring & Kupfer Editore

Kaye Gibson «Ellen Foster», Theoria, pagg. 164, lire 22.000

rosati LANCIA

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via fuociana 160
cur. piazzale casali
della montagna 30

ieri minima 18°
massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5,44
e tramonta alle 20,46

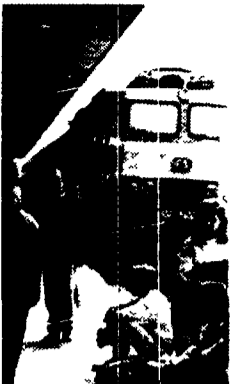
ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
Mia
rosati
LANCIA

Termini Manca l'acqua nelle fontanelle lungo i binari



Le fontanelle della stazione Termini sono a secco e lasciano a bocca asciutta i turisti in attesa di partire. Tanti viaggiatori infatti rinunciano a dissetarsi temendo l'imminente partenza del treno. All'asciutto sono proprio le fontanelle che si trovano sul marciapiedi tra un binario e l'altro. A dare notizia è stato ieri l'assessore provinciale all'assetto del territorio Giampaolo Scoppa. «Sono sicuro - ha dichiarato in un comunicato - che le Ferrovie dello Stato faranno il possibile perché le lamentelle dei viaggiatori non si ripetano; le fontanelle potrebbero addirittura essere segnalate da apposite tabelle, così come si sta facendo per altri servizi».

Continua l'emergenza rifiuti Ancora cassonetti bruciati

Cons aveva criticato il prefetto Vico perché non aveva prescelto i lavoratori dell'Annu, costringendoli agli straordinari. Ieri sulla questione è intervenuto Claudio Minelli segretario generale della Cgil romana. «Non ci è proprio piaciuto questo attacco al prefetto, che a parer nostro è colpevole di aver dimostrato ancora una volta saggezza e sangue freddo. Va detto inoltre che anche i cittadini hanno avuto la loro parte di responsabilità aggravando la situazione igienica della città». Critico sull'iniziativa del Codaccons anche Alberto Sera, segretario regionale della Uil. Ieri intanto una vecchia autobatte dell'Annu è stata messa a disposizione dei volontari annunciando della federazione «Radio Soccorso». L'iniziativa è stata sollecitata dal consigliere verde Athos De Luca che ha invitato le aziende municipalizzate a mettere a disposizione i propri mezzi in disuso ai volontari.

Proseguono le indagini sull'assassinio di Pomezia

rebbe stato negli ultimi tempi teso e preoccupato, comportandosi in modo strano. I carabinieri hanno anche ascoltato i genitori e amici della vittima, insieme ad alcuni pregiudicati della zona. Secondo gli inquirenti la vittima aveva una posizione molto influente non soltanto nella malavita locale, ma anche in quella romana. Probbabilmente, hanno aggiunto, era legato a grosse organizzazioni come la banda della Magliana. Oggi si svolgerà l'autopsia sul cadavere di Quadrini. Gli inquirenti hanno comunque confermato che il primo colpevole è stato ucciso da due pallottole che lo hanno raggiunto alla testa.

Vacanze sicure Sul litorale stazioni mobili dei carabinieri

già esistenti sul litorale sono state invece rinforzate con oltre 100 carabinieri da questo mese fino a tutto settembre. Il comando dei carabinieri ha reso noto che queste stazioni mobili consentono a turisti e abitanti di presentare in ogni momento qualsiasi denuncia senza dover raggiungere la stazione dell'arma. I punti mobili sono collegati via radio con la centrale operativa e sono coordinati da un servizio motociclistico. Il comando ha anche potenziato sia in città che in provincia tutti i mezzi a disposizione dalle gazzelle, alle tradizionali pattuglie a piedi.

Stanziate 4 miliardi e mezzo per ristrutturare le biblioteche

Per ristrutturare e adeguare alle norme vigenti alcune biblioteche e centri culturali la giunta ha approvato ieri un progetto che prevede una spesa di 4 miliardi e 500 milioni. I centri dove verranno fatti gli interventi sono: Palazzina Corsini, Casa Ceccelli, Istituto Luce, Villa Mercedes. Ristrutturazioni sono previste anche nelle biblioteche che si trovano in via Penazzone, Longhena, Pineto, Lo Rizzo, Morandi, Rigantino. Mczart, nei locali dell'ex vacchiera di villa Pamphili e nel casale di Villa Mazzanti. A circa due miliardi invece ammonta la spesa da sostenere per gli interventi di manutenzione edilizia che andranno eseguiti in scuole, licei e asili nido della circoscrizione.

Omicidio a Centocelle Il giovane accusato si costituisce

presentato nello studio dell'avvocato Giovanni Cipollone e insieme si sono recati alla compagnia dei carabinieri. Da qui Zagaria è stato trasportato in ospedale. Secondo il legale, infatti, Zagaria avrebbe una ferita al ventre che si sarebbe procurata durante la lite con Giuseppe Sgarra. In base alla ricostruzione del delitto fatta dalla polizia, poco prima delle 21,30 di mercoledì 2 luglio un giovane in motononi si fermò dinanzi al bar di via delle Orchidee 39 dove una trentina di persone era seduta ai tavoli disposti sul marciapiede. Il giovane si avvicinò a Sgarra e tra i due scoppio subito una discussione e una lite violenta, terminata soltanto quando il giovane si allontanò dal bar. Sgarra, tornato al tavolo, perdeva sangue dal petto, ma fu assistito solo dopo qualche tempo, e trasportato all'ospedale figlio di San Camillo, morto durante il tragitto. Le numerose persone presenti infatti non solo non intervennero in aiuto del ferito, né chiamarono la polizia, ma cancellarono le tracce di sangue.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 78 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attuare una linea verde anti-fantegone e di aprire porte e finestre consentendo l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Regolamento di conti in Campidoglio con appositi inviti alla stampa «Gerace, di' davanti ai giornali che vuoi costruire sulle aree verdi»

Il responsabile all'urbanistica è solo a difendere le concessioni edilizie approvate con un blitz dalla Regione e denunciate al Tar dal Comune

La giunta si spacca, Carraro isola la Dc Con il voto delle opposizioni il «no» a nuovo cemento

Otto aree destinate a verde secondo il Comune. Secondo la Regione, pronte a ospitare un milione e mezzo di metri cubi di cemento. Uno scontro tra istituzioni: domani il Tar dirà chi ha ragione. Ma il Comune è unito? No, la Dc non ci sta, l'assessore Gerace non difende i vincoli da lui apposti. E Carraro lo isola, alleandosi con le opposizioni e chiamando a testimone i giornali. E la giunta si spacca.



A sinistra, il sindaco Franco Carraro. Ieri, davanti alla stampa, ha invitato la commissione urbanistica a votare contro le concessioni edilizie decise dalla Regione, lasciando allo scoperto la Dc, con l'appoggio delle opposizioni. A fianco, Renato Nicolini, capogruppo Pds.

ANNA TARQUINI

Ha preso per mano i giornalisti, li ha portati davanti alle commissioni ambiente e urbanistica riunite per discutere la Variante di salvaguardia. «L'11 luglio - ha detto il sindaco Carraro - avremo la sentenza definitiva del Tar sul ricorso presentato dal Comune contro le otto concessioni edilizie concesse dalla Regione in aree sottoposte a vincolo. Qui c'è la stampa, lo avrei piacere che di fronte ad essa, una riunione così autorevole prendesse posizione sul problema». Un discorso telegrafico. Una mossa a sorpresa. Studiata apposta per obbligare assessori e capigruppo ad uscire allo scoperto. Una trappola per l'assessore all'urbanistica, il democristiano Antonio Gerace. «La democrazia cristiana - ha reagito il vipertico - non firmerà nessun documento che non sia sottoposto all'approvazione del

consiglio comunale. Quanto è stato fatto dalla Regione e in particolare, l'operato dell'assessore Tuffi (Dc), rientra nella legittimità dei loro poteri. L'assessore all'urbanistica ha operato sulle negligenze dell'amministrazione romana». Sulla questione edilizia si è aperta una spaccatura. Sindaco e opposizioni da una parte, democrazia cristiana dall'altra. La Dc solidale con i suoi assessori, il sindaco lanciato in una campagna sulla trasparenza sostenuta, nel caso, dal socialdemocratico Robinio Costi. «Stiamo discutendo proprio in questi giorni quali aree tutelare - ha detto Carraro - quelle sulle quali la Regione vuole costruire erano già state tutelate da provvedimenti». E alle sue dichiarazioni si è scatenato il putiferio. Il braccio di ferro tra Regione e Comune, del quale domani saranno i giudici del

Ecco le zone sulle quali si vorrebbe edificare

Questo l'elenco delle otto aree per cui la Regione ha firmato le concessioni edilizie contestate dal Comune. Si tratta di un milione e mezzo di metri cubi di cemento da destinare a uffici, centri commerciali, abitazioni.

Via Prenestina - società Pinciana - (99.000 metri cubi su un terreno di 42 mila metri quadrati)	Torrino Sud - società Mariner - (291.000 metri cubi su un'area di 172 mila metri quadrati)
Via Nicodemimi - società Sira - (89.000 metri cubi su un'area di 41 mila metri quadrati)	Malafede - società Eur - (360.000 metri cubi su un'area di 140 mila metri quadrati)
Casal Boccone - società Sira - (170.000 metri cubi su un'area di 101 mila metri quadrati)	Acilia - Monti San Paolo - (150.000 metri cubi)
	Società Alfa - (65.000 metri cubi)
	Società Cem - (108.000 metri cubi)

tribunale amministrativo a decidere, riguarda appunto alcune concessioni edilizie su aree protette, firmate in tutta fretta dall'assessore all'urbanistica della Regione, pochi giorni prima che il Comune vi apponesse nuovamente i vincoli decaduti nell'84. Un caso per tutti, quello dell'area della Sna Vi-scosa a largo Preneste. Dove l'assessore Tuffi avrebbe dato il permesso di costruire solo 4 giorni prima dell'approvazione dei nuovi vincoli e nonostante esistesse su quell'area un vincolo paesaggistico deciso dalla stessa Regione. Una questione delicata che riguarda un milione e mezzo di metri cubi di cemento in otto punti di Roma. Già l'avvocatura aveva proposto ricorso al Consiglio di Stato, che però aveva negato la sospensiva del provvedimento, lasciando i cantieri aperti. Ora, alla vigilia della sentenza del Tar, Carraro chiede di votare a sostegno del ricorso presentato dall'amministrazione capitolina. Forte dell'appoggio delle opposizioni, alla presenza dei giornalisti convocati con la scusa di una conferenza stampa che non c'è stata. «Non è un caso - commenta il consigliere del Pds Walter Tocci - che il sindaco punti tutto su questa vicenda e cerchi platealmente un'alleanza con le opposizioni».

Il primo cittadino: «Ho fatto ciò che dovevo, chiedete a Battistuzzi della sua delibera»

Inchiesta sul degrado nel centro storico Il sindaco «scarica» i suoi assessori

I commercianti «Vogliamo una legge ora vige l'omertà»

TERESA TRILLO

«Noi con i tavoli abusivi non abbiamo niente a che fare. Le colpe sono piuttosto di Circostrazione, Comune e Sindaco: devono dirci chiaramente cosa dobbiamo fare. I commercianti del centro storico, dopo l'inchiesta avviata dalla Pretura, puntano l'indice contro gli amministratori, rei di non aver approvato per tempo la delibera che dovrebbe mettere ordine nelle concessioni per l'occupazione di suolo pubblico. «Io sono un abusivo - confessa candidamente Palmerino Tucci, proprietario del Tempio Bar di piazza della Rotonda - Da due anni ho chiesto al Campidoglio l'ampliamento dello spazio dove mettere tavolini e sedie, ma ancora non ho avuto una risposta, nonostante debbano inviarmi in 30 giorni. E così, dalla scorsa estate, utilizzo 50 metri quadrati della piazza. L'anno passato mi hanno sequestrato 20 tavoli. Qui al Pantheon si lavora solo fuori, cosa aspettano ad approvare la delibera Battistuzzi? E poi, sulla piazza c'è gente che dispone di ampi spazi, ma chi invece non ha che pochi metri quadrati». Tra piazza Navona e il Pantheon, una delle «aree calde» di tavolino selvaggio, i proprietari di bar, ristoranti e trattorie non accettano le accuse di essere fuon legge. «Tutto nasce da un vuoto politico - sostiene Fortunato Baldassarri, proprietario del ristorante Fortunato, di via del Pantheon - Comune e circoscrizione creano vuoti legislativi e poi il pretore indaga giustamente sul vuoto politico. A febbraio, durante il forum sul commercio organizzato alla Fiera di Roma, Piero Meloni, Corrado Bernardo ed Enrico Gasbarra ci dissero che

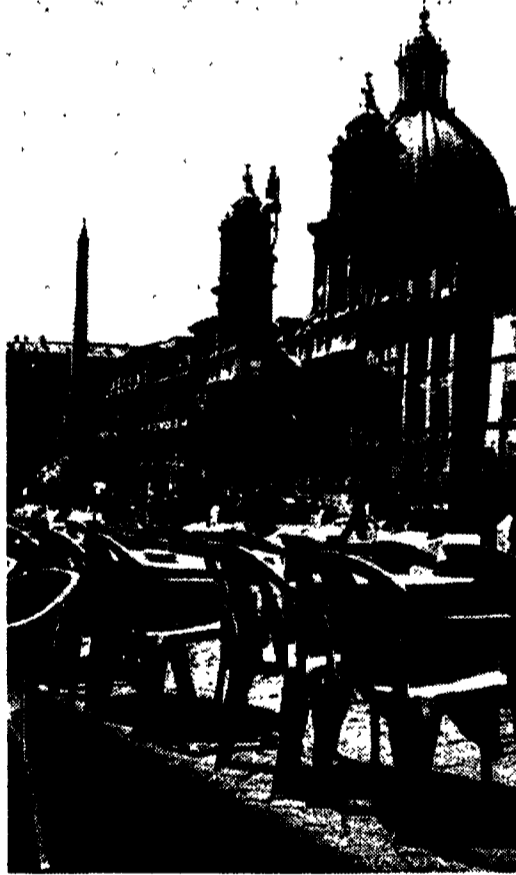
avrebbero rinnovato le autorizzazioni di occupazione del suolo pubblico sulla base della nuova delibera. Ogni anno si ripete la stessa storia, selvaggi non siamo noi ma coloro che devono concedere lo spazio pubblico». A piazza del Pantheon, come pure a piazza Navona, di fronte a bar e ristoranti, i proprietari hanno diligentemente tracciato la striscia verde, che secondo la Circostrazione deve indicare lo spazio concesso in uso. Tavoli e sedie sono stipati nell'area perimetrate, ma spesso le seggiole scavalcano il limite consentito, talvolta desunto da richieste mai approvate. «Sarei contento se il pretore firmasse gli avvisi di garanzia, così si farà chiarezza - dice Nando Ciampini, uno dei proprietari del Tre Scallini, a piazza Navona - Qui in zona ci sono molti locali senza autorizzazione che piazzano tavoli, sedie e ombrelloni ovunque, spesso la sera le stradine sono tutte bloccate, non si può passare. Se fai un esposto, il primo ad essere controllato sei tu: vengono qui e ti chiedono licenze, occupazione di suolo pubblico e certificati medici, e magari non vanno da chi non ha niente. È necessario fare al più presto una legge, una qualunque, purché ci sia uno straccio di normativa. Ora vige l'omertà, tutti zitti e ognuno fa quel che vuole». «Da tre mesi si aspetta la firma della nuova delibera - si lamentano al Nota Blu, a la salita dei Crescenzi - invece, un paio di settimane fa, abbiamo avuto la proroga della vecchia concessione. E intanto ci sono categorie che, pur non avendo alcun diritto, mettono i tavoli ovunque, ma si sa è una questione di conoscenze».

Gli avvisi di garanzia contro gli 800 commercianti con insegne e tavolini abusivi nel centro storico saranno firmati entro la prossima settimana. Verranno interrogati anche Piero Meloni e Paolo Battistuzzi assessori alla polizia urbana e al centro storico. Intanto ieri Carraro li ha «scaricati»: «Io avevo costituito un comitato per risolvere i problemi del centro. Chiedetelo a loro a che punto sono le delibere».

«Io non commento l'operato dei magistrati. Ci sono competenze precise: se c'è stato qualcosa salterà fuori. Con una frase secca, il sindaco Carraro ha liquidato il problema degrado in centro storico e lasciato gli assessori alle loro responsabilità. «Dovete parlare con l'assessore Battistuzzi - ha poi aggiunto - io non so a che punto sia la sua delibera. Per quanto mi riguarda, già quattro mesi fa ho costituito un comitato interassessorile, con la partecipazione della Circostrazione, per risolvere i diversi problemi».

È ormai questione di giorni. Il sostituto procuratore della repubblica Mario Giarussio firmerà nei prossimi giorni circa 800 avvisi di garanzia nei confronti dei commercianti romani coinvolti nell'inchiesta sulle insegne abusive e le concessioni facili. Dai primi accertamenti risulta che le zone più colpite sono il Pantheon, via della Maddalena, piazza Barberini e piazza di Spagna. I commercianti verranno interrogati a scaglioni di trenta persone, mentre, entro la settimana prossima, l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni e quello al centro storico Paolo Battistuzzi saranno interrogati - in qualità di testimoni - per stabilire se ci sono state irregolarità nel rilascio delle autorizzazioni per l'occupazione di suolo pubblico. Intanto, loro, gli assessori che potrebbero fi-

nire sotto inchiesta giocano ancora a scaricare. Se Meloni respinge nettamente ogni addebito, Paolo Battistuzzi si scusa appellandosi all'iter burocratico necessario per rendere operativa una delibera. «È stata già approvata in giunta - ha assicurato ieri Paolo Battistuzzi - subisce ritardi e slittamenti dovuti alle norme regolamentari che prevedono il parere delle circoscrizioni interessate. Ben venga l'intervento della magistratura che servirà a far capire che è meglio avere punti di riferimento certi anche a costo di comprimere alcuni interessi di parte». «Non dimentichiamo - è la risposta di Meloni - che la campagna contro tavolino selvaggio è stata condotta in condizioni di generale incertezza a causa delle vicissitudini che hanno compromesso l'attuazione di nuove norme». «Condivido - si è difeso Meloni - l'allarme e la preoccupazione per il costante degrado in centro a causa di abusivi di ogni genere di occupazione di suolo pubblico. Ma condanno e respingo la propensione a gettare anche per questo la croce addosso ai Vigili urbani, accusati a sproposito e contro verità».



Tavolini a piazza Navona. Altra occasione di attrito all'interno della giunta

Statuto, nel cestino i pareri della gente?

Il Pds chiede una risposta alle osservazioni presentate dalle associazioni al Brancaccio E in commissione si discute che cosa fare delle proposte arrivate

Due giorni di dibattito messi a verbale, raccolti in note a margine di ogni articolo, siglate da gruppi, sindacati, associazioni intervenuti nell'assemblea cittadina sul nuovo statuto comunale. Ieri sul tavolo della commissione capitolina incaricata di stilare la costituzione cittadina, è arrivata la versione riveduta e corretta della bozza iniziale preparata dai saggi e rimaneggiata sulla base dei suggerimenti emersi dal dibattito al Brancaccio il 24 e il 25 maggio scorsi. Con un nodo da sciogliere: come rispondere a tutte le osservazioni e proposte presentate durante la conferenza?

A sollevare il problema sono stati Walter Tocci e Franca Prisco, consiglieri del Pds, che

hanno sollecitato l'adozione di una procedura analoga a quella seguita per le controdeduzioni in materia di urbanistica, con una risposta motivata per ogni emendamento accolto o respinto dalla commissione. Il capogruppo del Psi, Bruno Marino, ha proposto una via più breve: lasciare che le risposte vengano dal testo stesso del nuovo statuto. In pratica, ogni suggerimento non accolto, si ritiene - evidentemente - bocciato. Senza motivazioni di sorta, vanificando il senso della conferenza cittadina, voluta proprio per sondare gli umori e le aspettative della capitale affidate alla «Carta» del Comune.

Soluzioni intermedie sono

state avanzate dai Verdi e dalla Sinistra indipendente. Rosa Filippini, consigliere ambientalista, ha proposto di spedire i verbali delle sedute alle associazioni che hanno presentato emendamenti, mentre il presidente della commissione, Enzo Forcella ha suggerito di aggiungere alla proposta di statuto da sottoporre al consiglio comunale un elenco degli emendamenti non accolti e di procedere sulla base di uno schema dal presidente, che prevede tre spazi bianchi per osservazioni, emendamenti e proposte conclusive accanto ad ogni articolo della bozza presentata dai quattro «saggi».

Non sono mancati accenti polemici, intorno alla proposta

che ha preso corpo da diversi interventi, di lasciare che i gruppi politici facciano propri i suggerimenti avanzati dalle associazioni riunite al Brancaccio. «Una soluzione che non convince, perché in questo modo si schiacciano le posizioni delle associazioni su quelle dei partiti - ha detto Walter Tocci, Pds -. Non era questo il senso e la funzione della conferenza cittadina». Una sottolineatura che non è piaciuta ad Enzo Forcella, della sinistra indipendente, che ha detto di «non avere gli strumenti culturali per comprendere simili bizantinismi». Nessuna conclusione. Oggi, dunque, la commissione riprende i lavori partendo dal Brancaccio.

DOSSIER OSPEDALI



Indagine sul Sant'Eugenio



Medicine fatte con l'alambicco ma per la Usl costano troppo

Si triturano polveri e si mescolano soluzioni in alambicchi trasparenti come nelle farmacie dello scorso secolo...

consueti, è scattato il piano ferie e i letti sono stati ridotti a 377. Gli infermieri professionali sono 352, mentre gli infermieri generici sono 38.

Centro ustioni per Lazio e oltre

Super attico per i «maghi» della pelle bruciata

È il super attico del Sant'Eugenio. In cima al nuovo edificio, al decimo piano, c'è il centro grandi ustionati...

Accettazione servizio nel caos

Dov'è finito il pronto soccorso? A ortopedia

Niente posti letto per il dipartimento d'urgenza del Sant'Eugenio. A quattro anni dall'apertura del nuovo ospedale...

Qualcuno lo chiama ancora «Istituto per la conservazione della razza». La prima pietra del Sant'Eugenio infatti fu posata nel 1940.

La nuova psichiatria già a pezzi e proliferano gli appalti ai privati

Ospedale nell'ombra dove Tor Vergata cresce come edera

Luci ed ombre al Sant'Eugenio. Reparti splendidi e funzionali a pochi metri da corsie sporche e strutture carenti.

A fianco, la parte più nuova del S. Eugenio, dove, al decimo piano, si trova l'unico centro grandi ustionati dell'Italia centro-meridionale.

□ Fe Po □ T T

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

Non per favore ma per diritto. Piccole e grandi difficoltà al setaccio. Nel corso della festa, tra una rifa e un panino, il «Centro dei diritti» all'Isola sarà a disposizione di tutti coloro che hanno un problema o vogliono saperne di più sulla pubblica amministrazione. Serate con la Fedecoratori sul tema degli orari dei negozi, garanti e operatori della sanità saranno a disposizione dei cittadini sul tema del diritto alla salute. E in più un computer parlante, per scoprire tante notizie sulla città. Dalle più serie alle più divertenti, che la cooperativa «Il centro» ha raccolto e organizzato in una fornitissima banca dati sulla città.

Piatto forte all'Osteria romana dell'oste Berto de' Tor Marancia. «La parata del generale Mannaggia la Rocca». Domani alle 18,30 appuntamento alla piazzetta San Marco (tra la Pigna e Madama Lucrezia). Majorette, trampolieri, acrobati, uomini proiettile e giocolieri, tutti insieme per fondare la «Repubblica Tiberina». Il corteo attraverserà via delle Botteghe Oscure, via Portico d'Ottavia, ponte Quattro Capi, ponte Cestio per ridiscendere la riva sinistra e approdare all'osteria Romana. Il Generale, interpretato da Tonino Tosto, torna dopo cento anni e si accinge ad una nuova grande impresa...

«Mejio erotomani che erotomani» parola di Paolo Hendel. È uno dei tanti slogan lanciati dal video-spot dello stand del Cora, coordinamento radicale antiproibizionista. Magliette, libri e opuscoli per illustrare il problema droga. La droga può essere sinonimo di violenza e, soprattutto, AIDS. Ma anche aggressioni e sangue nelle strade. Domani alle 21, circa, nell'area dedicata ai dibattiti ci sarà un incontro dal titolo «Noi antiproibizionisti». Interverranno Taradash, Leoni e Nicolini, quest'ultimo è anche tra i protagonisti di uno degli spot trasmessi dallo stand del Cora. È ancora, «il coraggio della conoscenza». La forza della convivenza per capire e scoprire quali sono, ad esempio, i rischi di trasmissione del virus dell'Aids, che in Italia è oggi al primo posto tra le cause di morte per i tossicodipendenti.

Dalla satira di Opéra Comique nello spazio del caffè concerto all'altra America del grande schermo con i registi Eastwood, Moore e Solt

Spettacoli sull'acqua

BIANCA DI GIOVANNI

Tutto quanto fa spettacolo all'Isola Tiberina, che stasera diventa un «paese delle meraviglie» nascoste, lontane, spesso inquietanti. Le manifestazioni in programma, infatti, ci trasportano tutte in un mondo «altro», che a volte è vicinissimo, ma nascosto dietro le pieghe della realtà più ovvia.

Come nel pezzo *Opélique*, in cartellone al Caffè concerto. Ultima fatica dell'ormai celebre duo composto da Rosa Mascioppino e Giovanna Mori, in arte *Opéra comique*, lo spettacolo è un vero e proprio concentrato di ironia e satira agrodolce sui luoghi più tristi della mentalità comune. All'inizio le due attrici, impersonando la parte di bambine coccolone, «smontano», tra battute e gorghigli cantati, il mito della

di dialetti e un rincorrersi e sovrapporsi di voci. Definite a più riprese «due menestrelle pazzoidi», «perverse lettrici di cronaca nera», «cantanti sublimi, scalatrici di vocalità e di controcanti», «investigatrici della parola e acrobati dell'afabulazione», Giovanna e Rosa assicurano una serata d'eccezione sulle sponde del Tevere.

Allo spazio cinema le tre pellicole in programma, tutte «targate» Usa, mostrano l'altra faccia dell'America. Nei tre spettacoli si passa dalla tormentata e folgorante vita del mitico *Bird*, alias Charlie Parker, all'esistenza altrettanto disagiata degli abitanti di Flint, la città del Michigan «nessa al tappeto» dalle migliaia di licenziamenti della General Motors. Per finire, altre esistenze dilacerate, ma non troppo,

la creazione del *bebop*. Oltre a disegnare fedelmente tutte queste cose, il film di Eastwood si sofferma sui sentimenti privatissimi del grande Bird, come quelli provati per la moglie Chan Richardson, l'artista bianca che gli stette vicino anche nelle avventure più sventate.

Più prosaico, ma sempre drammatico, il film di Michael Moore *Roger and me*. Girato nella forma di lungometraggio documentario, che investiga nel sociale con occhio ironico e impietoso. La vera protagonista del racconto è Flint, una città «azzerrata» dai 35 mila licenziamenti della General Motors, che ha smantellato tredici impianti industriali. Compagno, così, sullo schermo, i disoccupati cacciati anche dalle abitazioni, i benpensanti che

continuano a giocare a golf, gli ex padroni e i servi del padrone, ciascuno ripreso con identica calligrafia. Insomma, una volta tanto un'America che non è quel paese dei sogni che di solito si vede al cinema.

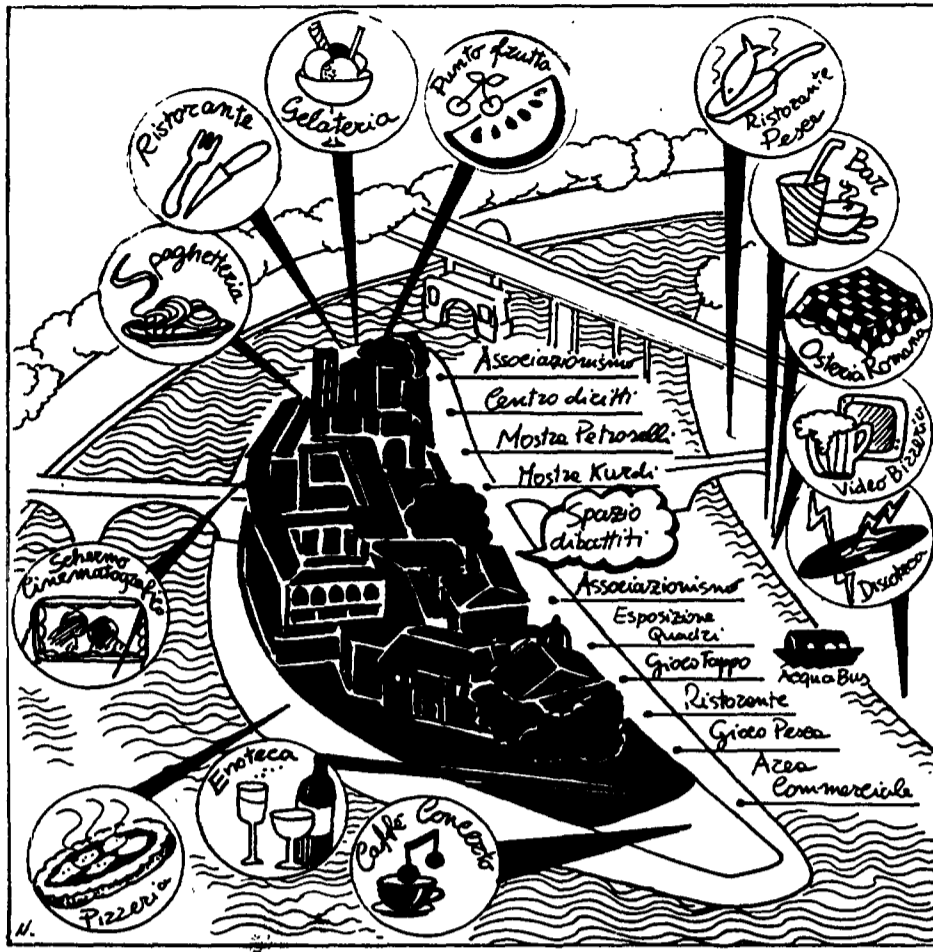
Tenero, benevolo e leggermente agiografico il film *Imagine: John Lennon*, di Andrew Solt. In un montaggio non cronologico, si ripercorrono tutte le fasi del *leader* indiscusso del celebre quartetto di Liverpool. Guru della cultura giovanile, che per primo tentò il grande balzo dalla cultura alla politica, nel senso di un impegno continuo e incessante, che doveva sembrare ben strano al pragmatismo americano. Anche qui, quindi, sono presenti gli *States* diversi, non convenzionali, fautori di quella cultura *underground* che caratterizza l'altra America.

«Nato il 3 febbraio», il gioco per chi vuol saperne di più sulla propria identità politica. Dimmi chi avresti voluto chiamare zio tra Marx, Pertini e Ho Chi Min, e ti dirò chi sei. Così la Cunsa, cooperativa un sacco alternativa, «rivela» passato, presente e futuro, cioè il «latidico» chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, dei giocatori, attraverso un set di venti domande a risposta multipla.

Al ritmo di circa quattrocento persone a sera lo stand che ospita il gioco, dall'inizio della manifestazione, è lo spazio più visitato. Schede andate letteralmente «a ruba», file chilometriche al computer. Tra giovedì e venerdì scorsi 761 persone hanno partecipato al test, altri sono tornati portando amici e parenti. Gli «isolani» intervenuti in massa s'interrogano se la riscossa contro l'ingiustizia è simboleggiata da Togliatti, Paperino che insegue il «riciccatore» e avaro zione dalla tuba d'oro, oppure dagli scontri di piazza. Se siete curiosi di sapere quali delle tre situazioni è la prescelta per eccellenza ecco i risultati: Paperino in testa, batte Togliatti per 365 voti a 203. All'ultima domanda: «Chi vorresti appendere al cappio, Andreotti, Craxi o Ferrara?». Molti per l'imbarazzo della scelta, preferiscono non rispondere.

Partecipare al test è semplicissimo, basta rivolgersi allo stand che lo ospita e ritirare una scheda su cui contrassegnare con una «X» le risposte raccolte visitando i 20 pannelli esposti nello spazio riservato al gioco. Una volta riempita la scheda si consegna all'addetto al computer che tratterà i relativi profili.

Ma come ogni gioco che si rispetti anche «Nato il 3 febbraio», ha i suoi «grandi esclusi», naturalmente per motivi di spazio: Stalin, Lenin, John Belushi, Sgarbi e Lullù Ramba. E non finisce qui. Per saperne di più su «chi siamo», «da dove veniamo» e «dove andiamo» bisognerà aspettare ancora...



PROGRAMMA

OGGI

Cinema.
Ore 21,00: «Bird» di Clint Eastwood. Interpreti: Forest Whitaker, Diane Venora e Samuel Wright. (Usa 1988).
Ore 22,30: «Roger and me» di Michael Moore. Novantatré minuti di film in versione originale con sottotitoli italiani.
Ore 24,00: «Imagine: John Lennon» di Andrew Solt, fotografia di Nestor Almendros. La biografia di uno dei miti del nostro secolo, ripercorsa attraverso interviste, reperti video e registrazioni inedite. Dalla toccante biografia di Charlie Parker, firmata Eastwood, ad un omaggio a John Lennon passando per uno dei migliori film di sempre, Roger and me.

Caffè concerto.
Ore 21,00: «Opéra Comique bis-a. Opélique», uno spettacolo teatral-musicale della durata di un'ora, basato su giochi di ritmo, musicalità, sincronismo.
Ore 22,00: «Atrio», un gruppo composto di tre elementi che eseguirà brani originali e rivisitazioni jazz e fusion. Basso: Valerio Serangeli, chitarra: Nicola Pugliese, batteria: Luca Ingletti.

Videoart club.
Carlo Quartucci. «Dalla rivoluzione del teatro in tv al videosegno (parte seconda)». Seguirà un incontro con l'autore.

Discoteca.
Serata consacrata ai ritmi brasiliani con i «Tropicália» dal vivo.

Dibattito.
Ore 20,30: «Prendi i soldi e scappala...». Fisco, equità, pensioni, riforma del costo del lavoro. Interverranno: Franco Marini, ministro del lavoro; Bruno Trentin, segretario generale della Cgil; Fabio Mussi, responsabile nazionale dei problemi del lavoro del Pds; Sergio D'Antonio, segretario generale Cisl e Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Coordina Bruno Ugo mi dell'Unità.

DOMANI

Cinema.
Ore 21,00: «Batman» di Tim Burton. Interpreti: Michael Keaton, Jack Nicholson e Kim Basinger. (Usa 1989).
Ore 22,30: «Silverado» di Lawrence Kasdan. Interpreti: Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner e Danny Glover. (Usa, 1985).
Ore 24,00: «Un giorno alle corse», di Sam Wood, con i fratelli Marx (Groucho, Chico e Harpo) e Margaret Dumont. (Usa 1937).
Classici vecchi e nuovi per la serata cinematografica. Si passa dalla spettacolarità di «Batman», con l'eccezionale interpretazione di Jack Nicholson nel ruolo del *jokey*, all'altrettanto magistrale opera di Kasdan, su cui nei festival si terrà una miniserie. Non hanno bisogno di presentazioni i mitici fratelli Marx, con la loro comicità «buffonesca».

Caffè concerto.
Prima e seconda serata: «Tanit», quartetto di musica mediterranea.

Videoart club.
La nuova scena elettronica, incontro con Stefania Peci e Paola Liberati.

Discoteca.
Musica dal vivo con il gruppo Simp'y Clott.

Osteria Romana.
Ore 18,30. Parata del generale Mannaggia la Rocca. Partenza dalla piazzetta San Marco. Partecipano: la banda di Marino, accompagnata da *triojorettes*, dagli attori del Gruppo teatroespresso e da saltimbanchi e giocolieri.

Dibattito.
Ore 20,30: «Noi antiproibizionisti». Saranno presenti tra gli altri, Marco Taradash, Carlo Leoni e Renato Nicolini.

L'appuntamento con il test

Somigliate a Ulisse Corto Maltese o Mandrake?



«Nato il 3 febbraio», il gioco per chi vuol saperne di più sulla propria identità politica. Dimmi chi avresti voluto chiamare zio tra Marx, Pertini e Ho Chi Min, e ti dirò chi sei. Così la Cunsa, cooperativa un sacco alternativa, «rivela» passato, presente e futuro, cioè il «latidico» chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, dei giocatori, attraverso un set di venti domande a risposta multipla.

Al ritmo di circa quattrocento persone a sera lo stand che ospita il gioco, dall'inizio della manifestazione, è lo spazio più visitato. Schede andate letteralmente «a ruba», file chilometriche al computer. Tra giovedì e venerdì scorsi 761 persone hanno partecipato al test, altri sono tornati portando amici e parenti. Gli «isolani» intervenuti in massa s'interrogano se la riscossa contro l'ingiustizia è simboleggiata da Togliatti, Paperino che insegue il «riciccatore» e avaro zione dalla tuba d'oro, oppure dagli scontri di piazza. Se siete curiosi di sapere quali delle tre situazioni è la prescelta per eccellenza ecco i risultati: Paperino in testa, batte Togliatti per 365 voti a 203. All'ultima domanda: «Chi vorresti appendere al cappio, Andreotti, Craxi o Ferrara?». Molti per l'imbarazzo della scelta, preferiscono non rispondere.

Partecipare al test è semplicissimo, basta rivolgersi allo stand che lo ospita e ritirare una scheda su cui contrassegnare con una «X» le risposte raccolte visitando i 20 pannelli esposti nello spazio riservato al gioco. Una volta riempita la scheda si consegna all'addetto al computer che tratterà i relativi profili.

Ma come ogni gioco che si rispetti anche «Nato il 3 febbraio», ha i suoi «grandi esclusi», naturalmente per motivi di spazio: Stalin, Lenin, John Belushi, Sgarbi e Lullù Ramba. E non finisce qui. Per saperne di più su «chi siamo», «da dove veniamo» e «dove andiamo» bisognerà aspettare ancora...

Dibattito sugli atenei

«L'università non può essere una cittadella fortificata»

Roma ha bisogno di una piccola costellazione di università. La «Sapienza», ateneo elefantico con pochi spazi a disposizione, e Tor Vergata, università nata lentamente e ancora troppo isolata, non possono soddisfare le esigenze di didattica e ricerca della capitale. Occorre creare un sistema policentrico di alto livello scientifico, capace di competere a livello europeo e internazionale. È stato questo, in sintesi, il punto d'incontro svolto ieri nell'area dibattiti Ingegneria e candidato per il rettorato, Enzo Scandura, docente di Ingegneria, Piero Salvagni e Walter Tocci, consiglieri comunali del Pds.

Cifre alla mano, Enzo Scandura ha fornito l'identikit della Sapienza. Nata nel 1935 per 12.000 studenti, il primo ateneo oggi ne accoglie 194.000 più 12.000 docenti e non docenti. Dispone in tutto di 250 aule, con una media di spazi disponibili a studente di un metro quadrato e mezzo. Ogni anno registra circa 30.000 nuove iscrizioni e 20.000 abbandoni. Sono dati «impossibili» che mandano in tilt l'ateneo. Di qui la necessità di creare 2 o 3 università a Roma, come ha sottolineato Scandura. Come fare? «Per realizzare il sistema universitario è fondamentale un progetto culturale che veda gli atenei come parti integranti della città - ha detto Aurelio Misiti - Insomma l'università non deve essere una città chiusa, ma coinvolgere l'intera società. Per fare un esempio, deve realizzare contatti con i musei, con i centri di attività politiche e religiose». Insomma «un'università policentrica dentro una città che deve allargare e potenziare i suoi spazi di attività fuori dal centro storico» ha dichiarato Walter Tocci.

Uno degli ostacoli alla realizzazione del terzo ateneo, che potrebbe sorgere nell'area di Valco S. Paolo, all'Ostense, è la mancanza di dialogo tra amministrazione e ateneo. «In Campidoglio si è discusso solo delle aree a disposizione - ha detto Piero Salvagni - un limite da superare».

L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

NUMERI UTILI
Pronto intervento
Carabinieri
Questura centrale
Vigili del fuoco
Crisi ambulanza
Vigili urbani
Soccorso stradale
Sangue
Centri antiveleni
Guardia medica
Pronto soccorso cardiologico
Pronto soccorso (Villa Mafalda)
Aids
Par cardiopatici
Telefono rosa

Pronto soccorso a domicilio
Ospedali
Policlinico
S. Camillo
S. Giovanni
Fatebenefratelli
S. Filippo Neri
S. Pietro
S. Eugenio
Nuovo Reg. Margherita
S. Giacomo
S. Spirito
Centri veterinari
Gregorio VII
Trastevere
Appio

Pronto intervento ambulanza
Odontoiatrico
Segnalazioni animali morti
Alcolisti anonimi
Rimozione auto
Polizia stradale
Radio taxi
Coop auto
Pubblici
Tassisti
S. Giovanni
La Vittoria
Era Nuova
Sannio
Roma

Succede a ROMA

Unà guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua
Acea: Recl. luce
Enel
Gas pronto intervento
Nettezza urbana
Sip servizio guasti
Servizio borsa
Comune di Roma
Provincia di Roma
Regione Lazio
Arca (baby sitter)
Pronto il soccorso (fossicodipergenza, alcoolismo)
Orbis (prevendita biglietti concerti)

Acotral
Uff. Utenti Atac
S.A.F.E.R (autolinee)
Marozzi (autolinee)
Pony express
City cross
Avis (autonoleggio)
Herze (autonoleggio)
Biciniolleggio
Collalti (bicli)
Servizio emergenza radio
Psicologia: consulenza telefonica

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Prati: piazza Ungheria
Trastevere: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Teverexpo sapori stranieri

SABRINA TURCO
Orologi d'alabastro, monoglieri di zucca, pianoforti, porcellane e ceramiche. Le banchine del Tevere, tappezzate da 350 stand tutti coloratissimi, si trasformano in una passerella di prodotti nazionali e d'oltre frontiera.

Incontro con Luigi Faccini autore del film girato a Tor Bella Monaca «Jules e Jim» dei poveri

PAOLA DI LUCA
«Tor Bella Monaca è un quartiere che produce depressione. È una creatura artificiale nata in laboratorio: lo scultore l'ha ideata, altri l'hanno realizzata e altri ancora l'hanno dimenticata. Oggi, a dieci anni dalla sua nascita, questo quartiere è un enorme scatolone di plastica, dove sono state relegate con modalità di deportazione circa trentamila persone fra handicappati, anziani, sfrattati e ex detenuti».



Meeting, vince la musica

riuscita della manifestazione. Sorprendente il gran numero di formazioni che flirta spudoratamente con lo ska dai «Downtowners» ai «Mobsters» imbatibili nel genere, secondo gli appassionati, rimangono i «Casino Royale», anche se la definizione ska va un po' stretta ai nove giovanotti milanesi.

IN VIAGGIO CON GADDA

L'antichità prossima del «pasticciaccio»

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi.



Perduti per sempre luoghi e colori del celebre romanzo
Via Merulana all'altezza del n.101 (parte diroccata); sotto il n. 249 dove fu girata la versione televisiva del «pasticciaccio brutto» (foto di Alberto Paic)

del confin, passione per i suoni nati sulle sponde di tutto il Mediterraneo. Testi integralmente in italiano, citazioni da Zorba il greco, fez e flauto arabo; peccato che si lasciano troppo spesso intrappolare dall'aspetto folkloristico della faccenda.

UN'IDEA PER... OGGI
Jazz allo Stadio del tennis (Foro Italico) Terza serata del 15° Festival: alle 21 concerto di Arturo Sandoval e Mango Santamaria.

APPUNTAMENTI
Pay Tv. Oggi, alle ore 18, c/o «Unità editrice» (Viale Mazzini) incontro-dibattito con Bassanini e Vita su «Pay Tv, scorporo dei mezzi di trasmissione della Rai».

MOSTRE
Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 696.33.33). Ore 8-45-16, sabato 8-45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

VITA DI PARTITO
Avviso: Il Direttivo della Sezione Acotral è stato spostato da oggi a domani, ore 17, a Via La Spezia (A. Rosati)

TELEROMA 56

Ore 19.30 Novela "Terre sconosciute"...

GBR

Ore 18.15 Stazione di servizio...

QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta Rete News...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOONO

Ore 13.30 Telemovie "Marina"...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film "Il punto del giorno"...

TRE

Ore 13 Cartoni animati: 14.30 Film "La tigre venuta dal fiume Kwai"...

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues like ACADemy HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc., with showtimes and prices.

RIALTO

Table listing RIALTO cinema venues like Via IV Novembre, RIVOLI, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing Cinema d'Essai venues like F.I.C.C., NUOVO, etc.

ARENE

Table listing Arena venues like EBEDRA, MARSENN, etc.

CINECLUB

Table listing Cineclub venues like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues in other cities like ALBANO, BRACCIANO, etc.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema venues near the coast like GAETA, LADISPOLI, etc.

SCELTI PER VOI



Scott Glenn e Jodie Foster in "Il silenzio degli innocenti"

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale...

PROSA

Alice nella città (Via A. Doria, 52)...

PER RAGAZZI

CINEMA STUDIO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)...

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

Il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassimento dei cuori in amore...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme "Quattro a tre"...

ESTATE FIANESE

CINEMA ARENA. Alle 21.30 Bix di Pupi Avati...

GENZANO

Teatro Arena Comunale - Via Garibaldi. Venerdì e sabato alle 21...

LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassimento dei cuori in amore...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme "Quattro a tre"...

ESTATE FIANESE

CINEMA ARENA. Alle 21.30 Bix di Pupi Avati...

GENZANO

Teatro Arena Comunale - Via Garibaldi. Venerdì e sabato alle 21...

FESTA DELL'UNITA'

Spazio Caffè Concerto. Alle 20.30. Serata con gli Opera Comique...

ESTATE FIANESE

CINEMA ARENA. Alle 21.30 Bix di Pupi Avati...

GENZANO

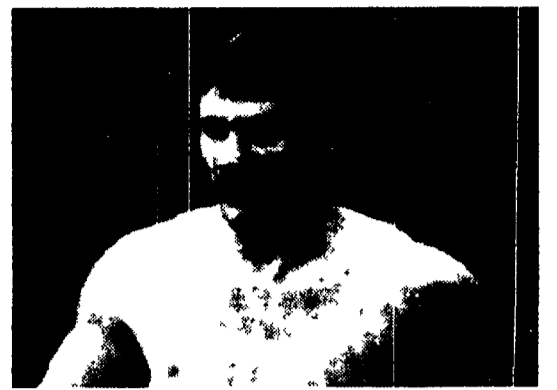
Teatro Arena Comunale - Via Garibaldi. Venerdì e sabato alle 21...

Large advertisement for Partito Democratico della Sinistra, including 'Luglio in musica' and 'Festa dell'Unità' events.

Giochi senza frontiere

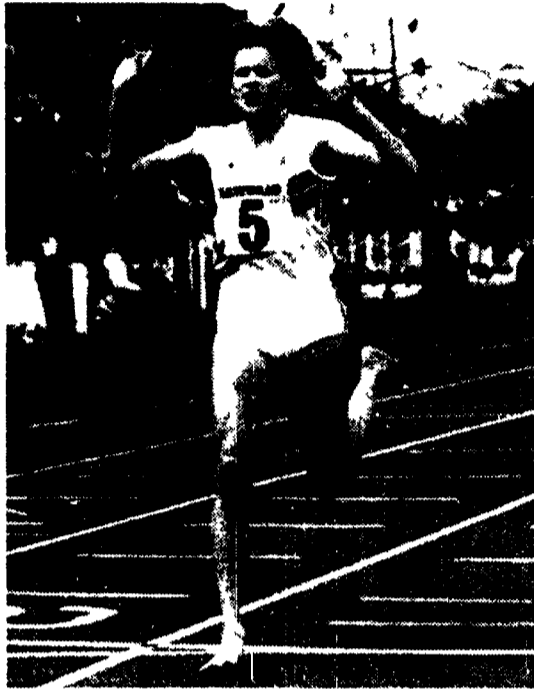
Una storica decisione per lo sport internazionale: il Comitato olimpico ha deciso di riammettere il paese escluso da oltre trent'anni per la sua politica di apartheid. Barcellona '92 è il primo appuntamento. Un rientro che ha suscitato tuttavia clamori e reazioni polemiche

Porte aperte al Sudafrica



Gerry Coetzee, l'ex campione dei pesi massimi di pugilato

Carraro: «Un notevole contributo all'uguaglianza»



Zola Budd, la fondista sudafricana che ha gareggiato con la maglia dell'Inghilterra

ROMA. «Sono molto lieto di questa decisione. Il Comitato Olimpico Internazionale aveva fatto bene ad adottare un provvedimento per esercitare una pressione forte sulle Autorità Sudafricane affinché si ponesse fine in quel paese alla discriminazione razziale».

Questo il primo commento di Franco Carraro, sindaco di Roma, nella sua veste di membro del Comitato Olimpico Internazionale, sulla riammissione del Sudafrica decisa ieri. «Penso che la posizione del mondo dello sport abbia contribuito notevolmente al raggiungimento di questo storico risultato - ha proseguito Carraro - È bene che a Barcellona gareggino atleti sudafricani a conferma che i valori dell'uguaglianza o della fratellanza hanno prevalso».

«È meraviglioso, una notizia grandiosa», è stata invece l'entusiasta reazione di Etienne Van Rensburg, segretario privato di Louis Pienaar, il ministro dello sport sudafricano. «Un grande momento per il nostro movimento». Il presidente Frederik De Klerk non ha voluto fare commenti immediati così come l'African National Congress di Nelson Mandela che si è riservato di rintracciare a Londra Steve Tshwete, suo portavoce per lo sport.

Dick Palmer, membro del Comitato Olimpico britannico, ha dichiarato: «Accogliamo i sudafricani a braccia aperte. Siamo molto contenti che un periodo difficile per lo sport sia finito con la regolamentazione della situazione. A Barcellona '92 lo sport sudafricano sarà protagonista».

«Ho deciso di proclamare il riconoscimento totale del Comitato olimpico sudafricano». Con queste parole il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, ha ufficializzato il rientro del paese australe nel movimento olimpico. Una decisione maturata dopo l'abolizione delle ultime leggi sull'apartheid. Soddisfazione nel mondo dello sport ma anche critiche per un rientro giudicato troppo rapido.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Il Cio ha annunciato che il Sudafrica è stato ammesso nel movimento olimpico». Un comunicato scarno, destinato a cambiare il volto dello sport internazionale. La decisione è stata presa ieri a Losanna dove si è riunito il Comitato anti apartheid del Cio insieme a una delegazione dell'Inocsa, il Comitato olimpico provvisorio del Sudafrica e al presidente del Cio Juan Antonio Samaranch. È stato proprio il presidente della Commissione anti-apartheid, il senegalese Keba M'Baye a proporre ufficialmente a Samaranch il rientro del paese africano. Una richiesta in un certo senso scontata dopo che il Sudafrica aveva ottemperato alle cinque condizioni dettate dal

Cio per prendere in considerazione la riammissione. L'abolizione della carta olimpica, l'accettazione della carta olimpica, la trasformazione dell'Inocsa in un Comitato olimpico stabile e la normalizzazione dei rapporti del Inocsa con le altre federazioni africane. L'incremento degli sforzi per giungere a un'unificazione degli sport sudafricani su basi non razziali. «Ho deciso di proclamare il riconoscimento totale del Comitato olimpico nazionale sudafricano - si legge nel messaggio di risposta di Samaranch a M'Baye - poiché il Sudafrica ha adempiuto a tutte le condizioni necessarie per la sua riammissione nel movimento olimpico internazionale».

Tra i dettami del Cio aveva

un'importanza cruciale la prima condizione: l'abolizione delle tre leggi razziali che ancora legittimavano giuridicamente la politica razzista del regime di Pretoria. Il presidente sudafricano Frederik De Klerk si era impegnato più volte in tal senso e finalmente nel mese di giugno il parlamento ha abrogato gli ultimi fondamenti dell'apartheid. Rimosso questo ostacolo il Cio non ha perso tempo e in poche settimane si è arrivati alla decisione di reintegrare il Sudafrica nel movimento olimpico. «Volevamo questo riconoscimento - ha commentato Sam Ramsamy presidente dell'Inocsa - Siamo molto felici e riconosciamo al Cio per avercelo accordato. Ora abbiamo un controllo più fermo sugli sport olimpici in Sudafrica e ciò si ripercuoterà anche sulle discipline non olimpiche». Grande soddisfazione è stata espressa anche da Jean Claude Gangas, presidente dell'associazione dei Comitati nazionali olimpici africani (Acnoa). «È la vittoria della giustizia perché si può dire adesso che nello sport nazionale sudafricano tutti gli uomini sono uguali quale che sia

il colore della loro pelle, è per questo che ci siamo battuti da 23 anni».

Ma accanto ai toni trionfalistici non sono mancate le critiche al provvedimento del Cio giudicato troppo in anticipo con la reale situazione del paese. Di questo parere è Dikgang Mosoneka capogruppo del Pan African Congress il partito nero di opposizione radicale. «Il mio messaggio è ripensateci è troppo presto - ha dichiarato Mosoneka - Lo scopo per il quale il boicottaggio sportivo e le sanzioni economiche vennero adottati non è stato ancora raggiunto. Aver proclamato il non razzismo e l'unità sportiva è una cosa ma la realtà sul campo è ben diversa». Abolite le leggi dell'apartheid il Sudafrica resta un paese dove la maggioranza dei neri non ha diritto di voto. Il permanere di questa situazione potrebbe trasformarsi in un boomerang per il Cio. Quali sarebbero i meriti del movimento olimpico in un Sudafrica ancora antidemocratico, una nazione dove l'85% della popolazione continuerà a essere esclusa dal voto in base alla pigmentazione della pelle?

A Roma '60 l'ultima medaglia, poi tanti campioni «emigrati»

Lo sport sudafricano è stato ammesso nel Cio dopo un «esilio» durato trent'anni anche se la sua espulsione dal movimento olimpico è stata decretata 21 anni fa nel 1970. Questa la cronologia dei principali momenti dell'«esilio» sudafricano.

1960: Malcolm Spence, terzo nei 400 piani a Roma è l'ultimo sudafricano vincitore di una medaglia olimpica.

1964: Il Sudafrica è escluso dalle competizioni olimpiche perché la sua politica di apartheid infrange la carta olimpica.

1968: Il primo ministro sudafricano John Vorster pone il veto all'inclusione del giocatore di colore Basil d'Oliveira nella nazionale inglese di cricket che avrebbe dovuto compiere una tournée in Sudafrica. La tournée è annullata.

1970: Il Sudafrica è espulso dal movimento olimpico. La repubblica rifiuta il veto al tennista negro americano Artur Ashe. Il Sudafrica è escluso dalla coppa Davis.

1973: Sotto nazionalità italiana Marcello Fiasconaro realizza il mondiale degli 800 metri (1'43"77) all'Arena di Milano.

1976: Le nazioni dell'Africa nera boicottano le Olimpiadi di Montreal per protestare contro la tournée della nazionale neozelandese di rugby in Sudafrica. La Federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf) espelle il Sudafrica. La Federazione internazionale di calcio (Fifa) espelle il Sudafrica.

1977: I paesi del Commonwealth aderiscono all'accordo di Ginevra per evitare contatti sportivi con il Sudafrica.

1981: Violenti scontri tra dimostranti e polizia in Nuova

Zelanda durante l'ultima tournée all'estero degli Springboks (la nazionale sudafricana di rugby).

1984: Zola Budd partecipa con la nazionale inglese alle Olimpiadi di Los Angeles.

1986: L'organizzazione pugilistica internazionale Wba annuncia che non sarà più autorizzato alcun combattimento valido per un titolo in Sudafrica finché non sarà abrogata la legge sulla «segregazione razziale».

1987: I giochi del Commonwealth di Edimburgo sono boicottati da 31 paesi per protesta contro la politica britannica in Sudafrica.

1988: L'International Rugby Board infligge squalifiche anche contro le esibizioni individuali di giocatori in Sudafrica. Zola Budd torna in Sudafrica annunciando di lasciare l'atletica internazionale.

1989: Il Cio annuncia che gli atleti che avranno gareggiato in Sudafrica saranno esclusi dalle Olimpiadi.

1990: Una tournée ufficiale della nazionale inglese di cricket viene sospesa dopo forti proteste sia in Gran Bretagna sia all'estero.

1991 (27 Marzo): il Cio garantisce la riammissione del Sudafrica a patto che quest'ultimo rispetti entro sei mesi le seguenti condizioni: 1) abolizione dell'apartheid; 2) accettazione della carta olimpica; 3) trasformazione del nuovo Comitato olimpico nazionale sudafricano (Inocsa) in Comitato olimpico definitivo e normalizzazione dei rapporti con le federazioni sportive internazionali; 4) proseguimento dello sforzo di unificazione dello sport sudafricano su basi non razziali; 5) normalizzazione delle relazioni con le conferenze africane.

Campione dalla pelle nera, dove sei?

GIORGIO TRIANI

Liberazione di Nelson Mandela, abolizione totale dell'apartheid, politica di apertura del governo di De Klerk negoziato tra le parti in vista di un equo sistema politico fine delle sanzioni economiche da parte dell'Occidente. Sono questi gli avvenimenti che hanno preparato e portato alla fine dell'isolamento sportivo del Sudafrica.

Viene così meno anche tutta una serie di fraintendimenti equivoci, ingiustizie e pericolosi conflitti che in forza di questa esclusione hanno seriamente danneggiato e avvilito

lo sport. Penso da un lato al gioco di ritorsioni che è scattato ogni volta che talune nazioni hanno violato il divieto di intrattenere relazioni sportive con lo stato razzista di Pretoria (il caso più noto è il boicottaggio delle Olimpiadi di Montreal del 1976 da parte dei paesi africani per protestare contro la partecipazione della Nuova Zelanda, la cui nazionale aveva in precedenza giocato con quella sudafricana). Penso dall'altro all'ingiustizia perpetrata nei confronti di tanti campioni sudafricani costretti a cambiare nazionalità per poter

aspirare ai massimi risultati sportivi. Da Zola Budd, mezzofondista che correva a piedi scalzi - nazionalizzata - dalla Gran Bretagna e all'ex recordman mondiale degli 800 metri Marcello Fiasconaro adottato dall'Italia.

La riammissione del Sudafrica non può dunque che fare piacere a tutti gli sportivi. Soprattutto perché come si diceva all'inizio, la fine dell'isolamento sportivo del Sudafrica fa seguito a ben più importanti e decisive conquiste politiche, sociali e umane dei suoi abitanti. Rispetto alle quali, a ben vedere, l'abolizione dell'apartheid sportivo è di gran lunga il

meno rilevante. Anche perché come diremo meglio in seguito, la caduta di ogni discriminazione fra atleti neri e bianchi è tutta da dimostrare.

Il questa luce infatti, senza voler sminuire la portata della storica decisione del Cio non sfugge la strana e curiosa coincidenza che ha visto l'annuncio di tale scelta lo stesso giorno in cui gli Usa di Bush hanno decretato la fine dell'embargo economico nei confronti del Sudafrica.

E con ciò si dovrà anche dire che tale decisione in realtà è più formale che sostanziale visto che allo stesso modo delle sanzioni economiche che non

hanno impedito a molti paesi europei di continuare a fare affari con il regime di Pretoria atleti e squadre sudafricane hanno in tutti questi anni continuato sia pure in forma surrettiva e camuffata, a competere internazionalmente.

La riserva però più importante e sostanziale rispetto alla riammissione sportiva del Sudafrica riguarda il fatto prima accennato, che al momento è molto dubbia la cessazione dell'apartheid sportivo. Dico questo pensando che non uno degli atleti sudafricani che in questi decenni hanno calcato piste atletiche e campi da gioco occidentali era di pelle ne-

ra. Dal rugby al tennis al pugilato all'atletica, abbiamo visto in azione solo bianchi. E la cosa risulta piuttosto strana dal momento che nello stesso periodo sono assurti a chiara fama mondiale grandi talenti della nazione nera sudafricana nell'ambito dell'arte della letteratura della musica.

Concludendo dunque non si può che auspicare di vedere presto in azione nazionali sudafricane «colorate». Perché il suiterebbe assai difficile credere che in un paese in cui la popolazione nera supera i due terzi, lo sport di alto livello sia di esclusivo totale appannaggio dei bianchi.



ESTATE CONDIZIONATA.

CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere Sportwagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive Sportwagon aggiunge all'innata versatilità,

alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori

Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.3 444	1.7 E	1.7 IE 444	TD	4 VITE COOLER	16 V
CILINDRATA (cm³)	1351	1351	1351	1712	1712		1779	2112
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110		84	98/37
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184		170	204

DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.